

Corso 6-6. Elementi di psicologia platonica

Posizione:

6. Corsi dal 1990 al 1993

6.1. Elementi di filosofia del pensiero e metodologia, 1990-1991 (EDM1-EDM71, 97 pagg.)

6.2. Elementi di ermeneutica 1990-1991, (EH72-EH201, 157 pagg.)

6.3. Elementi di logica, 1990-1991 (EL202-EL321, 351 pagg.)

6.4. Elementi di metodologia, 1990-1991 (EM322-EM363, 334 pagg.)

6.5. Elementi di platonismo, 1991-1992 (EP1-EP117, 147 pagg.)

6.6. Elementi di psicologia platonica, 91-92, (EP1-EPS114, 150 p.)

6.7. Elementi di retorica, 1991-1992 (ER1-ER300, 356 pagg.)

6.8. Cosmologia di Soloviev, 1991-1992 (SK1-SK65, 78 pagg.)

6.9. Teologia apocalittica, 1992-1993 (AT1-AT71, 79 pagg.)

6.10. La guarigione di un uomo nato cieco, 1992-1993 (GB1-GB85, 104 pagg.)

6.11. Elementi del pensiero, 1992-1993 (logica) (ED1-ED79, 91 pag.)

6.12. Elementi di retorica, 1992-1993 (R1-R61, 70 pagg.)

6.13. Elementi di filosofia della cultura, 1992-1993 (CF1-CF84, 92 pagg.)

Nota: Questo corso è stato impaginato con una spaziatura maggiore rispetto al testo del corso originale. I riferimenti nella versione precedente di questo testo non corrispondono quindi all'attuale impaginazione di Word. Per questo motivo, l'impaginazione originale viene visualizzata ogni volta con le lettere "PP". Queste stanno per "psicologia platonica" e derivano dal vecchio numero di pagina.

Introduzione: Il pensatore greco antico Platone (427-347 a.C.) rimane il più grande filosofo della nostra cultura occidentale. Sosteneva che la realtà fosse così complessa che potevamo coglierne solo alcuni frammenti, senza mai riuscire a comprenderla appieno. Non era sufficientemente incline alla scienza da credere esclusivamente nei fatti certi. Dotato di un pensiero geniale, sapeva che la totalità della realtà era più di ciò che era scientificamente dimostrabile. Si attenne alle proprie esperienze e a ciò che le religioni popolari arcaiche chiaramente immaginavano: il nucleo essenziale dell'essere umano è l'anima. Questo concetto verrà approfondito in questo corso.

Contenuto: Fai clic sul testo che desideri leggere .

Corso 6-6. Elementi di psicologia platonica	1
Introduzione. (1/8) —	2
1. Psicologia dei valori. (09/11)	12
2. Psicologia della bellezza. (12/14)	16
3. L'anima armoniosa. (15/16)	19
4. Anima e opere d'arte. (17/19)	22
5. Mostro grande/ leone più piccolo/ umano piccolo. (20/24)	25
6. Anima e Divinità. (25/27).	32
7. Anima e felicità. (28/31).	35
8. Potere dell'anima e dei sogni. (32/33).	40
9. Il metodo. (34)	43
10. L'anima come 'essere' e 'principio di vita' (35/37).	44
11. L'anima come essere immortale. (38/40).	48
12. L'anima come principio di vita, non come risultato. (41/43).	51
13. L'anima come 'apertura/chiusura' (44/50)	55
14. Anima e fasi della vita. (51/52)	63
15. Anima e cambiamento di mentalità. (53/61)	66
16. L'anima tra “gli antichi” e la 'techne' (62/68)	77
17. Anima e immaginazione (64/69).	79
18. Anima e mania (estasi). (70/76)	87
19. Anima e magia. (77/82).	95
20. Anima e notte. (83/89)	103
21. Anima e nutrimento, (90/93).	111
22. Anima e vita sessuale (94/102)	116
23. Anima ed economia. (103/108)	127
24. -Anima e onore. (109/114)	135
Appunti di studio. (115-122)	142

PP1

Introduzione. (1/8) —

Questa parte del corso del secondo anno segue gli Elementi di filosofia platonica, in cui è stata delineata la struttura fondamentale del pensiero platonico.

Per evitare di complicare eccessivamente la questione, le due parti sono presentate separatamente. Pertanto, non si farà alcun riferimento alla prima parte, che si presuppone invariabilmente.

Il carattere dialogico del pensiero filosofico platonico.

Janne Lundström, **Degevangene van de regenboog** (Vijftig Afrikaanse dilemma- sprookjes *), *Leuven/The Hague*, 1991, presenta esempi di ciò che si pensa accada solo nelle fiabe africane del tipo "fiaba del dilemma", ovvero una storia sul bene e sul male che si conclude con domande come: "Quale dei personaggi ha più diritto all'amore della ragazza?" Oppure ancora: "Quale dei quattro figli ha diritto all'eredità?"

Chiunque abbia anche solo una conoscenza basilare dei dialoghi platonici sa quante aporie, domande irrisolte, possono emergere alla fine di un dialogo. In altre parole: il metodo del dilemma fiabesco è un'applicazione africana di un metodo aporetico platonico inconscio.

O, per essere ancora più precisi: ciò che Platone fa nei suoi dialoghi – stimolare gli ascoltatori o i lettori alla riflessione personale, ad esempio attraverso argomentazioni e controargomentazioni – è solo un esempio di un modo di pensare diffuso e propagabile in tutto il mondo.

Il tema di fondo : non solo la "psicologia" scientifica, ma anche, e persino principalmente, "lo studio dell'anima". Non che Platone personalmente non desse importanza alla logica e alla scienza! È proprio ciò che ci ha insegnato il corso di Logica (del primo anno).

Platone non era sufficientemente "razionalista" da credere unicamente nei fatti positivi – che egli chiama, in greco antico, "fenomeni". Soprattutto, come Socrate, si aggrappava con veemenza a ciò che le religioni popolari arcaiche di tutto il mondo affermano di credere: che il nucleo essenziale di un essere umano sia invariabilmente la sua "anima".

Negli ultimi secoli, la credenza nell'"anima" (comunque la si voglia interpretare) è stata profondamente scossa. Eppure la mentalità occidentale si sta riprendendo da quell'"ostilità verso l'anima".

A riprova di ciò, quanto segue.

PP2

Nel **1934** , C.G. Jung (1875/1961; psicologo del profondo) pubblicò **Wirklichkeit der Seele **. In quest'opera, denuncia quella che definisce

"oggettività moderna", la quale, a causa del "secolarismo" (mondanizzazione, adesione esclusiva a tutto ciò che è "realtà terrena" (cose visibili e tangibili)), rifiuta o mette tra parentesi radicalmente tutto ciò che trascende l'evidenza immediata o le conclusioni razionali che se ne possono trarre (l'aspetto transrazionale). In riferimento a questa "cecità" (sic.) riguardo all'"anima" sia come entità (cioè come essere indipendente) sia come vita interiore, Jung parla di "ingenuità moderna".

Nel **1969**, Charles Baudouin (1893/1963) pubblicò **L'âme et l'action (Prémisses d' une philosophie de la psychanalyse)**, Ginevra, 1969-2, in cui tenta di dimostrare che sia l'oggettivamente osservabile (in questo caso: il linguaggio e la natura della mente) sia il soggettivamente percepibile (in questo caso: la coscienza e il desiderio) possono effettivamente trovare spazio in una psicologia strettamente scientifica; – se vogliamo: una rielaborazione scientifica della psicologia introspettiva e comportamentale-osservazionale. Il 132 ottobre, Baudouin collega questo concetto alla ** Wirklichkeit der Seele ** di Jung .

Nel **1984**, Kl. Kremer ha pubblicato ** Seele (Ihre Wirklichkeit, ihr Verhältnis zum Leib und zur menschlichen Person)**, Leiden/Colonia, 1984, in cui naturalmente l'anima torna al centro della scena, proprio come elemento animatore in relazione al corpo, nonché nucleo della persona e della personalità.

Platone e il neoplatonismo, Aristotele, Tommaso d'Aquino, la Bibbia rappresentano le antiche correnti di pensiero medievali.

I. Kant, L. Wittgenstein e C.G. Jung rappresentano la mentalità moderna-contemporanea. -- Quest'opera è stata creata da specialisti.

1989 : D. Bombardier/C1. Saint-Laurent, *Le mal de l'âme (Essai sur le mal de vivre au temps présent)*, Parigi, 1989, vuole consapevolmente riabilitare il termine 'anima',

Conclusione. Se ora ci avventuriamo in una "scienza dell'anima" platonica e paternalistica, non siamo del tutto fuori dalla nostra realtà. Tutt'altro.

In tal senso, non siamo "moderni" (nel senso di voler presentare qualcosa di radicalmente non tradizionale a tutti i costi), bensì postmoderni, ovvero ci colleghiamo in modo indipendente alla tradizione platonica.

Il concetto di 'spirito'

Dato che il termine "spirito" verrà utilizzato frequentemente, ne spiegheremo l'uso – la semiotica – nei suoi aspetti principali.

Il termine "ragione" ricorre frequentemente tra coloro che parlano di Platone. Questa traduzione di "nous" (latino: intellectus, intelletto) o "logos" (latino: ratio, ragione) non è necessariamente errata.

Ma oggi ha un suono troppo illuminista-razionalista, una sfumatura di fondo. Perciò, preferiamo il termine "spirito", che conserva qualcosa di superiore, dell'anagogico che emerge invariabilmente nel pensiero e nella vita di Platone e che si distingue dal "catagogico" (il discendente) del suo tempo.

Per inciso: il termine "il sublime" riflette in qualche modo l'atmosfera in cui lo "spirito" è immerso nel platonismo.

Bibbia st. : R. Guardini, *Lebendiger Geist*, Zurigo, 1950, a sinistra. 102/107 (*Der Begriff 'Geist'*); -- J. Scher, a cura di, *Theories of the Mind* , Londra/New York, 1962."

1. Cominciamo con Scher: trentacinque accademici e filosofi – di diverse discipline – contribuiscono a questo magnifico libro. Lo "Spirito" è "tutto ciò che distingue l'uomo da ciò che gli è inferiore", la sua "essenza" o – in termini platonici – "eidos".

Biologi, filosofi e metodologi (= introspettivi, analisti della memoria, sociologi, matematici, ipnotisti, paranormologi) lo spiegano in modo più dettagliato.

2. Guardini.-- In primo luogo, il significato più ampio: la mentalità. Come, ad esempio, lo spirito dell'Ordine benedettino o del periodo rinascimentale. -

Ora passiamo ai significati più specifici.

a . Chiunque si eleva al di sopra della materia grossolana come realtà eterea e sottile: così i Primitivi chiamano 'anima' tutto ciò che un essere umano, ad esempio, 'esala' in termini di forza vitale; -- quindi il 'fantasma' di una persona defunta è la sua 'anima' (non è né radicalmente immateriale ('spirituale') né grossolana materia, ma – materiale – qualcosa di intermedio).

b . Tutto ciò che è puramente immateriale è "spirito". Quindi l'anima immateriale dell'uomo. -- Il che non esclude un'anima sottile (la Chiesa dice "sottile") (forma).

Si distinguono da ciò i significati tipicamente moderni di 'spirito -

a. 'Mente' è "il soggetto razionalista moderno o l'io" (fin dalla filosofia cartesiana "io penso").

b. Lo "spirito" è anche – in seguito, per alcuni romantici – "il soggetto romantico-giocoso" che occasionalmente (non sempre, tutt'altro) si crede superiore alla massa mediocre dei mortali (come nel caso degli aderenti al movimento Sturm und Drang).

PP4

Da ciò si distingue, in una certa misura, il significato kierkegaardiano di "spirito": lo "spirito" è quell'essere umano che, pur essendo gettato contro la sua volontà in un mondo esistente per lui o per lei, nondimeno "progetta" questo mondo (insieme a un "progetto" di sé stesso come essere che sceglie e decide liberamente), pur sapendo di essere personalmente responsabile davanti a Dio nel farlo.

Nota : l'Idealismo assoluto o tedesco (Fichte, Schelling, soprattutto Hegel) ci ha lasciato un uso delle parole:

a . La "mente soggettiva" è tutto ciò che la cultura produce;

b . Lo "spirito oggettivo" è tutto ciò che la cultura rappresenta in quanto risultato di quello "spirito" che la produce (economia, politica, religione, sistema educativo, ecc.): qui per "spirito" si intende o ciò che causa la cultura o la cultura stessa.

Conclusione . -- Quando usiamo il termine "spirito" in senso platonico o platonizzante, uno o l'altro dei significati appena menzionati può spesso risuonare.

Dialettica. -- Come ogni parola, così anche 'dialettica': una moltitudine di significati correlati! Forse la descrizione di padre Schleiermacher (1768/1834; ermeneutico) è la migliore:

La dialettica è l'abilità di:

una . di una distinzione, anzi, una disputa di pensiero

b. raggiungere un'intesa".

Come dice lui, "die Differenz aufheben" (eliminare la differenza, dove 'opheffen' significa sia "mettere un tappo" che "sollevare a un livello superiore").

Cfr K1.E. Welker, *Die grundsätzliche Beurteilung der Religionsgeschichte durch Schleiermacher*, Leiden/Köln, 1965, 15ss. (*Dialettica*). -

È proprio questo l'intento dei dialoghi di Platone, ma in molti casi – aporeticamente – fallisce.

Il cosiddetto 'logocentrismo' platonico . --- 'Logocentrismo' nel senso di J. Derrida (1930/2004; decostruzionista) significa quanto segue. -

Chiunque, convinto di occupare una posizione di superiorità, di possedere una visione d'insieme (trascendentale) tale da porsi al di sopra delle situazioni concrete e singolari, agisce come se possedesse "la verità (assoluta)" – è, in altre parole, logocentrico. Si crede il centro del logos, della verità del pensiero.

PP5

Ciò implica che tali "pensatori" "pensano" in parallelo con la realtà: dopotutto, si trovano esattamente nella stessa posizione di coloro ai quali "fanno lezione".

Derrida e altri esagerano senz'altro quando scatenano una sorta di "caccia alle streghe" contro chi, a loro avviso, è "logocentrico". D'ora in poi, basterà che qualcuno tenti di giustificare – o "scusare" – un punto di vista perché un intero esercito di "demolitori" lo liquidi come "logocentrismo".

Come se quegli stessi antilogocentristi in qualche modo "giustificassero" il loro comportamento sulla base di presupposti che, nel loro caso, ovviamente, non dovrebbero essere intesi come se stessero spacciando la loro verità per la verità assoluta!

Bibl. st. : L. van Tuijl , trad., *Poe, Lacan, Derrida, La lettera rubata* , Amsterdam, SUA, 1989.

1955: Lacan, lo psicoanalista anticonformista, interpreta il racconto di Poe (*La lettera rubata*). Anni dopo, Derrida analizza l'interpretazione di Lacan definendola "dogmatica" (la verità di Lacan come la verità).

Ph. Buyck/ K. Humbeeck , a cura di, *Deconstructie (Kleine Diergaarde voor kinderen van nu)*, Seconda serie, Restante xv/4, Anversa, 1987.

Spiega come il celebre articolo * *La pharmacie de Platon* * possa smantellare (decostruire) il cosiddetto "dogmatismo" di Platone solo perché ignora gli elementi che dimostrano la natura non dogmatica del suo pensiero. Il che equivale a dire: chi smantellava, smantellava!

J. Derrida, *Limited Inc.*, Northwestern University Press, Evanston (IL.), 1989. -- Austin è noto per il suo pensiero basato sugli atti linguistici. Derrida lo smantella.

Nel 1977, Searle, anch'egli studioso di linguistica, smonta la tesi di Derrida. Derrida smonta a sua volta la tesi di Searle.

Fortunatamente, Derrida si esprime in modo più chiaro: coloro che lo etichettano come "anarchico" o "troppo permissivo" lo interpretano erroneamente. Con il suo pensiero decostruzionista, non introduce "arbitrarietà" né una "negazione totale della verità". È un "errore comune" pensare che Derrida cancelli ogni distinzione tra "vero" e "falso".

P. Couttenier , compilato da Guido Gezelle, **En stoort de stilte niet**, Leuven, Davidsfonds, 1987. -- Gezelle viene spesso liquidato da coloro che sono coinvolti nelle demolizioni come un 'profeta' che "parla a nome della verità, della bellezza e del valore". Sì, "da parte di Dio".

Steller dimostra che una lettura non decostruttiva dello stesso Gezelle rivela che a volte è anche "aporetico" e quindi non un profeta sicuro di sé "nel nome della verità". Quindi, leggete con attenzione.

PP6

Non "logocentrismo", bensì induttivismo.

Il vero teorema di Platone si riduce a questo: Socrate è noto per aver introdotto il metodo induttivo.

a. La parte riassuntiva comprende i fenomeni accertati nella misura in cui presentano la stessa caratteristica; ad esempio: tutti i casi accertati e "verificati" di "giustizia" presentano la caratteristica di una "persona coscienziosa";

b. La parte amplificativa comprende l'ipotesi – non la certezza assoluta – che tutti i casi di azione giusta ancora da verificare mostreranno anche la caratteristica di una “persona coscienziosa”.

Che non si possa parlare di "logocentrismo" se si aderisce rigorosamente al metodo induttivo è evidente dal fatto che la parte sommativa è e rimane decisiva: solo una parte dei casi reali viene effettivamente verificata. Si possiede solo una verità parziale, dalla quale si inizia, per ammissione dirlo, a ipotizzare la verità totale.

Nota : Il fatto che numerosi dialoghi si concludano in modo aporetico, ovvero senza una soluzione al problema posto, mette in luce un altro aspetto del non-logocentrismo di Platone.

È proprio per questo che abbiamo aperto queste lezioni con un riferimento al carattere dialogico del pensiero platonico (E. PL, PSY. 01: fiabe di dilemma). Chi parla con i propri simili non è "chiuso" ("dogmatico"), ma "aperto" alla verità parziale dell'altro.

Nota: C'è un altro motivo: chiunque dia priorità alle idee, in senso strettamente platonico, al fine di fornire una comprensione tra i dialoghi – che sia efficace o meno – basata su un punto di vista condiviso che sfugge a ogni singolo essere umano o a ogni particolare gruppo di persone (poiché questa è fondamentalmente un'idea), mina in linea di principio ogni logocentrismo.

In conclusione, possiamo quindi approcciarci alla psicologia platonica senza troppe preoccupazioni e imparare molto da essa, semplicemente leggendo testi e commentari (preferibilmente di esperti) senza preconcetti.

Nota: Prima di iniziare formalmente la trattazione della psicologia di Platone, vorrei aggiungere quanto segue: essa riguarda una solida comprensione delle scienze umane (antropologia filosofica).

Via della biblioteca :

-- C. Schavemaker/H.Willemsen , ed., *On the Philosophy of Man*, Alphen a/d Rijn, 1989 (dodici capitoli - testi - compreso uno su Platone);

-- R. Bakker, *Antropologia filosofica del XX secolo* , Assen, 1981, e da numerose altre opere e articoli.

Nota: Quando si parla di "studi umanistici", tre nomi possono essere citati senza esitazione: Max Scheler, Arnold Gehlen e Helmuth Plessner. Il successo o il fallimento degli studi umanistici contemporanei dipendono da questi tre. Plessner li definì i "fondamenti" delle scienze umane (storia inclusa).

Di cosa si occupa l'antropologia contemporanea? G. Haeffner, **Philosophische Anthropologie**, Stoccarda, Kohlhammer, 1982, indica: il linguaggio, la condizione umana (tra persone (= intersoggettiva) e tra gruppi), la corporeità e lo spirito (inclusa l'autocoscienza, la libertà), la "storicità" (= il fatto che l'uomo cambia nel corso della storia culturale), la religione, il significato dell'essere umano.

Durante il nostro percorso di studio di Platone e della tradizione platonica, incontreremo tutti questi aspetti.

Dove risiederà la differenza? In quella che viene definita la "visione (scientifica) dell'uomo e del mondo". Esattamente le stesse domande e risposte differiscono quando vengono discusse tra il V e il IV secolo a.C. rispetto a quando diventano un tema centrale nel nostro XX secolo, ormai agli sgoccioli.

Ma è proprio questo l'aspetto interessante: dimostra la "storicità", e ciò in relazione a temi di ogni genere. Si comprende molto meglio il proprio tempo quando ci si sofferma su un'epoca passata.

Modello applicabile. -- Platone, in quanto antico greco, parla, ad esempio, della "fysis" umana, della natura. Ciò significa che, collegandosi ai Milesi, che ponevano la natura al centro, egli colloca l'uomo all'interno del tutto (e dell'insieme) di tutto ciò che possiede la "natura", -- in questo caso sia la natura umana (l'insieme e la totalità di tutto ciò che è "uomo" come natura- (essere-forma)) sia la natura senza qualificazioni (che per lui è la combinazione di "essere" e "bontà" (valore)). Se si vuole: quanto è veramente prezioso essere umani e in che modo è veramente prezioso?

Per inciso : questo punto di vista rimane valido, anche se si colloca all'interno di una diversa visione dell'umanità e del mondo, la nostra.

Persona (o personalità), società, cultura . -- Questi tre elementi determinano in larga misura la nostra visione dell'umanità e del mondo.

Biblioteca: Z. Barbu, *Società, cultura e personalità*, Utrecht/Anversa, 1973. Questo libro afferma che i concetti di "personalità" (psicologico), "sociologia" (sociologico) e "cultura" (culturale) presuppongono a loro volta i concetti di "ordine/struttura e sistema". Il che ci conduce all'armonia completa (teoria dell'ordine)! La struttura tripartita di Barbu compare anche altrove come classificazione di base.

PP8

Ad esempio, Talcott Parsons/Edward A. Shils, a cura di, *Toward a General Theory of Action*, Cambridge (Mass.), 1951, propongono la divisione tripartita come quadro concettuale per una teoria dell'azione (prasseologia).

Allo stesso modo J. Goudsblom, in **Nihilisme en cultuur**, Amsterdam, 1955, 74) 77 (** Maatschappij, persoonlijk en cultuur**) – seguendo d'altro canto Talcott Parsons/Shils – tratta il fenomeno del 'nichilismo' (= crisi di valori).

Così anche in Mikhail Bakhtine, **Esthétique de la création verbale**, Parigi, 1984 (tradotto dal russo), in cui l'autore, contrariamente allo strutturalismo, propone la natura tripartita in questione: l'uso del linguaggio, in particolare il dialogo, è definito in termini di 'voci',

- a. la voce che parla (personalità),
- b. la voce a cui si parla (società),
- c. la voce della cultura in cui si colloca il discorso.

Così, sulla scia di Bakhtine, Tzvetan Todorov, *Mikhail Bakhtine et le Principe Dialogique*, Paris, 1981, e id.. *La conquête de l'Amérique (La questin de l'Autre)*, Paris, 1982.

Nota : Platone conosce questa triplice natura in modo chiaro e distinto: nella sua esposizione dello stato utopico ('ideale'), ad esempio, parla di natura singolare, natura universale (attraverso la quale l'individuo si colloca nella società) e natura superiore (ideale) (ideale culturale).

Edward Montier, **A l' école de Platon**, Parigi, **Education Intégrale**, sd, 40s., afferma quanto segue riguardo allo scopo dello studio di Platone: Non è solo utile partecipare alla 'sunousia', agli incontri e ai dialoghi per sapere cosa pensava Platone venti secoli fa. Inoltre, e soprattutto, per imparare a pensare con la propria testa senza ulteriori indugi (...).

Anche per (...) esporre ciò che si deve pensare riguardo a questioni che non sono mai diventate obsolete. Anche perché si decide dagli effetti alle cause, dal visibile e tangibile all'invisibile, dal mondo sensorialmente perituro, perituro e vano al mondo immateriale, unicamente reale e duraturo, -- alle idee di cui i dati esperienziali sono solo le 'immagini' (= esemplari difettosi) (...).

Ecco come questo libro ultra-cattolico vede il grande pagano Platone, a metà del ventesimo secolo.

Un'osservazione: Montier dice "venti secoli" fa. Dovrebbe essere "venticinque secoli". A parte questa svista, ciò che dice è comunque corretto.

PP9

1. Psicologia dei valori. (09/11)

«Dimmi quali valori – i veri valori – hai in mente, e ti dirò quale anima li tradisce». Questo è lo slogan che si potrebbe usare per caratterizzare la psicologia platonica o platonizzante (o meglio, la scienza dell'anima). Quindi, una parola sul "valore", incarnato nei "beni", sul senso del valore, ecc.

Via della biblioteca: L. Lavelle, *Traité des valeurs, I (Théorie générale de la valeur)*, Paris, 1951 (compreso, come capitolo affascinante: *La valeur dans l'histoire*, -- o.c., 33/181);--

P. Schotsmans, *La teoria del valore come via d'uscita dalla crisi della nostra civiltà*, in: *Onze Alma Mater* 1986: 2, 105/120 (da cui sembra che l'assiologia o la teoria del valore sia in piena fioritura).

Il lato oggettivo.

Il nostro punto di partenza è platonico, ovvero il nobile giogo. Da una parte c'è l'oggetto, tutto ciò che ha valore; dall'altra c'è il soggetto, tutto ciò che percepisce il valore ("valuta", "compensa", "valuta in base al merito", ecc.). Platone definisce entrambi "il nobile giogo".

Ebbene, ontologicamente è vero che tutto ciò che esiste è simultaneamente suscettibile di valutazioni di valore in qualche modo (così come, incidentalmente, ontologicamente tutto ciò che esiste è simultaneamente 'vero' (nel senso antico), cioè suscettibile di giudizi veri). Questo è l'elemento onnicomprensivo, 'oggettivo'.

Modello applicabile. -- Consideriamo un caso limite, ovvero tutto ciò che è puramente "fantasy" (un prodotto dell'immaginazione, anzi, dell'immaginazione stessa). Come, ad esempio, tenta di descrivere *Franz Rottensteiner* in **The Fantasy Book (An Illustrated History from Dracula to Tolkien)**, New York 1978.

Ebbene, da quel libro sembra che la pura immaginazione nell'arte (letteratura, scultura, ecc.) "attragga" molte persone, e che venga percepita come preziosa, come un "bene" (in termini antichi).

L'immaginato, dopotutto, è "non-nulla", qualcosa, un essere; – e quindi apprezzabile in un modo o nell'altro.

Nota : ciò spiega le riserve di Platone riguardo ai miti greci e ad altri miti. Molti miti sono, ai suoi occhi, "menzogne". Eppure li utilizza, ad esempio, per fornire un senso più tangibile delle idee (se necessario, li modifica parzialmente in modo che abbiano un "valore utilitaristico" nel suo approccio logico).

Il lato soggettivo .

Consideriamo ora l'altro lato del "nobile giogo" – Max Scheler, assiologo per eccellenza, afferma: "Es gibt ursprüngliches intentionales Fühlen". (Esiste un sentimento intenzionale irriducibile).

PP10

Nota : Secondo Scheler, in questo c'è un elemento fortemente irrazionale: la percezione sensoriale o la conoscenza puramente intellettuale-razionale sono completamente assenti nella percezione del valore, a meno che non avvenga retrospettivamente e dall'esterno. Così facendo, Scheler nega praticamente l'unità radicale (che altrove privilegia nell'uomo come persona): la percezione del valore è sia intellettuale – razionale – sia sensoriale (almeno nel caso delle cose materiali), e in essa è intimamente intrecciata la percezione del valore. Questo avviene simultaneamente.

Metodo comparativo . -- Confrontiamo brevemente, seguendo le linee scheleriane, gli stati d'animo, le reazioni volitive e le aspirazioni agli obiettivi con il senso del valore,

a . -- Mi sveglio felice stamattina: questa sensazione di "felicità" ha senso solo se le ore a venire in qualche modo risultano "preziose".

b . -- Mi alzo stamattina abbattuto e di cattivo umore: questa sensazione di "umore depresso" ha senso solo se qualcosa non ha alcun valore da qualche parte. -- Eppure la supero: reagisco con la mia volontà perché vedo un "valore" nel fatto di superare quello stato d'animo.

c. -- Mi sforzo di avere successo nella vita: questa ricerca orientata all'obiettivo ha senso solo se attribuisco valore al "successo nella vita".

Conclusione . -- Voti, atti di volontà e perseguimento di obiettivi non sono di per sé puramente sentimenti di valore. No: il sentimento di valore è il loro presupposto, il loro 'principio', 'principio' nell'ambito della teoria del valore.

Scala dei valori di Scheler . -- Max Scheler classifica i valori.

a.1. Valori edonistici della vita. -- Il senso del piacere, così centrale ad esempio per Sigma. Freud distingue tra “piacevole/spiacevole” (// piacere e dolore).

a.2 . Valori **vitali** . -- L'elemento biologico come valore: sano (malato), giovane (anziano), forte (debole), -- vivo (morto).

b.1 . Valori personali **culturali** . -- Tre in particolare colpiscono Scheler:

a. valore estetico (bello/brutto),

b. valore legale (giusto/sbagliato) e

c. valore epistemologico (vero/falso, nelle scienze e nei metodi filosofici).

b.2 . Valori personali **sacri** . -- Tutto ciò che è "sacro" o "empio". -- Il cui risultato finale in termini di valore emotivo è: "beatitudine" o "disperazione".

Nota : questo elenco è puramente informale. Si possono fare molte altre classificazioni.

PP11

I valori etici – coscienziosi/senza scrupoli – sono esclusi dall'elenco di Scheler. Perché? Perché "etico" (= morale, morale) significa valutare in modo coscienzioso o senza scrupoli. "Etica" è la teoria dei valori coscienziosi.

Nota: esiste almeno una psicologia dei valori definita in modo esplicito, ovvero la psicologia dei valori umanistica-scientifica (cfr. W. Dilthey) di E. Spranger (1882/1963).

Il significato dell'uomo risiede nel sistema di valori che ha adottato. La personalità è plasmata dall'esperienza e dalla ricerca dei valori, che guidano ogni comportamento umano: il pensiero, il sentimento, la volontà.

Se dunque si desidera 'comprendere' l'uomo (*nota:* la psicologia di Spranger è *verstehende*, ovvero psicologia comprensiva), allora bisogna giungere a conoscere il suo sistema di valori. Se si sa cosa l'uomo apprezza, si può dire chi egli – (*nota:* da una prospettiva di psicologia dei valori) – è” (*Bigot/ Kohnstamm/ Palland, Leerboek der psychologie* , Groningen/ Djakarta, 1954-5, 430).

Il risultato. -- Tipi di Spranger ('forme di vita').-

La persona teorica attribuisce priorità all'intuizione, alla conoscenza, ecc., considerandole il valore principale attorno al quale si organizzano gli altri valori: "Preferirebbe comprare un libro piuttosto che un letto".

È così che Spranger si distingue.

l'uomo economico ("Che cosa produce?"),

la persona estetica ("Ne ricavo qualcosa di bello"),

la persona sociale ("Lotto per i diritti degli svantaggiati"),

la persona assetata di potere ("Farò sicuramente in modo che ciò venga approvato alla prossima riunione"),

la persona religiosa ("Io servo Dio sopra ogni altra cosa").

Va notato che la tipologia di percezione dei valori proposta da Spranger non è esaustiva, bensì induttiva. Certamente andrebbe integrata. Ciononostante, per noi studiosi di Platone è determinante: Spranger è, inconsapevolmente, un platonico per quanto riguarda la psicologia.

Perché? Al centro del pensiero di Platone ci sono le idee, comprese quelle onnicomprensive di "essere" (realtà) e "bene" (valore senza ulteriori qualificazioni).

In sintesi: il vero valore (= essere) (= il bene) costituisce tutta la natura, compresa la natura dell'anima umana nella misura in cui essa, durante la vita, dà priorità ai veri valori. Vedremo quindi che:

- a. il grande mostro (valori: vita notturna, cibo (compreso il bere), vita sessuale, vita economica),
 - b. il leone più piccolo (senso dell'onore, bisogno di riconoscimento) e
 - c. la persona piccola (suscettibilità alle idee)
- implicano essenzialmente delle "valutazioni".

PP12

2. Psicologia della bellezza. (12/14)

Fondamentalmente, è semplice: se l'essere (reale) e il bene (valore), insieme "valore reale", sono decisivi per l'anima e le sue manifestazioni nella vita e nel cosmo, allora "bello" è tutto ciò che ha "valore reale".

Un essere umano – uomo, donna, bambino – che, in vita, aspira, tradisce tutto ciò che è veramente prezioso, una “psuchè kalè”, un'anima bella (= nobile).

Modello applicabile. -- Eschilo, il primo tragediografo, nel Settecento del 1011, afferma: «È morto dove è 'bello' ('nobile') morire per un giovane».

Motivo: un morto così bellicoso o magnanimo o quel che sia equivale a una “realtà di valore” o a un “valore reale”.

Nell'antica Grecia, il contrario è: “to aischron” (= il brutto, l'ignobile).

In altre parole: la propria visione della vita e del mondo, come abbiamo detto (E.PL.PSY. 07), è un fattore che contribuisce alla corretta comprensione di un termine, in questo caso il termine "bello".

Tradotto nella psicologia di Platone: tutto ciò che è semplicemente – sottolineiamo: semplicemente (= unilaterale) – il grande mostro (notte, cibo, sesso, ricerca del profitto) e/o il leone minore (senso dell'onore), è fondamentalmente 'brutto' (vile, immorale).

Qualunque cosa rappresenti “l'omino” con il suo ideale e il suo tratto ideale, anche se si tratta del grande mostro o del leone minore, è “bella” (nobile, morale).

La teoria platonica della bellezza. -- Evitiamo deliberatamente il termine "estetica", perché ha connotazioni incompatibili con la teoria platonica della bellezza.

Via della biblioteca:

--W1 . *Tatarkiewicz, Geschichte der Aesthetik, I (Die Aesthetik der Antike)*, Basilea/Stoccarda, 1979,-- 127/132 (*Der Aesthetiker Sokrates*),-- 139/167 (*Die Aesthetik Platons*). -- Riproduciamo il riassunto.

'Bello', -- nell'uso linguistico antico.

Il termine greco antico ha un significato molto più ampio del nostro. Tutto ciò che suscita stupore e meraviglia, perché insolito, è "bello". Un paesaggio, una statuetta di una dea, un recipiente utilizzabile, una "mania" (estasi) impressionante sono belli nella misura in cui non sono comuni. Un paesaggio "divino", una splendida statuetta di una dea, un recipiente eccezionalmente utilizzabile, una "mania" ("trance") particolarmente impressionante sono -- notate le qualità o gli avverbi -- belli. Questo vale sia dal punto di vista puramente tecnico che "artistico".

PP13

Modello applicabile. -- **Bibl. st** .: *Th. Zielinski, La religion de la Grèce antique*, Parigi, 1926, 57s.. -- "Supponiamo di incontrare, un giorno, una persona il cui aspetto sia quello delle divinità create dai nostri scultori. In tal caso, una cosa è certa: ci inchineremmo tutti profondamente -- volentieri -- e le/gli dedicheremmo un servizio, come se fosse un essere superiore".

Parlando: il "secco" Aristotele! Cosa dimostra che, secondo la visione dell'epoca, qualcosa di "divino" aleggiasse sulle sculture raffiguranti divinità? È proprio quel grado "divino" di realtà preziosa (la bellezza dell'essere buoni) che ne costituisce la bellezza. Zielinski racconta questo aneddoto in relazione a ciò che definisce "l'auto-rivelazione del divino nel bello".

Conclusione. -- Il ragionamento di Aristotele lo rivela: è bello ciò che, in virtù del suo grado divino, è straordinariamente "veramente prezioso".

Modello applicativo . -- Torniamo al maestro di Aristotele, Platone.-

L'uomo "bello" . -- Fedele ai suoi presupposti fondamentali, Platone afferma quanto segue. -

a. Il raro caso. -- È "affascinante" un'anima bella - intendere: un'anima che suscita timore reverenziale e meraviglia - in un corpo bello - intendere: un modo di apparire e di essere (salute inclusa) che suscita timore reverenziale e meraviglia.

B. Il caso più frequente. Affascinante e bella è un'anima bella in un corpo non altrettanto bello. Il "brutto" Socrate, in cui tuttavia l'anima brillava intensamente, ne è un esempio. Platone nutriva una sconfinata ammirazione per Socrate in quanto "spirito".

Nota: le altre due possibilità

un'anima brutta in un corpo brutto e

b . Un'anima brutta in un corpo bellissimo è evidente in questo caso.

Poiché nell'antropologia platonica l'anima è determinante, un corpo bello non può salvare la bruttezza dell'anima, il nucleo della persona (o dell'essere).

L'elemento oggettivo.-- Tutto ciò che è veramente prezioso in un grado superiore, che suscita stupore e meraviglia, quindi ontologicamente, è bello.

Nota : -- Bibl. st. : Emil Utitz, *Aesthetik und Philosophie der Kunst* , in: *E. Becher ua, Die Philosophie in ihren Einzelgebieten*, Berlino, Ullstein, 1925, 605/711; --

-- *E. Utitz, Grundlegung der allgemeinen Kunstwissenschaft, I u. II*, Stoccarda, 1914 h. 1920; -- id., *Aesthetik*, Berlino, 1923. -- Utitz appartiene alla Franz-Brentano-Schule (Gegenstandslehre: all'aspetto oggettivo viene dato tutto il peso). -

PP14

Ecco cosa dice Utitz riguardo alla bellezza: "La bellezza è tutto ciò che rappresenta valori che evocano un'esperienza emotiva". Per inciso: da noi A. Janssens, in **Kritische studie . -- Prof. E. De Bruyne over kunstwerk en esthetisch beleven**, in: **Tijdschr.v.Fil. 8 (1946):1 (feb.), 86**, già richiamava l'attenzione su quel lato oggettivo della bellezza usando i termini di Utitz: "Die auf Erweckung eines Gefühlserlebnis zinde Darstellung von Werten".

Che Utitz ne fosse consapevole o meno, con questa visione si avvicina molto a Platone. Chiunque nutra dubbi al riguardo dovrebbe leggere *H. Albrecht, Deutsche Philosophie heute (Probleme/Texte/Denker)*, Brema, Schünemann, 1969, 164 (Aesthetik).

Eccola lì, splendente: "L'oggetto estetico non acquisisce il suo significato ontologico attraverso qualcosa che si trova al di fuori di sé. No: è interamente

e completamente se stesso. Non è in relazione con nulla che si trovi al di fuori di esso, né con un concetto né con un dato fattuale." -- Steller aggiunge subito: "Ogni estetica moderna dovrebbe partire da questa intuizione fondamentale, nella misura in cui desidera rendere giustizia ai fenomeni."

L'elemento soggettivo .

Ciò è già stato menzionato: "alcune esperienze di caso", ma questo nella misura in cui raggiunge un grado ben definibile. -- Ascoltiamo *Utitz, Aesthetik u. Phil. d. K.* , 612.

Ipotizziamo un incendio notturno.

a. Le prime impressioni si applicano, ad esempio, alla situazione disastrosa, così come alla disponibilità e alle tecniche dei vigili del fuoco.

b . Quando il peggio è passato, può arrivare un momento in cui dimentichiamo la tristezza. -- Allora, nella nostra mente -- presto, o preferibilmente anni dopo (l'anima di un artista si distingue dalle altre in questo) -- può riaffiorare la vista travolgente del fuoco "nella sua raccapricciante, selvaggia bellezza". -- "In questo momento abbandoniamo la vita ordinaria e godiamo delle 'impressioni come valori'". Così Utitz.

Nota : questo tema è, ovviamente, inesauribile. Si dovrebbe fare riferimento solo a MF Fresco , **Philosophy and Art **, Assen/Maastricht, 1988. Quest'opera è platonica. H. Roeffaers, in **Streven** 1988, novembre 187, afferma che questo punto di vista platonico è un "buon criterio" per l'estetica fino al XVIII secolo compreso; che in seguito lo spettatore d'arte diventa decisivo. Il che è solo parzialmente vero.

PP15

3. L'anima armoniosa. (15/16)

Torniamo, per un momento, a E.PL.PSY. 13 (L'uomo bello). Lì abbiamo visto che corpo e anima formano un'unità. 'Unità' qui è sinonimo di 'armonia'. Più precisamente, si tratta dell'armonia interiore dell'uomo 'bello'.

Il concetto di "armonia". - "Armonia" significa "qualsiasi cosa che abbia le parti in qualche modo unite". "Harmozo", metto insieme qualcosa. Ciò che intendiamo con questo termine non è il significato primario! Pertanto, l'unione di anima e corpo è "armonia", -- armonia interiore.

Come afferma *Tatarkiewicz* in **L'estetica dell'antichità**: Platone definisce "bello" ogni cosa:

a. possiede una forma propria, mediante la quale 'integra' propriamente tutti gli elementi di cui è costituito (= armonia interiore) e mediante la quale

b. grazie a questa forma di essere, le viene assegnato un proprio posto all'interno dell'intero cosmo (questa è una fusione che significa armonia esterna).

Conclusione: essere-forma-nel-contesto-cosmico – ecco l'espressione riassuntiva per "armonia cosmica".

Nota : la forma dell'essere o 'eidos' (letteralmente: esistenza) è duplice: la forma dell'essere è ciò per cui ci si distingue dal resto dell'universo; la forma dell'essere è anche e simultaneamente ciò per cui ci si colloca all'interno di quello stesso universo.

Nota : è chiaro che stiamo ora praticando la "stoicheiosi" (analisi fattoriale): una totalità (tutto = collezione e/o intero = sistema) contiene una serie di elementi ("stoicheia") che sono uniti tra loro in coerenza (e quindi mostrano armonia).

Splendida armonia. -- La combinazione di elementi in una coerenza può essere tale che il suo vero valore risplende con forza: in quel momento suscita stupore e meraviglia, e gli antichi greci dicevano che era "bella" ("kalè"). -- Un concetto che ancora oggi emerge nella nostra lingua in relazione all'armonia.

L'armonia, soprattutto quella bella, "proviene dalle regioni celesti". Caratterizza l'anima bella (intesa come: in un corpo bello, entrambi situati nel cosmo bello).

Tutti conoscono la trita e ritrita canzone secondo cui Platone è un "dualista". Egli pensa al corpo e all'anima separatamente e disprezza il corpo (considerandolo "una prigionia").

PP16

Se, ad esempio, si osserva che Platone desidera vedere l'armonia realizzata sia nell'anima che nel corpo: si tratta forse del celebre dualismo? Se lo si sente raccomandare la ginnastica e la danza – metodi artistici – per sviluppare ulteriormente tale armonia, anche questo rappresenta il dualismo?

Via della biblioteca: G.Rouget, *La musique et la transe (Esquisse d'une théorie générale des notions de la musique et de la possession)* , Parigi, 1980, 267/315 (*Musique et transe chez les Grecs*); --

G. van der Leeuw, *Vom Heiligen in der Kunst* , Gütersloh, 1957, 21/84 (*Die schöne Bewegung* ; -- sulla danza sacra). - Rouget si concentra su una descrizione di Platone.

Per inciso: il termine 'mania' significa 'essere via', non essere più se stessi (il che può assumere ogni sorta di forme: rabbia, infatuazione, superbia, possessione, ecc.), -- rapimento ('trance', dal latino 'transitio' (transizione da uno stato all'altro)).-- Seguiamo la traduzione di Rouget.

Reintroduzione di una persona posseduta nell'universo.

Platone descrive la condizione di chi ha perso la propria "armonia" (interiore ed esteriore).

Esistono semplicemente persone che, in una qualche vulnerabilità dell'anima, soffrono di "folia divina (nota: mania)" a seguito dell'ira di una divinità:

Questo per quanto riguarda la diagnosi. Ora passiamo alla terapia. "Guariscono dedicandosi alla danza rituale: un tipo di danza che inizia con un motto musicale e poi si sviluppa in una vera e propria danza."

Ecco la spiegazione di Platone: "Il motivo: la musica e la danza, grazie all'effetto del loro intrinseco movimento, riportano il malato nel movimento generale del cosmo. Inoltre, la guarigione è assicurata dalla benevolenza delle divinità placate dai sacrifici."

Lo si nota: l'armonia perduta (visibile grazie alla mania 'divina' (la Bibbia direbbe 'demoniaca')) viene ritrovata grazie a tecniche musicali rituali.

Van der Leeuw afferma, op. 77: "L'espressione del divino è, per sua natura, in un senso molto particolare, un privilegio dell'arte della danza. Il movimento del corpo spesso esprime più della totalità e del contesto della vita di quanto non facciano le parole o i suoni."

Nota: Comprendiamo subito meglio cosa -significhi, per la psicologia platonica, l'espressione "forma dell'essere in un contesto cosmico": chiunque

abbia perso la sua forma dell'essere 'buona', chiunque abbia perso la sua armonia con il cosmo, non è più 'se stesso'.

PP17

4. Anima e opere d'arte. (17/19)

Bibl. st.: H. Wagner, *Aesthetik der Tragödie von Aristoteles bis Schiller*, Würzburg, 1987.-- Steller discute le teorie riguardanti la tragedia: da Platone a Hegel ci sono due teorie. Una è quella aristotelica: difende la tragedia dagli attacchi di Platone. -

C. Verhoeven, *Il mezzo della verità (Riflessioni sull'atteggiamento di Platone nei confronti della poesia)*, Baarn, Ambo 1988.

Il contrasto tra “poesia e filosofia” risale a molto prima di Platone: Senofane di Colofone (580-490 a.C.) ed Eraclito di Efeso (535-465 a.C.) lo precedettero nella “valutazione” della poesia.

La situazione era la seguente: l'uomo arcaico accettava la poesia come verità. La filosofia si svincolò gradualmente dalla poesia e rivendicò anch'essa la verità, o almeno una parte di essa, per sé.

Che cosa ha Platone contro la poesia? Che prende il mezzo espressivo così seriamente da dimenticare la realtà effettiva. Quel mezzo è il linguaggio, che è ben lontano dalla realtà effettiva.

La filosofia, d'altro canto, come la concepiva Platone, non mira alle parole e all'abilità verbale, bensì all'esperienza diretta della realtà nel suo vero valore.

Conseguenza : la commedia (la farsa), rifiutandosi di essere «seria», lo permette a Platone. È come afferma Ludwig Landgrebe, **Pleidooi voor een niet-esthetische kunstbenadering**, in: **De Uil van Minerva** (Ghent) 7(1990/1991): 2 (inverno), 69:

La filosofia di Platone pone già – senza fare dell'arte un tema specifico – il problema fondamentale che ogni filosofia dell'arte deve necessariamente affrontare: la questione del senso della verità nell'arte.

Nel contesto della questione riguardante la verità che l'uomo deve sapere cosa deve fare per vivere rettamente, l'arte diventa per lui

a. che fino ad allora era stata l'indiscussa amante dei Greci,

b . a un problema".

Conseguenza : secondo Platone, l'arte ha veramente valore solo nella misura in cui trasmette all'intenditore d'arte, ovvero alla sua anima, la verità oggettiva sulla vita e sul significato della vita.

Si può essere un esperto conoscitore d'arte, eppure essere privi di coscienza. Si può essere un grande artista, colto, eppure, attraverso le sue opere, plasmare erroneamente le coscienze dei propri simili . L'anima è in gioco. Ha bisogno della verità.

PP18

Anima e bellezza artistica. -- Platone, come abbiamo appena visto, si dedica alla theoria, che consiste nell'osservare attentamente qualcosa per scoprirne il vero valore (ciò che i Romani chiamavano 'speculatio'). -- Tradurre questo come la nostra 'theorie' (formulazione astratta) o come 'speculazione' (vita contemplativa) non è una traduzione molto accurata.

A. I predecessori di Platone.

a. Platone reagì e soprattutto si oppose al Protosofismo (-450/-350), che riduceva la 'bellezza' a "qualsiasi cosa che soggettivamente risulti piacevole". Ad esempio, i Sofisti definiscono 'bello' ciò che piace alla vista e all'udito. - Gorgia di Leontinoi (-480/-375) disse: 'bello' è principalmente "qualsiasi cosa che rifletta qualcosa di ingannevole ('illusorio') ('apatè', illusione) in modo che se ne rimanga incantati ('goeteia', magia). -- Soggettivismo, quindi.

b . Platone fu ispirato da

a. I Paleofitagorei: "bello" è "qualsiasi cosa rappresenti l'ordine cosmico, preferibilmente espresso in un disegno artistico e matematico";

b . Socrate: le opere d'arte devono essere innanzitutto utili a risolvere problemi concreti;

Conseguenza : un buon artista è naturalmente un esperto (deve conoscere il suo mestiere), ma non senza coscienza. – L'etica, quindi, ha la precedenza.

B. Il concetto di bellezza di Platone.

Punto di partenza. -- La natura, nella misura in cui riflette le idee, è un 'cosmo', un 'gioiello', una bellezza. -- Quella bellezza sublime diventa

fenomenica, visibile e tangibile, nell'ordine, nell'organizzazione, -- nell'accumulo, -- nella geometria, nella misura (senso dei confini) ecc.

Il mondo dei fatti . -- Le cose della nostra esperienza immediata - cose naturali, cose culturali

a. sono semplicemente casi individuali di idee generali,

b . rappresentazioni imperfette di idee ideali.

Nelle cose che ci circondano, dunque, vediamo le idee "elevate" in forma ridotta. Di conseguenza, il mondo così com'è non è molto incoraggiante. Abbiamo a che fare con la "riduzione" : disordine, cattiva organizzazione, disarmonie, asimmetrie, trasgressioni, ecc.

Bellezza . -- L'idea è inequivocabilmente "bella", quindi se la vedessimo, in noi sorgerebbe un immenso senso di stupore e meraviglia. L'idea rappresenta il vero valore in misura elevata.

Arte/abilità artistica . -- L'arte è una rappresentazione, nella sua forma più pura possibile, di un valore reale, preferibilmente al suo massimo grado. -- Libertà e originalità

PP19

(Creatività, sensibilità individuale) sono giustificabili solo nella misura in cui non ostacolano la rivelazione della bellezza come grado intensificato di vero valore.

Dicotomia. -- Una divisione domina il mondo dell'arte.

a.-- Il vero artista pratica una "buona" arte nella misura in cui espone la forma essenziale, presente in un contesto cosmico – inerente a ciò che desidera sviluppare – in un grado intensificato, maestoso e capace di suscitare meraviglia.

b. -- Il falso artista si discosta da questa regola: riflette una forma essenziale – in un contesto cosmico – senza troppo valore reale, in modo intensificato.

In sostanza, con le sue opere a volte geniali, sta "mentendo" su qualcosa.

Ciò porta alla conclusione che il vero artista si rivolge principalmente all'uomo comune che pensa in modo personale; il falso artista si rivolge sia al grande mostro che al leone minore. Da un punto di vista psicologico.

A titolo di esempio : il mondo artistico reagì giustamente alla radicale separazione di Platone tra dialettica (filosofia di natura scientifica) e arte (poesia). Alcuni suggerimenti per comprendere la teoria dell'arte di Platone.

a.-- Poesia omerica.

io. *Platone* non smette di esprimere la sua predilezione per il grande poeta. « *Omero* è il più grande e il più divino tra i poeti» (*Ione*, *Fedone*, *Timeo*, *Repubblica*, *Leggi*).

ii . Ma l' *Iliade* con Achille impallidisce al confronto con l' *Odissea* con Ulisse, poiché Achille è più coscienzioso di Ulisse. Per l'educazione dei giovani, si dovrebbero presentare testi di alta qualità e non "belli" (nel senso non ideale): l'esempio di *Omero* lo dimostra! Infatti, sotto lo splendore – falso splendore – dei suoi testi si nascondono fin troppo spesso... falsità, passioni sfrenate e molte altre cose immorali contro le quali i giovani dovrebbero essere messi in guardia. (Cfr. *H. Perls, Plato (Seine Auffassung vom Kosmos)* , Berna/Monaco, 1966, 96 ss.).

b. -- Passatempo. -- Le persone mediocri e meschine, quando bevono insieme, chiamano i suonatori di flauto -- per ammazzare il tempo.

Le persone di buone maniere, tuttavia, hanno bisogno di flautisti, ballerini o arpisti bernesi: sono contente della propria ricchezza e, quando bevono insieme, evitano «quelle sciocchezze e distrazioni infantili»! (Ibid.).

PP20

5. Mostro grande/ leone più piccolo/ umano piccolo. (20/24)

Abbiamo già utilizzato queste immagini diverse volte perché sono davvero suggestive.

GJ de Vries, Plato's Image of Man in: *Tijdschr.v.Fil* 15 (1953):3, 432, lo afferma chiaramente: "L'anima è composta da un grande mostro, un leone più piccolo e un piccolo uomo".

Come già detto

- a.** Il grande mostro ha come "valori" la vita notturna, la nutrizione (dieta), la vita sessuale e la vita economica;
- b.** il leone più piccolo è orientato verso il valore 'onore' (validità);
- c.** la persona di poco conto coltiva come valore "tutto ciò che è veramente prezioso" (il bene).

Divisione. R. Baccou , trad. *Platon, La république* , ari, Flammarion, 1966, 413, afferma che i Paleofitagorei conoscevano già una dicotomia psicologica:

- a.** un 'alogon', un aspetto della vita dell'anima che, in sé, è senza ('a-') 'logos', spirito;
- b.** un 'logikon', un aspetto dell'anima che testimonia il logos, lo spirito. -- Nella *Politeia* x, Platone segue una dicotomia molto simile:

a. l'alogiston, l'aspetto dell'anima senz'anima (che comprende il grande mostro e il leone minore);

b. il 'logistikon', l'elemento 'spirito' nell'anima. Cfr. Baccou, op. cit., 367, 481.

Ciò dimostra semplicemente che Platone fa la suddivisione in due o tre categorie a seconda del punto di vista che governa la classificazione.

Tripartizione.-- In *Politeia* iv (Baccour pc, 187, 413), Platone presenta la divisione tripartita. -- A questo punto Baccour afferma: Platone non sta parlando qui della vera natura dell'anima, in sé, che si manifesta nello stato disincarnato (prima della nascita, dopo la morte), ma dell'anima incarnata. Dopo la morte, il grande mostro e il leone minore si inaridiscono, per così dire, lasciando dietro di sé solo il piccolo uomo, -- un elemento che costituisce la "vera natura" dell'anima.

Ambito sociologico. -- Il popolo comune, - la persona media, è caratterizzato dal grande leone, - (ciò che Platone nel suo stato utopico chiama "i guardiani" (una sorta di forze dell'ordine) mostrano le caratteristiche del grande mostro e del leone minore, - (ciò che chiama) "i capi" sono caratterizzati dal grande mostro, dal leone minore e dall'uomo piccolo,--

Ciò dimostra che Platone, così come l'individuo e la società (vedremo in seguito che la cultura è commensurabile), sono visti dalla prospettiva dell'anima, in uno stato incarnato, e del suo sistema di valori.

Ambito etico. -- Conosciamo l'"eticismo" (si potrebbe dire "puritanesimo") di Socrate e Platone, -- nella loro reazione giustificata contro la degenerazione della democrazia ateniese dell'epoca.

Il concetto di 'areté', lat.: virtus, solitamente tradotto come 'virtù' (meglio, molto meglio sarebbe 'virtù', (viabilità)), riflette quindi la divisione tripartita. Il "vero valore" di una persona – areté, virtù – è situato a partire dal più alto, il buono, il valore senza ulteriori qualificazioni. Da lì, viene tracciata una scala di valori che letteralmente 'colloca' i valori inerenti al grande mostro e al leone minore, dando loro un posto precisamente definito.

a. -- L'aspetto divino e imperituro.

'Nous' (lat.: intellectus) o anche 'logistikon', capacità di ragionamento, è "tutto ciò che è 'filomathes', curioso (ciò che ama imparare, ciò che mostra un senso di apprendimento)". -- L'essenza più profonda dell'anima viene qui brevemente svelata.

Diciamo "proprio così", perché definire veramente l'anima (in cui essa assomiglia alle idee) è impossibile (come chiarisce *H. Perls, Platone*, 116). Tuttavia, questo è vero: l'anima, così com'era prima della sua (ri)incarnazione, ovvero aperta al mondo superiore delle idee, si manifesta nella curiosità e nell'interesse intellettuale ed etico.

b. -- L'aspetto mortale e corruttibile.

Questo sembra equivalere a ciò che Platone chiama "l'anima mortale" (le sue affermazioni in merito non sono sempre coerenti). L'anima immortale, dopotutto, si appropria di un corpo come realtà vivente a tutti gli effetti nel grembo materno, stabilendo al suo interno un'anima mortale (principio vitale) che perdura fino alla morte. Secondo Platone, il corpo, essendo di per sé piuttosto inerte (lento), è privo di vita e immobile.

b.1. -- La nobile o 'bella' spinta al riconoscimento.

In greco antico: 'thumos' (latino: animus), il soffio vitale, la forza animatrice; anche: 'thumoeides' (letteralmente: che mostra la natura essenziale di 'thumos').

Nel nostro linguaggio attuale, il termine "temperamento e/o carattere" sarebbe corretto. Quindi, quando diciamo: "Nella vita bisogna possedere temperamento e carattere per perseverare",

Quindi: perseveranza. -- Il leone più piccolo, dopotutto, testimonia un senso dell'onore e una spinta all'affermazione di sé che inducono l'anima a persistere, fino ad arrivare alla rabbia, all'escalation, ecc.

PP22

b.2. -- Il desiderio ignobile e impuro.

In greco antico: 'epithumia', desiderio, brama, - fino alla passione, al desiderio ardente o 'impulso primordiale'; - anche 'epithumètikon', (che mostra la natura dell'epithumia).

A volte, ma indicando una parte del tutto 'philochrèmaton', avido, possessivo, - soprattutto bramoso. - I valori verso cui è diretto il desiderio sono: la vita notturna (compreso il riposo notturno vero e proprio), il mangiare e il bere (E.PL.PSY 19 ci dice che ai Greci piaceva "bere insieme", ad esempio con o senza donne - perditempo), la vita sessuale (tra cui la fondazione di una famiglia ha la precedenza agli occhi di Platone, ovviamente), la vita economica (tra cui l'arricchimento gioca certamente un ruolo).

Nota terminologica.

L'analogia è inevitabile anche nel linguaggio strettamente filosofico; altrimenti, si dovrebbero introdurre troppi termini distinti.

De Vries, **L'immagine dell'uomo di Platone **, 431, afferma: il termine 'desiderio', tipico del grande mostro, Platone lo applica anche ai 'desideri' (in parte di natura diversa) caratteristici del leone minore e anche dell'uomo piccolo. In altre parole: in un momento il 'desiderio' è ristretto (caratteristico del grande mostro), in un altro ampio (come l'impulso ad apprendere, caratteristico dell'uomo piccolo, o l'impulso a mettersi alla prova, caratteristico del leone minore).

Linguaggio figurato.

Ci si potrebbe chiedere perché Platone usi i termini "mostro" o "leone" – termini che si riferiscono ad animali – in riferimento all'uomo, che egli stima così tanto, soprattutto in quanto anima.

Ma guardiamo un po' più vicino a casa. Chi non conosce Whitney Houston, la cantante soul di colore? A soli ventisette anni, da attrice, ha raggiunto più singoli consecutivi al primo posto in classifica di Elvis Presley o dei Beatles.

Sorprendentemente, la grande leonessa che è in lei è così ben controllata dalla sua piccola figura umana che, pur essendo circondata da un immenso successo, non è diventata una persona "vanitosa".

“Se si inizia a perdere la testa e a credere a tutto questo clamore, allora si diventa un mostro. Ora, io non voglio diventare un mostro. Voglio essere una brava persona.”

Così parlò l'attrice in un'intervista (D. Friedman, Whitney, in: *Elle* (Londra), 1991: 12/19 gennaio).

Queste parole non assumono forse un significato particolare dal punto di vista della psicologia platonica?

PP23

Psicologia etnica. -- Così come nei testi di Platone si riscontrano applicazioni o varianti regolari per i quattro gradi della conoscenza (eikasia, doxa, dianoia, noesis) (*H. Perls, Plato* , frl. 29/36 (*Die vier Stufen der Erkenntnis*), ne discute approfonditamente), allo stesso modo si applica alla dualità o tripartizione dell'anima.

Un piccolo esempio . -- Baccou, oc, 187s.. -- In breve, il testo di Platone si riduce a questo.

a. In ogni individuo di una società – polis – si ripresentano le stesse caratteristiche che si riscontrano nella società in questione.

b. L'origine (spiegazione) delle caratteristiche collettive risiede negli individui che hanno la reputazione di esibirle.

Ad esempio, nella società ateniese spicca la sensibilità scientifica (l'uomo piccolo), i popoli nordici (intorno agli Sciti e ai Traci) si distinguono per la loro perseveranza (il leone più piccolo), e gli Egizi e i Fenici per il loro acume negli affari (il grande mostro, in quanto orientato all'economia).

In breve: così come esistono i gradi della conoscenza, allo stesso modo esistono i gradi dell'anima! Impariamo subito a leggere Platone dove meno ce lo aspetteremmo. Sorprende anche la propensione di Platone per le gerarchie (classifiche di valore).

Riassumendo ancora una volta.

A. Gödeckemeyer, *Platone*, 82 e segg., afferma quanto segue: -- In ogni anima umana, simultaneamente riflesse nella società (e nella cultura), sono presenti tre aspetti, in greco 'merè', parti.

1. Un fattore è in sintonia con le questioni della vita. Viene anche chiamato anima 'vegetativa' (simile a una pianta).

2. Un altro fattore è, in modo impetuoso, orientato all'onore. Viene anche chiamato "anima animale".

3. Il terzo fattore è sintonizzato sulla comprensione della verità. Viene anche chiamato "anima umana".

Nota : Come in più di un caso, anche qui: non bisogna attribuire troppa importanza alla divisione tripartita "pianta/animale/uomo" rispetto a "mostro/leone/uomo". Tuttavia, tale divisione rivela qualcosa della mentalità del pensiero platonizzante.

Due strutture tripartite.

Platone individua un'altra classificazione, altrimenti parallela (o meglio: una gerarchia). Ovvero: "desiderio (inferiore) / volontà (superiore) / spirito (superiore)".

Rispetto a ciò che viene anche chiamato "desideroso/orgoglioso/razionalmente dotato" (è sorprendente che le due serie non siano prive di connessione tra loro).

Citando la volontà, Platone solleva la questione del libero arbitrio. Per comprenderla meglio, dobbiamo considerare brevemente ciò che segue.

PP24

Un estremo è dunque lo spirito. L'altro è il grande mostro. Ebbene, il sovrano assoluto – il tiranno – è prevalentemente controllato dal suo grande mostro che lo "tirannizza".

Quel controllo tirannico rende il tiranno un essere non libero. Eppure, secondo Platone, una persona del genere è al tempo stesso anche libera in una certa misura, poiché sceglie, in qualche misura, i valori inerenti al suo aspetto dominante dell'anima.

Conclusione. -- La facoltà della volontà, che Platone colloca nella natura tripartita di "desiderio/volontà/spirito", è mista: sia libera che non libera (certamente nel caso di un tiranno).

Nota : riteniamo che, persino oggi, a distanza di tanti secoli, gli psicologi non abbiano fatto molti progressi riguardo al giusto dosaggio di "libertà/non libertà". Da qualche parte Platone osserva che anche i bambini e persino gli animali "lo faranno".

Etica.

Bibl. st .: AR Henderickx, *La giustizia nello stato di Platone* , in: *Tijdschr. v.Fil.* B (1944): 1/2, 81/134; -- id.,7 (1945): 1/2, 19/34.-

Dagli articoli citati sembra che – come accade in diverse occasioni – Platone abbia più di un elenco di "virtù" (qualità). Esiste infatti un "canone" in cinque parti, una regola, ma di solito è suddiviso in quattro parti.

Ma questo elenco in quattro parti può essere suddiviso in un elenco in tre parti che riassume la quarta virtù: "Virtù" qui significa "il corretto funzionamento degli aspetti dell'anima".

UN. Il grande mostro, 'epithumia', il desiderio, diventa sensato grazie alla 'sofrosunè', la prudenza, che coglie il giusto significato dei valori desiderati (vita notturna, cibo/bevande, sesso, vita economica).

b . Il leone più piccolo, 'thumos', la spinta all'autoaffermazione, acquista significato grazie all'"andreia", che coglie il vero significato dei valori a cui la spinta all'autoaffermazione mira (onore). -- Traduzione corretta: "coraggio calcolato"

c . L'omino, grazie al 'nous', spirito, possiede la 'sofia', saggezza, che gli permette di cogliere il significato corretto di tutti i dati con cui si confronta.

La virtù che riassume tutto si chiama 'dikaiosunè', 'giustizia'.

Sarebbe meglio: «la coscienza nella misura in cui coglie il vero significato di ogni valore». Con il risultato che la «giustizia» riassume le tre virtù precedenti: esercita la «stoicheiosis», l'analisi fattoriale della totalità dei valori, alla quale ci sintonizza ciascuno dei tre aspetti dell'anima.

Come dice Henderickx: grazie alla giustizia instauriamo il 'cosmo' (armonia).

6. Anima e Divinità. (25/27).

Stiamo iniziando ad acquisire una comprensione più chiara della psicologia dell'anima di Platone. L'anima è una capacità di valore, una capacità di bellezza. Tuttavia, è divisa, anzi, ineguale al suo interno. Si potrebbe definire questa – con un certo senso di sfumatura – la tragica condizione dell'anima: sintonizzata per natura sul superiore, finisce, dopo la (re)incarnazione, in molte cose basse e inferiori.

“Il bene” (il valore senza aggiunta) e “il divino”.

a. L'idea onnicomprensiva (e più elevata) è la "bontà" ,

Il bene in sé. La dialettica, dopo aver percorso una lunga strada, giunge a chiamare quel "bene" "Dio".

Scriviamo "Dio" con la lettera iniziale minuscola. Perché, nel platonismo, non si tratta assolutamente del Dio trascendente (Yahweh, divinità trinitaria) della rivelazione biblica.

Platone si colloca pienamente all'interno del politeismo (la credenza in molti dèi).

b. L'idea onnicomprensiva di "bontà"

e, immediatamente, la "divinità" è la "misura" - intendendo con ciò: regola di condotta, norma - dell'azione coscienziosa (giusta, saggia).

La "virtù" è dunque... "valore reale" insieme alla "deificazione". Grazie all'imitazione – si desidera essere una rappresentazione – del "bene" supremo e onnicomprensivo, si partecipa a quel "bene". Allo stesso tempo, vi è imitazione e partecipazione in relazione alla divinità, ovvero la deificazione.

Il vero scopo dell'incarnazione.

Fr. Schneider/ J. Rehmke, Geschichte der Philosophie , Wiesbaden, 1959, 38, situa la trinità dell'anima nella totalità dell'umanità.

Un corpo biologico ha origine nell'utero. Un impulso a (ri)incarnarsi spinge un'anima, sebbene intrinsecamente eterna, increata, immortale e incorporea, a unirsi a un corpo creato, mortale e deperibile.

In sé, l'anima è semplicemente vita, questo movimento della sua stessa natura: d'ora in poi si trova invischiata in un tipo di vita che "si muove" in virtù dell'essere mossa.

Fin dal concepimento, l'anima è intrappolata in una lotta per realizzare la sua natura elevata con mezzi che sono per loro natura indegni di tale natura. Questa è la tragedia dell'anima nobile.

L'incrocio.

Si tratta di una situazione di crisi: può salire, può scendere! Cioè, in termini platonici, il rischio della vita. -- Nel *Timeo* 89d/90c, Platone delinea tale rischio.

PP26

Psicogogia . -- Platone mira alla 'psuchagoigia', la formazione dell'anima. In questo senso, la sua 'psicologia' non è assolutamente una psicologia meramente 'definita' (positiva, meramente fattuale) . -- Lo abbiamo già visto quando è stato discusso l'aspetto etico.

1. *L'uomo* , sia che agisca saggiamente (rettamente) o insattentamente (ingiustamente), attiva i tre aspetti dell'anima. Senza queste "cinesi", letteralmente "movimenti" (si intenda: attivazioni), essi si trovano in uno stato di "decadenza".

2. *Esso L'aspetto più nobile dell'anima, lo spirito* (l'uomo interiore), ci è stato donato da una divinità per servire dentro di noi come un "daimon", spirito di felicità.

Nota : non tradurre 'daimon' con il nostro attuale 'demone' o 'diavolo'. A quel tempo, 'daimon' indicava il principio di 'eu.daimonia' (vita di successo) o 'kako.daimonia' (vita fallimentare).

L'aspetto più nobile dell'anima ci eleva da questa terra... verso una parentela 'celeste' (ouranios). Motivo: l'uomo - quindi letteralmente Platone - è un 'futon', una pianta, non di natura terrena ma di natura celeste.

In conclusione , la psicogogia gioca un ruolo di primo piano in questo ambito.

Catagogico. -- Questo è: verso il basso. Se ci si arrende ai valori del grande mostro - il desiderio - e a quelli del leone minore - la spinta

all'autoaffermazione, allora tutti i presupposti della vita - 'dogmi', convinzioni fondamentali - diventano 'mortali'.

Nota - In altre parole: la vita reale costituisce letteralmente il pensiero dei presupposti. - Platone "Una tale persona diventa immediatamente del tutto e completamente mortale, se possibile: se qualcuno ha sviluppato tali aspetti, in definitiva non rimane altro che ciò che è mortale".

Anagogico . -- Cioè: verso l'alto. -- Tuttavia, se ci si è sintonizzati sui valori su cui si allinea la 'filomazia', la disposizione della saggezza, e si sono coltivate idee vere, specialmente se ci si è allenati a pensare valori immortali e divini, allora, se si raggiunge la verità, è inevitabile che, nella misura in cui la natura umana può partecipare all'immortalità, la si possa godere pienamente e completamente.

Motivazione: Una persona del genere serve continuamente ciò che è "divino" - al theion - preservando il daimon che dimora in lei in condizioni eccellenti, con il risultato che è felice in un modo fondamentalmente diverso. Fin qui - nel modo più letterale possibile - Platone stesso.

PP27

I concetti attuali di "materialismo" e "idealismo".

Che la psicologia platonica di base fosse trattata in modo esaustivo è brillantemente dimostrato da un testo del collega pensatore di Marx, Friedrich Engels (1820/1895; cofondatore del socialismo scientifico con K. Marx).

Nel suo *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie* , Stoccarda, 1888, ii, in fine, dice quanto segue.

La ragione di quell'opera era *CN Starcke, Ludwig Feuerbach* , Stoccarda, 1885. -- Engels accusa Starcke, nel tipico linguaggio marxista, di intendere i termini 'materialismo' e 'idealismo' in un senso 'papista' (intendere: clericale).

Il "filisteo" (*nota* : persona piccolo-borghese, dalla mentalità ristretta) comprende il "materialismo"

1.a. ingozzarsi, bere, **1.b.** spiare, desideri carnali, **1.c.** avidità, avarizia, usura, frode,

2. Comportamento presuntuoso (= arrogante).

In breve: tutte quelle spregevoli cattive qualità a cui si abbandona segretamente. -- Per "idealismo", lo stesso filisteo intende sia la fede nella virtù della "filantropia universale" sia la semplice fede in un mondo migliore. -

Si vanta di queste cose – in presenza di altri – ma – in cuor suo – ci crede al massimo finché – dopo i suoi eccessi materialistici a cui di solito si abbandona – sopporta abitualmente l'inevitabile miagolio dei gatti o la bancarotta, cantando la sua canzone preferita: "Cos'è l'uomo? – Metà animale, metà angelo".

Commento . -- Si noti l'enumerazione delle caratteristiche essenziali: **da 1.a. a 1.c.** coincide con il grande mostro (cibo/bevande, sesso, economia, - eccetto la vita notturna);

2. Coincide con il leone più piccolo. Ciò che English, in modo cinico, caricaturizza come "idealismo" (qui nel senso di "credenza negli ideali") coincide con l'uomo piccolo.

Nota : Peter Sloterdijk, **Kritik der zynischen Vernunft **, *Frankfurt, aM*, 1983, 2 voll., sostiene che il cinismo cominciò a diventare prevalente in Occidente a partire dal pensiero illuminista-razionale.

Marx ed Engels si collocano in modo molto chiaro sulla scia di questa teoria. Testi come quello appena citato dimostrano inequivocabilmente che Sloterdijk potrebbe avere ragione.

Spiritualismo . -- Una delle definizioni di "spiritualismo" recita: "credenza nella divinità e nell'anima immortale". Ciò che abbiamo appena appreso da Platone mostra chiaramente che Platone sostiene un tipo di "spiritualismo".

PP28

7. Anima e felicità. (28/31).

Platone afferma che una vita coscienziosa e la "felicità" – intesa come "una vita di successo" – sono identiche. Se si interpreta questo concetto come lo interpreta lui, è di per sé corretto. Facciamo una breve pausa.

Via della biblioteca: R. Mauzi, *L'idée du bonheur dans la littérature et la pensée Française du 18e siècle*, 1960;--

La felicità è il titolo di una raccolta di trentuno opere riguardanti i vari aspetti del concetto di "felicità", nella misura in cui questi vengono discussi nella letteratura francese del XVIII secolo;

H. Schumann, Die Seele und das Leid (Vom Mysterium des Glücksinns im Dasein), Dresda, 1922-9; --

R. Veenhoven, Libro dati della felicità , Dordrecht, 1984.

Questo estratto dalla letteratura sulla felicità dimostra che l'interesse degli antichi Greci per l'eudaimonia, una vita felice (da non confondere con la nostra attuale "felicità" intesa come "sensazione di felicità"), è ancora attuale. Un'eudemonologia o dottrina della felicità è "eterna": interessa tutte le persone in ogni epoca.

Il senso della vita. -- 'Significato' qui significa 'destino', 'scopo'. La nostra vita - o almeno così la percepiscono tutti, tranne i disperati - deve essere orientata verso qualcosa, -- deve avere uno scopo, -- deve 'avere un significato'.

Via della biblioteca: *Rudolf Eucken, Die Lebensanschauungen der grossen Denker (Eine Entwicklungsgeschichte des Lebensproblems der Menschheit von Plato bis zur Gegenwart)*, Lipsia, 1907-7; --

id., *Der Sinn und Wert des Lebens* , Lipsia, 1914-4.-

I titoli di questo premio Nobel lo dimostrano chiaramente: c'era, c'è, un tipo di filosofia che si occupa del significato della vita.

Psicogogia e significato della vita .

Bibl. st .: *Trui Missinne, Need for meaning and psychotherapy* , in: Streven 1989: March, 502/511.

L'autrice inizia il suo articolo così: «Attribuire significato» – come scrive D. Debats nella prefazione a *D. Debats* , ed., *Psychotherapy and Meaning-Making (A Spectrum of Views)*, Leuven, Acco, 1988 – è un elemento centrale dell'esistenza umana. (...)

Questo bisogno tipicamente umano di significato è stato a lungo relegato in secondo piano nella psicoterapia. Tuttavia, negli ultimi dieci anni circa, si è assistito a un rinnovato interesse per le domande del paziente sul significato della vita in terapia (...). La questione del significato risuona persino nel mondo dell'arte.

PP29

Nel numero 352 di *Joepie* (22.02.1981), pagine 44/45, è presente *Kate Bush*. Kate Bush è una cantante dallo stile più intimo. Le sue prime esperienze musicali sono state principalmente legate alla musica folk tradizionale (soprattutto irlandese). Una volta è stata eletta "Cantante dell'anno" dai lettori di un'importante rivista musicale inglese.

Nell'intervista relativa a quel titolo, ecc., dice: "A volte mi assale un forte dubbio su me stessa. Penso che, se si è onesti, bisogna, di tanto in tanto, affrontarlo. Alla fine, sono riuscita a convincermi che 'il vero senso della mia vita' è la musica. Ma dentro di me sorge la domanda se 'ne valga la pena'".

Nota: Da quanto segue riguardo alla concezione platonica del significato di eudaimonia, risulterà chiaro quanto profondamente platonica sia l'affermazione di Kate Bush:

a . in primo luogo: la convinzione che il significato della sua vita sia la musica,

b. Quindi: la questione se valga davvero la pena fare tutto ciò. Le due cose insieme!

Bisognava fare del bene perché è giusto.

Questa affermazione, di stampo molto platonico, proviene dall'attivista per la pace Daniel Berrigan. *D. Berrigan, in *To Dwell in Peace (An Autobiography)**, San Francisco, Harper and Row, 1987, parla ovviamente di "vivere in pace". L'autobiografia, a un certo punto, menziona quanto segue.

I limiti dell'uomo così come sono realmente – l'umanità 'fenomenale' (come direbbe Platone) – costringono Berrigan a concludere che egli "cerca una pace che questo mondo non può dare". Il che, a suo avviso, non è una fuga.

Nel corso della sua vita, Berrigan scopre gradualmente un filo conduttore: "Bisognava fare del bene perché era giusto". Il che implicava: affrontare molte esperienze spiacevoli, scoprire e purificare i valori, smascherare le menzogne.

Conclusione: da un lato, delusione; dall'altro, speranza.

Nota : In effetti, nel mondo odierno (cynicamente) così com'è, si può fare del bene solo se lo si fa per se stessi, non per il risultato che si ottiene tra gli altri. Se si esamina la vita e le aspirazioni di Platone, si giunge a una conclusione molto simile. E paradossalmente: è proprio allora che si è veramente "felici" e si raggiunge il vero significato della vita.

Platone sulla felicità . -- Nei suoi *Nomoi* (Leggi), *Platone dice* che su questa terra non si ha a che fare con le divinità ma con gli esseri umani, che di

PP30

aspettarsi che l'esistenza terrena, nel contesto della polis, significhi "sentirsi felici" piuttosto che "avere bisogno di dolore". -- Il che è ancora vero.

L'eros della ricerca della felicità.

L'uomo è un essere che ricerca la felicità, basata sull'eros, il desiderio di gioia nella vita.

Ne esistono due varianti.

UN. Il rapporto mezzi-fini .

Accettiamo il lavoro faticoso come un "anke", una necessità, per la prosperità che ne deriva. Assumiamo anche una medicina per trarne salute.

B. Il bene assoluto .

Il bene – il valore senza riserve – è l'idea onnicomprensiva e immediatamente suprema. Ogni cosa vi partecipa e in qualche modo riflette ogni cosa. Cfr. *E. De Strycker, *Bekn. gesch. vd Antieke fil.**, 114 e segg.

Genesi/ fthora .

'Genesi' è venuta all'esistenza. 'Ftora' è perita, degenerazione. -- *A. Henderickx, I giusti nello Stato, Tijdschr. v.fil . 6* (1944): 1/2, dice al riguardo quanto segue.

Platone delinea la formazione della polis greca attraverso un esperimento mentale.

UN. Inizio.

La grande regola del pensiero platonico in materia è: "to hautou ergon", ogni individuo il suo lavoro (compito all'interno del tutto). Vi sono due presupposti coinvolti:

1. Il buon lavoro consiste nello sviluppare la natura individuale di ciascuno (uno è un bravo sarto, un altro è un esperto di agricoltura, ecc.); in

altre parole: quando qualcuno intraprende un lavoro per il quale non ha attitudine e idoneità individuali, rovina più di quanto costruisca;

2. L'opera buona è l'opera di una sola persona; in altre parole: un singolo individuo, una singola specializzazione nella società; altrimenti, la natura individuale si fonde in una moltitudine di opere cattive.

b . Crescita e degenerazione.

Una tale polis, o società, cresce. A un certo punto, diventa evidente che si stanno creando bisogni artificiali e superflui... insieme a un intero esercito di "esperti" che vivono di queste soddisfazioni artificiali. Ogni sorta di cose superflue entra nel mercato – come ad Atene – dando luogo a una moltitudine eterogenea di beni di lusso. – Con questa crescita, si è insinuato un certo grado di degenerazione.

c . Purificazione (catarsi). -- È giunto il momento della "purificazione". Come il suo maestro Socrate, che propugnava l'austerità, Platone si sente chiamato ai beni di lusso per il grande mostro.

PP31

(vita notturna, mangiare/bere, sesso, ricchezza) e per moderare il leone minore (lotta per il potere), – attraverso la sua filosofia dialettica. Perché si poneva la domanda: "A che scopo tutti questi beni di lusso, tutta questa ostentazione di potere? È questa la vera felicità? Tutto questo eccesso non rende forse la vita parzialmente priva di significato?"

La filosofia del piacere.

In questo contesto, ecco quanto segue. -- Molti desiderano "godersi" la vita. -- Ma i fenomeni visibili e tangibili sono un'arma a doppio taglio.

a. In quanto "esseri" (di valore reale), sono effettivamente fonte di felicità. Il piacere ad essi connesso è significativo in questo senso.

b . Essendo "inesistenti" (di valore irreale), sono discutibili. La loro nullità impedisce l'eudaimonia, la vita di successo.

Nota : Come affermano *Fr. Schneider/J. Rehmke, Gesch.d. Phil.*, 39f.: da ciò scaturisce il sospetto di Platone verso tutto ciò che suscita sentimenti di lussuria e inganna chi cerca la felicità.

Il suicidio come pietra di paragone dottrinale.

La teoria platonica, confrontandosi con la realtà, viene spesso fraintesa come una fuga dal mondo. C'è una certa aura di trascendenza in Platone. Ma attenzione: egli rifiuta radicalmente il suicidio come via di fuga dalle miserie di questa vita terrena. Una vita appagante non si raggiunge per quella strada.

Secondo Schneider/Rehmke, Platone è un paleopitagorico su questo punto. L'anima immortale, nella misura in cui desidera ciò che ha un valore infallibile, entra nella sfera dei beati; tuttavia, nella misura in cui persegue ciò che non ha un valore reale, finisce, in virtù di una reincarnazione inferiore, in una nuova esistenza terrena, di natura piuttosto animalesca.

In altre parole: il ciclo delle incarnazioni continua ma non porta a una vera eudaimonia.

Non o l'uno o l'altro, ma entrambi.

Schneider/Rehmke riassumono sulla base del Dialogo di Filolao:

«La vita migliore è quella che è una miscela del miele dei sentimenti lussuriosi e dell'acqua sana, pragmatica e pura della comprensione del vero valore». Il che conferma per l'ennesima volta il motto: grazie alla saggezza – sophia, che come virtù armonizzante è al contempo dikaiosunè, giustizia – cogliamo il vero valore sia dei valori del grande mostro sia dei valori del leone minore, che non sono privi di valore, ma devono essere 'integrati' (giustizia) in una comprensione superiore.

PP32

8. Il potere dell'anima e dei sogni. (32/33).

Anche Platone è un "onirologo" (sognatore). -- Il sogno è sempre stato qualcosa a cui le persone hanno attribuito grande importanza (o meno) nel corso dei secoli.

Via della biblioteca: W. Henzen, *Ueber die Träume in der altnordischen Sagaliteratur*, Lipsia, 1890 (che dimostra quanto sia antica l'accurata analisi dei sogni del Nord); --

Inc. Planète, Le mystère des rêves, in cui due parti: A. Michel, *Naissance de la science des rêves*, -- Stevens et Moufang, *Le dossier fantastique du rêve*; --

W. Dement, *Dormire e sognare (Osservazione, ricerca e trattamento dei disturbi del sonno)*, Rotterdam, Lemniscaat, 1976;

P. Esser, *Il mondo dei sogni*, Kampen/Kok, 1962;

K. Weiszäcker, *Psicoterapia tra Jung e Steiner (Lavorare con i sogni)*, Zeist, Vrij Geestesleven, 1988; --

F. Froböse-Thiele, *Traume eine Quelle religiöser Erfahrung ?* Gottinga, Vandenhoeck/ Ruprecht, 1957;--

Al.Borbély, *Das Geheimnis des Schlafs*, Stoccarda, De1957; -----
Verlagsanstalt, 1984,-- Questo da una massa di testi.

Soffermiamoci un attimo a considerare ciò che Platone ritiene di poter sostenere a questo proposito. -- Lo sappiamo: per Platone, la psicologia è psicologia, l'educazione dell'anima. -

La sua sola retorica, una teoria della comprensione, è una forma di educazione dell'anima. -ton: "Bisogna trovare forme di parlare adatte a ogni tipo di anima" (così Rol. Barthes, *L'aventure sémiologique*, Parigi, 1985, 145).

Ormai sappiamo piuttosto bene che tipo di anime siano. Ma la cosa diventa ancora più chiara con ciò che dice a proposito del sogno notturno. Immediatamente, ci ritroviamo completamente immersi in uno degli aspetti del grande mostro: la vita notturna.

Il lato controllato.

Lo stato di veglia, nella misura in cui è controllato dall'uomo interiore, assicura che il grande mostro – inteso come desiderio ignobile – e il leone minore – inteso come nobile impulso all'affermazione di sé – siano mantenuti entro limiti controllabili dalla nostra mente.

La nostra natura tripartita gioca un ruolo di primo piano, per l'ennesima volta.

a. Le buone abitudini si apprendono attraverso l'educazione e l'autocontrollo, grazie alla nostra mente.

b. i desideri nobili vengono appresi dalla mente, grazie al perfezionamento della nostra spinta all'autoaffermazione,

c. La comprensione del bene viene appresa ancora una volta grazie alla nostra mente, che è sintonizzata su di essa.

Conclusione : “desiderio/spinta di convalida/spirito” porta a “buone abitudini/nobili desideri/intuizione”.

PP33

Il lato incontrollato.

Il lato incontrollato della coscienza umana può, naturalmente, manifestarsi anche durante il giorno, in particolare quando ci si lascia andare o si viene sopraffatti mentre si è svegli. Il grande mostro e il leone minore, tuttavia, si manifestano più spesso durante il sonno.

Perché la nostra mente entra, per così dire, in uno stato di standby. De Vries afferma in **L'immagine dell'uomo di Platone**, 432: nel sonno la mente riposa e non controlla più (completamente) i desideri illegittimi dell'anima mortale, che allora si lasciano andare completamente.

Il grande mostro allora soddisfa le sue bramosie e rischia tutto in quello stato crepuscolare, sentendosi liberato e sgomento da ogni vergogna e consapevolezza.

Ad esempio, nessuna reazione esitante impedisce a quell'aspetto dell'anima di risiedere con una madre nella rappresentazione del sogno, o con qualsiasi altro essere: animale, umano o divino. Ciò riguarda, naturalmente, principalmente l'aspetto 'sessuale' specifico del grande mostro.

Terapia.

Secondo de Vries, Platone affina le abitudini contraccettive.

a. La nostra mente può ospitare pensieri positivi – nel linguaggio di Platone, “buoni” – poco prima di addormentarsi.

b. Quella stessa mente può nobilitare il bisogno di convalida evitando – poco prima di coricarsi – la rabbia o il risentimento, risultato di desideri delusi e/o del bisogno di convalida (chi va a dormire arrabbiato o risentito si prepara di conseguenza ai sogni).

c. Lo stesso spirito può insegnare ai desideri più bassi – desideri notturni, impulsi a mangiare e bere, desideri sessuali, pratiche economiche disoneste – la "giusta" moderazione (tra le altre cose evitando un controllo unilaterale ed eccessivo: "chi fa l'angelo, fa la bestia").

Nota : quanto abbiamo appena accennato – fin troppo brevemente – indica gli albori di una psicologia del profondo platonica. Una psicologia del profondo che, per quanto riguarda i sentimenti di valore, è certamente più ampia di quella freudiana, ad esempio, che enfatizza fortemente, fin troppo fortemente, la sessualità e l'aggressività.

Inoltre, in Platone non predomina l'indulgenza che emerge con tanta forza in molti psicologi o psicoterapeuti contemporanei. Platone modera gli impulsi inferiori. Mette in guardia contro l'eccesso di ascetismo e di autocontrollo. Ma non spalanca le porte alla libera indulgenza. Perché il suo spiritualismo, così come il suo etico, sono troppo forti. Raffredda il miele del piacere con l'acqua pragmatica dello spirito!

PP34

9. Il metodo. (34)

Finora ci siamo, per così dire, immersi completamente in ciò che dice Platone. Tuttavia, una parola sul metodo non sarebbe fuori luogo. -- Ci basiamo su A. Gödeckemeyer, *Platone*, 1922.

Dato : il problema dell'anima.

Richiesta : un metodo. Nello specifico, come fa Platone, ad esempio, a distinguere lo spirito dalle esperienze quotidiane?

Affrontando osservazioni ben definite del comportamento umano nella vita quotidiana (sic). Cos'è la "theoria". Questo, tuttavia, non senza un'ipotesi: Platone postula: "Uno stesso essere non può fare simultaneamente cose contraddittorie".

1. Platone *annota occasionalmente*:

Una persona accaldata, nonostante l'intensa sete, non beve comunque. Teoria: se si postula lo spirito come fattore decisivo – stoicheion, elemento – allora tale comportamento controllato diventa comprensibile. Lo "spirito" qui è ciò che risiede nell'anima e tiene saldamente a freno il desiderio inferiore (il bisogno di bere – un aspetto del grande mostro). Grazie alla comprensione della sete.

2 .-- Platone sospetta

Questa è la theoria, l'entrare in qualcosa di preciso: in e dietro un tale atto di controllo c'è più del mero intelletto e/o della ragione. La decisione stessa è più di una semplice intuizione. "L'osservazione che la decisione che scaturisce dalla mente umana è sostenuta dalla facoltà della volontà nella lotta contro il desiderio (vale a dire la sete), deve servire a distinguere, oltre al desiderio e alla mente, una terza facoltà, la volontà". Così, letteralmente, Gödeckemeyer.

Subito dopo, Gödeckemeyer commenta Platone: "La volontà non è identica al desiderio, poiché gli si oppone, essendo illuminata dalla mente.

Quella stessa volontà non è identica alla mente, poiché è attiva anche nei bambini e persino negli animali, esseri che non possiedono ancora una mente.

Nota: i bambini possiedono effettivamente una mente – lo sa anche Platone – ma qui "mente" significa "pieno esercizio della mente". L'animale non possiede "volontà" nel senso umano più elevato – lo sa anche Platone – ma intende il fatto che il comportamento animale – si pensi alla caccia dei predatori – mostra una sorta di "volontà" innegabile: lo sforzo energetico dell'animale tradisce una sorta di "volontà".

PP35

10. L'anima come 'essenza' e 'principio di vita' (35/37).

Finora abbiamo conosciuto il concetto platonico di "anima" principalmente come principio di comportamento. "Dimmi cosa consideri 'veramente prezioso' ('buono'), -- dimmi cosa consideri 'magnifico' (eccezionalmente prezioso, 'bello'), e ti dirò che anima hai". Ecco la sintesi pratica dei fondamenti della psicologia dell'anima di Platone.

La parte che segue consiste nell'analizzare più a fondo i vari dati considerati "veramente preziosi" o "belli". In altre parole: i vari valori, o le cose belle, rispettivamente.

In un breve capitolo, ovvero "Anima e Divinità" (25/27 supra), abbiamo accennato all'anima come 'entità' in sé, come essere tra gli altri esseri dell'universo. Con l'ascesa o la discesa a cui l'anima è soggetta (anagogica/catagogica). -- Ora esaminiamo l'anima come entità in modo più dettagliato.

H. Perls, *Platone*, 116, osserva che —nel *Dialogo del Fedro* 246a—Platone si rifiuta di continuare la storia, l'indagine, riguardante l'anima con l'intenzione di definirla in modo rigoroso.

«In altre parole: l'anima non può essere definita». Così afferma letteralmente Perls. -- Cosa viene definito, dunque? Il nostro concetto umano-terreno di "anima". Non l'idea di "anima"!

Nel frattempo, Platone (cfr. Perls, oc, 116, 70) usa termini come "movimento" (nel senso di "vita") e "pensiero puro" (in modo tale che i sensi

non abbiano alcun ruolo se non subordinati alla ricerca scientifica) per caratterizzare l'anima.

Soprattutto, egli applica il termine 'principio' – archè, principium, preposizione – all'anima: l'anima è, infatti, il 'principio' dell'uomo intero in quanto unico elemento che deve essere presupposto per la totalità dell'uomo – se si vuole comprenderlo.

L'anima è strettamente spirituale (immateriale).

Platone è considerato il primo pensatore greco ad aver postulato che l'anima, nella misura in cui è immortale, sia strettamente immateriale.

Lei non è "apeiron", malleabile come la sostanza primordiale (che i primi pensatori definivano sostanza dell'universo).

Lei è davvero 'dunamis', una forza che causa il 'movimento (vitale)'.

In fondo, è soprattutto "idea", l'unico principio indirettamente comprensibile che sottende tutto il nostro comportamento tipicamente umano.

PP36

Nota: La natura tripartita “apeiron/ dunamis/ idea” (sostanza/ energia/ idea) ricorda l'attuale natura tripartita “materia/ energia/ informazione”, che può essere considerata uno dei termini fondamentali delle attuali scienze naturali e umane. La differenza risiede principalmente nella diversa visione della vita e del mondo, naturalmente. Cfr. E.PL.PSY. 07.

L'anima umana come fonte di vita.

Tutto ciò che è "a.psychon", inanimato, è agli occhi di Platone "privo di vita". Ciò è dimostrato dalla theoria, dall'esame approfondito di essa, nel fatto che ciò che è privo di anima viene mosso, "attivato", dall'esterno.

Se in una cosa del genere esiste davvero "vita", allora un processo di animazione deve precederla. Comunque si possa intendere tale processo, - l'anima è movimento dall'interno (e possibilmente in movimento), - come nell'anima mortale nel nostro corpo).

Corpo animato.

Ciò che sono veramente è l'anima. Essa è il mio vero 'eidos', la mia vera forma di essere, attraverso la quale sono e rimango distinguibile dagli altri. --

Ma la mia anima si riflette nel mio corpo, che è un'immagine partecipativa di quell'anima.

L'anima umana è individuale.

Platone, seguendo le orme degli orfisti e dei paleofitagorei, è un credente nella reincarnazione:

a. per la (ri)incarnazione ella è già singolarizzata, individuale; non è, ad esempio, una pura 'ekroè', emanatio, efflusso (inteso come frammento di sostanza animica o come frammento di anima-universale o-mondiale);

b. dopo la morte rimane sola (e non si fonde, ad esempio, in un cosmo vago).

Conclusione . -- L'anima è, nel senso comune del termine, un "essere".

Come spiega de Vries, l'immagine dell'uomo di Platone, TvFil.15 (1953): 31, 426/438, è secondo Platone

a. per combattere radicalmente l'individualismo sfrenato (si pensi all'individualismo protosofista che degenera in relativismo),

b. ma l'individualità dell'uomo deve essere riconosciuta con altrettanta radicalità.

Consideriamo quanto affermato in E.PL.PSY. 30: nella società, individualità ed essere sociale sono evidenti simultaneamente. Si pensi ai dialoghi, in cui ogni interlocutore svolge un ruolo individuale attorno a un tema comune.

La mente, sia in senso generale che individuale.

a. In linea di principio, ciò che è spirito è comune e universale in ognuno di noi. Questo è il significato o l'aspetto della comprensione che caratterizza ciascuno di noi.

PP37

b . Ma ogni individuo può affermare quello spirito identico e universalmente condiviso in modo individuale (ac, De Vries dice: "Che un Socrate e un Teeteto – nonostante la loro unione in una conoscenza acquisita in comune – ciascuno, attraverso differenze di età e temperamento, realizzi la ragione in sé a modo suo, è un arricchimento della vita filosofica che Platone non vuole perdere. -

Nonostante la ricerca dell'«unità», la diversità rimane un valore positivo. (Ac, 434), --

Nota: -- Per quanto riguarda l'aspetto mitico di Platone, c'è un'altra ragione: ogni individuo cerca di rappresentare, a modo suo, la divinità che ha seguito durante il viaggio lungo l'asse celeste, durante il quale le regioni sovracelesti sono state, per così dire, ispezionate nella vita terrena.

La disuguaglianza delle anime.

E. De Strycker, Storia concisa della filologia antica , 109, afferma quanto segue.

Le anime sono disuguali dal punto di vista del vero valore. Il che implica che, nel momento della (ri)incarnazione, finiscono per trovarsi in corpi distinguibili.

a. Alle anime più perfette viene affidato il compito di governare i corpi celesti e di infondere in essi la propria vita immortale.

Nota: questo è uno dei numerosi punti in cui Platone ricorre alla "mitologia", per mancanza di dati razionali.

b. Alle anime meno perfette viene assegnato un corpo mortale. Da questo vengono separate dalla morte, per poi ritornare al ciclo delle (re)incarnazioni dopo un certo intervallo (che si potrebbe anche chiamare, ad esempio, 'trasmigrazione delle anime').

Nota : l'espressione “il corpo” richiede un chiaro chiarimento. Come afferma chiaramente Perls, oc, 70: l'idea di “corpo” comprende non solo il corpo individuale, ma anche il complesso in cui il nostro corpo è situato, vale a dire cielo e terra, in altre parole, tutto ciò che le persone comuni chiamano “il cosmo”.

Oc, 116, Perls ritorna su questo punto: 'corpo' è tutto ciò che gli somiglia (cioè, tutto ciò che è anche un corpo a suo modo), anzi, tutto ciò che è materiale. -- Perché? Perché Platone colloca ogni cosa all'interno del tutto, che è il cosmo. Per quanto individuale possa essere, il nostro corpo partecipa al resto del cosmo (anche nella sua materialità). Persino l'"anankè", la necessità, cioè tutto ciò che è irrazionale ma deve essere preso in considerazione, è incluso.

11. L'anima come essere immortale. (38/40).

Cominciamo con un mito platonico.

Bibl. st. : F. Farwerck, *I misteri dell'antichità e i loro riti di iniziazione*, I, Hilversum, Thule, 1960, 47.-

UN. I 'misteri',

questi riti destinati agli iniziati riguardanti la vita, la sopravvivenza dopo la morte e la resurrezione hanno sempre avuto grande autorità in circoli ristretti nell'antichità,

Soprattutto quando le religioni ufficiali furono messe in discussione dallo scetticismo, i misteri attrassero molte persone, provenienti da tutte le classi della società contemporanea.

Alcune prove suggeriscono che Platone si sia occupato anche di aspetti specifici dei misteri prevalenti all'epoca.

B. Il mito di Er.

C'era il figlio di Armenios (un Panfiliano). Era morto "di una bella morte" in battaglia. Il suo corpo, tuttavia, non si decompose: dopo essere rimasto sulla pira per dieci giorni, tornò in vita.

La sua storia: «La mia anima ha lasciato il mio corpo. Ha intrapreso un "viaggio" con una numerosa compagnia. Così facendo, è giunta in un luogo preciso: misteriosamente, lì, due ingressi conducevano al centro della terra. Erano situati vicini l'uno all'altro. Di fronte a essi c'erano due aperture che portavano al cielo. In mezzo sedevano i giudici.»

Essi comandarono ai "giusti" (intendendo coloro che hanno vissuto con coscienza) di salire lungo la via "celeste" alla loro destra.

Agli "ingiusti", tuttavia, ordinarono di scendere, lungo la strada sul lato sinistro.

Avvicinandomi, ho appreso che sarei stato un messaggero incaricato di trasmettere all'umanità terrestre un resoconto riguardante l'"altro mondo". Mi è stato chiesto di assimilare tutto ciò che ho visto e udito.

Tra le altre cose, vide che gli spiriti in cielo e negli inferi, e gli spiriti in viaggio verso di essi, si incontravano e si scambiavano informazioni sulla terra e sul regno dei morti.

Ha inoltre fornito una spiegazione dei vari mondi (planetari), -- riguardo alle punizioni che i dannati subivano.

Questo fu tutto ciò che Er aveva da dire.

Nota: il New Age ripropone, in chiave contemporanea ma molto analogica, tali "esperienze" (in ambito clinico, a seguito di trattamenti con sostanze chimiche).

PP39

Nota : Farwerck osserva che Er non fece una “visita all’altro mondo” “in carne e ossa”: era tuttavia convinto di esserci stato da qualche parte, con la sua anima che aveva intrapreso un viaggio (dell’anima), e di esservi poi tornato.

Storie molto simili si possono leggere in un'eccellente opera storica, ovvero **De Benandanti* (Stregoneria e riti di fertilità nei secoli XVI e XVII) di Carlo Ginzburg*, Amsterdam, B. Bakker, 1986 (in particolare pp. 41 e segg.: la convinzione radicale di aver viaggiato con l'anima extracorporea). Il contesto di ciò che Ginzburg racconta, presentato in modo scientifico, è ovviamente molto diverso. Ma il fenomeno dell'"esperienza extracorporea/viaggio dell'anima" è identico. Il che certamente induce a riflettere sulla sua "realtà".

Reincarnazione.

Alla luce di quanto appena detto, si comprende un po' meglio ciò che segue.

Nota: il New Age afferma con forza che l'anima esisteva prima e si reincarna. Ciò provoca una reazione da parte della Chiesa cattolica: o si è cattolici o si crede nella reincarnazione.

Furono soprattutto i seguaci di Origene di Alessandria (185/254; Padre della Chiesa greca che tentò di "conciliare" neoplatonismo e cristianesimo) che, secoli dopo, provocarono la controversia sulla reincarnazione all'interno della Chiesa.

Nota: Un elemento di questa discussione è il fatto che, per la Bibbia, il cosmo ha avuto un inizio nel tempo. Per diversi pensatori antichi, era eterno,

senza inizio, senza fine. Anche l'anima, in quanto essere immortale, è eterna. La reincarnazione acquisisce quindi una caratteristica molto specifica.

1. Se la genesi, l'origine e la fioritura periscono, la nostra vita mortale conduce alla morte.

Nota : Oltre alla morte di Socrate, che fece una grande impressione su Platone, c'è il fatto che egli stesso – nel 361 – fu imprigionato dal tiranno siciliano Dionigi e si trovò immediatamente in grave pericolo di vita. Grazie a un pitagorico di mentalità scientifica, Archuta di Taras (430/348), fu salvato dalla morte.

2. L'intervallo nell'aldilà è dedicato al contatto con le divinità e a una contemplazione più diretta delle idee. Infine, una futura reincarnazione riceverà parte della sua formazione.

3. Lo shock della nascita è causato dalla reincarnazione: ne derivano resistenza e una diminuzione della felicità.

PP40

Nota: De Vries, *Plato's Image of Man*, 430, afferma quanto segue.

1. La nascita rappresenta un grave shock per l'anima che si incarna.

2. Tuttavia, il potenziale effetto dannoso di tale shock può essere attenuato già in epoca prenatale, mediante movimenti ritmici continui.

La dottrina della memoria o "anamnesi".

È certo che la convinzione di essere già vissuti scaturisce, in un numero minimo di "individui dotati", da ricordi nitidi, che, naturalmente, non sono quasi mai suscettibili di verifica razionale.

*EW Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (Van Parmenides tot Bolzano)*, *Antw./Nijm.*, 1944, 29ss., ci dice che Platone, per quanto riguarda i dati matematici, ha a disposizione due metodi: la stoicheiosi (analisi fattoriale) e l'anamnèsis, la memoria.*

La "memoria" dell'esistenza passata continua a vivere quando, entrando in contatto con i fenomeni, se ne coglie ("contempla") l'idea in qualche modo. A ciò si aggiunge il fatto che l'idea, una volta "contemplata", prima della sua incarnazione, si risveglia di nuovo. Per quanto vaga possa essere.

Nota: Tra la vasta gamma di libri e articoli, possiamo citare due opere riguardanti la reincarnazione.

1. P. Thomas, *La reincarnazione (Oui ou non?)*, Parigi, Le Centurion, 1987.-

-
Il termine "Pascal Thomas" è un cosiddetto "nome" di un collettivo di cristiani della città francese di Lione. Al centro di questo gruppo c'è la fede nella resurrezione, che viene paragonata alle credenze contemporanee, come ad esempio la reincarnazione.

In conclusione : sia in Oriente che in Occidente esistono molteplici forme di reincarnazione, con visioni fortemente differenti in ciascun caso. Vengono corretti diversi fraintendimenti e interpretazioni eccessivamente semplificate.

Vengono messe a confronto la credenza cristiana nella risurrezione e quella nella reincarnazione: le differenze sono tali da renderle incompatibili.

2. Rudolf Passian, **Wedergeboorte of de onsterfelijkheid van de mensen ziel**, *Rijswijk*, Elmar, 1987*, si propone di chiarire il tema in modo "scientifico". Ciò che è certamente inquietante è che l'autore affermi "che la prospettiva di ripetute vite terrene non lo attrae minimamente". Una cosa del genere è possibile, naturalmente, ma se ciò rafforzi l'"oggettività" del libro è un'altra questione.

Non c'è niente di meglio che mettere da parte le proprie opinioni soggettive quando si afferma di essere "scientifici".

PP41

12. L'anima come principio di vita, non come risultato. (41/43).

Via della biblioteca: J. Bernhardt, *Platon et le matérialisme ancien (La théorie de l'âme - armonia dans la philosophie de Platon)*, Parigi, Payot, 1971.

Steller sostiene che, sebbene nessuno possa sviluppare i testi di Platone in un sistema chiuso, il suo pensiero è comunque un sistema in divenire.

Perché? Quando Platone si confronta con coloro che la pensano diversamente, tenta

a. incorporare nel suo "sistema" ciò che gli si addice in modo tale che

b. egli tuttavia mantiene i suoi presupposti, ma aggiornati, 'rectifiés' (migliorati). -- Eppure un tale aggiustamento sarebbe - secondo Bernhardt -

così profondo - nel caso dell'anima come 'armonia' del corpo - che il sistema di Platone non sarebbe più (interamente) se stesso.

Il Fedone sull'anima come armonia corporea.

R. Guardini, **Der Tod des Sokrates**, Berna, 1945, 134/136, fornisce una sintesi della linea di pensiero di quel dialogo.

a. Introduzione. -

b. Introduzione e due capitoli.

Socrate sostiene che l'esistenza del pensatore – il philosophos – non sia fondamentalmente altro che un lungo processo di morte. Il che ha senso solo nella misura in cui qualcosa nel pensatore sopravvive alla morte, vale a dire l'anima.

b.1. Si parla quindi di Cebete e Simmia: Socrate afferma che morire è l'opposto dialettico dell'essere nato: entrambi, l'essere nato e il morire, sono caratteristiche di qualcosa che trascende entrambi, vale a dire l'anima indistruttibile.

Conseguenza : la morte è solo una fase e perde il suo carattere tragico.

Ciò è ulteriormente rafforzato dal fatto che "sapere" è fondamentalmente interpretabile come ricordare (anamnesi): l'anima che ricorda deve essere esistita prima della sua incarnazione. In tal caso, sopravvive alla morte corporea.

b.2 . Dopo un intermezzo, inizia la Parte 2.

Che cosa è effettivamente capace di morire? Solo ciò che è composto. Che cosa è composto di elementi? Tutto ciò che (intendendo: materiale) esiste. -- Ebbene, tutto ciò che è "anima" è singolare, non composto, perché è spirituale (intendendo: immateriale).

Che cosa è esattamente "spirituale" nell'universo? Le idee. Sono immateriali, pure e semplici. Ma la nostra anima immortale è legata ad esse ed è quindi anch'essa immateriale. E al suo interno si rafforza fondendosi con tutto ciò che è vero valore (il bene) e bellezza.

PP42

Segue un secondo, profondo intermezzo. Sebbene le parole di Socrate abbiano fatto una grande impressione su tutti – non dimentichiamo che, in

quanto condannato, si trova sull'orlo della morte – Cebete e Simmia non sono ancora convinti. A questo punto Socrate li incita a controbattere.

(a) Kebes: è dimostrato che l'anima sopravvive a un singolo corpo: cosa ci dice che, dopo aver "consumato" una moltitudine di corpi, essa stessa, una volta lasciato l'ultimo, non "muore"?

(b) Simmia: l'anima non va piuttosto interpretata come l'armonia, ovvero la configurazione degli elementi, del corpo? In altre parole: non si disintegrerà, come tutto ciò che è semplicemente "armonia" (combinazione di elementi), col tempo stesso insieme ai suoi elementi, che si stanno sgretolando?

Al quale Socrate:

(ad b) L'obiezione di Simmia non regge, poiché l'anima è un principio che precede e non una conseguenza; il che deve essere evidente soprattutto dal fatto che essa controlla sia il grande mostro che il leone minore, le "passioni" (cosa impossibile se l'anima dipendesse dal corpo);

(ad a) Neanche l'obiezione di Kebes regge, poiché l'anima è una realizzazione dell'idea di 'vita' e, in quanto qualcosa di essenzialmente vivo, non muore mai.

c. Conclusione . -- Se l'anima occupa un posto così elevato nella realtà di valore, ne consegue che ha diritto alla massima cura. Socrate ribadisce questo concetto attraverso la rappresentazione mitologica di ciò che l'aldilà ha da offrire in termini di spazi per l'anima.

Il ragionamento di Simmias.

UN. Il modello , -- L'armonia di una lira. -- L'armonia, l'integrazione, di una lira accordata è anche qualcosa che non vediamo, -- qualcosa di 'immateriale' e qualcosa di molto bello e divino. Questo, mentre la lira stessa e le corde sono 'corpi', forme di essere materiali, -- elementi compositi, -- terreni e della stessa natura di tutto ciò che è deperibile. --

Supponiamo che qualcuno distrugga la lira o ne tagli le corde. Al che egli ragiona, proprio come te, Socrate: l'armonia della lira continua a esistere e non perisce. -- Guarda: certamente è impossibile che la lira continui a esistere una volta che le sue corde sono state spezzate (...).

B. L'originale. -- L'anima è, analogamente alla lira, anch'essa un'armonia così fragile. -- Il nostro corpo è, per così dire, teso e tenuto insieme dagli elementi "caldo/freddo", "secco/umido" e cose del genere.

PP43

Allo stesso tempo, la nostra anima è semplicemente una "miscela" di quegli elementi, una semplice "armonia" formata da quegli elementi perché sono riuniti in un insieme coerente in tutta la loro bellezza e misura.

Di conseguenza: se si scopre che la nostra anima è una sorta di "armonia", ne consegue chiaramente che, nella misura in cui il nostro corpo scende al di sotto o sale al di sopra della sua tensione corretta – si pensi alla giusta accordatura delle corde della lira – a causa di malattie o altri disturbi, la nostra anima inevitabilmente – pur essendo divina nella sua essenza – si disintegra immediatamente, proprio come si disintegrano tutte le altre "armonie".

Nota : Bernhardt definisce questa interpretazione "materialistica". Infatti, chiunque neghi l'esistenza di ogni essere immateriale stabilisce che un corpo morto differisce da un corpo vivente, ma, invece di appellarsi all'"animazione" da parte di un'"anima" per rendere ciò comprensibile, postula semplicemente che l'anima non è altro che la struttura (il termine corrente per "armonia") che "struttura" le componenti materiali che costituiscono il nostro corpo, rendendole un tutto coerente, un'"armonia". Che è precisamente ciò che il dare la vita rappresenta agli occhi del materialista.

La profonda impressione. -- Dice il testo di Platone. -- «Quando entrambi udimmo questa affermazione, eravamo – e ce lo ammettemmo a vicenda in seguito – tutti inquieti. Perché ci sembrava che – dopo che quanto era stato detto in precedenza (*nota:* l'argomentazione di Socrate) ci aveva convinti così fermamente – fossimo di nuovo gettati nella confusione e ricaduti nell'incredulità. E non solo riguardo a ciò che era già stato detto, ma anche riguardo a ciò che sarebbe potuto ancora essere detto in seguito. Perché temevamo di essere dei 'giudici' (*nota :* valutatori) del tutto incompetenti: la questione stessa (*nota:* se l'anima sia immortale o meno) potesse rivelarsi semplicemente irrisolvibile».

Nota : in questi passi di Platone, sondiamo, per così dire, con il dito la confusione dell'epoca riguardo all'immortalità dell'anima, dopo che la

credenza popolare arcaica nelle realtà post mortem si era affievolita, anzi, smantellata.

Nota - Guardini, o.c., 190, afferma che Nietzsche , **Così parlò Zarathustra**, ragiona nel senso di Simmia: il corpo non è qualcosa di attaccato all'uomo; l'anima è qualcosa di attaccato al corpo; l'uomo è semplicemente corpo.

PP44

13. L'anima come 'apertura/chiusura' (44/50)

Finora abbiamo esaminato i punti principali necessari per comprendere correttamente i testi di Platone; d'ora in poi potremo occuparci di problemi specifici.

Nota : Fondamentalmente, la psicologia di Platone è contemporaneamente una sorta di "psichiatria" e/o "psicopatologia" (lo studio delle malattie e dei disturbi).

Via della biblioteca: W.Leibbrand/A.Wettley, *Der Wahnsinn (Geschichte der abendländischen Psychopathologie)*, Friburgo/Monaco, 1961, 59/76 (*Platons Beiträge zur Psychopathologie und Trieblehre*).

Questo lavoro riassume:

a. In una fase iniziale (Dialogo con il Sofista), Platone separa ancora rigorosamente corpo e mente;

b. intervallate si trovano osservazioni separate che riguardano principalmente la terapia dell'anima;

c . Nel *Dialogo di Timaios*, si verifica un'interazione tra corpo e anima (la separazione cede il passo all'interazione).

Inoltre: una causa fisica dei disturbi (psicologici) non è ancora discussa nel *Sophistès* , ma lo è nel *Timeo* .

Ciò dimostra che *Platone* si è evoluto nel frattempo e ha elaborato concetti che in precedenza aveva scartato.

Sofistes 228 . -- Leibbrand/ Wettley, *Der Wahnsinn* , 60, traduce il termine 'para.frosunè', nel *Sophistès* 228 di Platone, con 'Vorbeidenken', - letteralmente: "pensare oltre qualcosa".

Nell'antica Grecia, il termine 'para.fron' significava "pazzo, privo di buon senso". In altre parole: tutto ciò che non è il piccolo essere umano che è in noi.

Nota-- 1. In Platone, il termine "comprensione" ("ragione", -- "mente") porta invariabilmente con sé la forte connotazione di "intuizione del valore", apprezzamento o qualcosa di simile.

Già in Socrate era evidente la sua forte propensione alla "razionalità": la "virtù" era "ragione" (come si dice comunemente). Ma si dimentica che per Socrate (e per Platone) la "ragione" è sempre "ragione eticamente aperta". In altre parole: ragione in relazione ai valori della coscienza. Vista in quest'ottica, è naturale che "virtù e rettitudine" vengano identificate con la ragione intesa in questo modo.

2. Non si può sfuggire all'impressione che, tra gli antichi greci e tra Socrate e Platone, il termine 'para.fron' significhi "colui che (inconsiamente) reprime o (consiamente) sopprime".

Se ora rileggiamo *Sofista* 228 tenendo presente questa duplice osservazione, sembra che comprenderemo meglio molti aspetti della psicologia di Platone.

PP45

“Qualcosa partecipa a un movimento, in cui si pone un obiettivo e, naturalmente, cerca di raggiungerlo. -- Che ne è di una cosa del genere quando – ogni volta che inizia – manca il bersaglio e fallisce? (...)”

Sappiamo che l'anima giunge solo involontariamente a false intuizioni. (...). -- Una tale falsa 'conoscenza' è - vista dalla verità - quando l'anima si sforza di raggiungerla eppure ne emerge un giudizio divergente, nient'altro che un parafrosunì, ein Vorbeidenken, un pensare al di fuori della questione stessa".

Nota : È come se, con questo testo, Platone avesse in mente un arciere che, goffamente, "incompetentemente" (si pensi qui all'incompetenza in materia di valori), mira ripetutamente lontano dalla verità e manca il bersaglio.

Teoria della ricezione

È chiaro che Platone qui ha in mente la "ricezione" o l'accoglienza della verità. Il termine "ricezione" (ricezione, accoglienza) indicava classicamente l'effetto successivo, ad esempio, a un libro o persino a un autore.

Dal 1965 circa, il termine "ricezione" ha indicato qualsiasi metodo di elaborazione della letteratura, ma con particolare attenzione ai preconcetti del destinatario.

Ad esempio, le 'preposizioni' sono cose come

- a.** cosa si aspetta un lettore da un testo,
- b.** il livello culturale al quale un testo viene letto,
- c.** capacità cognitive individuali ecc.

(Cfr GuI Schweikle, Hrgs., *Metzler Literaturlexikon* , Stoccarda, 1984, 365 (*Rezeption*)).

La teoria della ricezione paleopitagorea.

Via della biblioteca: Mario Meunier, trad., *Hiéroclès, Commentaire sur les Vers d'or des Pythagoriciens* , Parigi, 1925, 106s..-

Non ci poniamo la questione se quanto affermato da Ierocle di Alessandria (V secolo d.C.; neoplatonico) riguardo ai Paleopitagorici (550-300 a.C.) sia storicamente accurato fin nei minimi dettagli. Il nucleo centrale deve essere corretto. Ora, gli antichi Pitagorici avevano un metodo per individuare altri pensatori (eteri) da reclutare:

- a.** le inclinazioni dell'anima,
- b.** la radice profonda del carattere e
- c.** Il grado di intelletto (chi non pensa a: mostro grande/ leone piccolo/ uomo piccolo in questo contesto?) veniva misurato come il fenomeno attraverso il quale la vera anima si rendeva visibile.

Modello applicativo 1 .

Settima lettera (a cura di Calw, 24 e segg.).

1. La gloriosa morte di Dion .

Dion, in Sicilia, ha come fedele seguace

PP946

La filosofia platonica della polis, o società utopica, fu messa in pratica. Per questo motivo, fu vigliaccamente assassinato dal tiranno-dittatore Dionigi e dai suoi seguaci.

Agli occhi di Platone, questa è una “bella morte” (E.PL.PSY. 12).

i. «Per chi persegue i veri valori, sia per sé stesso che per la società, ogni sofferenza sopportata è giustificabile e "bella", qualunque essa sia». Così recita il testo di Platone.

ii. Platone successivamente illustra come una serie di idee elevate provenienti da un'antica tradizione – 'arcaica' – ci illuminino sulla direzione che dovremmo dare alla nostra vita.

Egli afferma: “Nessuno di noi è immortale. Anche se un destino così favorevole ci capitasse qui sulla terra, non saremmo per questo beati (come credono erroneamente gli ignoranti). Perché non esiste il vero bene né il vero male per gli esseri che non hanno “anima” (*nota* : “nessuna anima umana, immortale”).

La distinzione in questione si applica soltanto a ogni anima (sia che viva connessa a un corpo o senza alcun corpo)!

Nota - Ora che sappiamo a chi sono destinate queste verità, questi giudizi corretti, Platone ne illustra il contenuto: «Di conseguenza, bisogna sempre vivere con una fede veramente convinta in queste antiche tradizioni. Queste, come sapete, rivelano quanto segue:

1. Possediamo un'anima immortale;

2. L'anima, in punizione per le sue azioni, viene una volta per tutte condannata da un giudice a vivere separata dal corpo;

3. Per i suoi crimini futuri, dovrà espiare le punizioni più severe. -- Pertanto, si deve considerare anche la sofferenza derivante da grandi crimini e ingiustizie come un male minore rispetto al commetterli: --

Nota: ciò che colpisce è che quanto Platone afferma qui a proposito delle tradizioni pagane suona, per così dire, biblico.

2. La controparte ingloriosa.

A tal proposito, Platone spiega come sia possibile reprimere o sopprimere queste idee elevate, ovvero queste verità.

In altre parole, l'accoglienza che si prepara con la propria capacità di valori – l'intelletto – può anche essere l'opposto di, ad esempio, un Dion.

Così dice Platone: «Ma tutte queste sono lezioni che l'uomo, puramente ossessionato dal denaro e dai beni materiali (*nota* : uno degli aspetti del grande mostro) – colui che è immediatamente povero dell'oro dell'anima – non coglie nemmeno!».

Sì, ammesso che una persona del genere assimili questi insegnamenti, li ascolta con una risata beffarda. Dopotutto, un individuo di questo tipo non aspira ad altro che ad accaparrarsi il più possibile ovunque, come un animale senza spirito, senza vergogna.

Questo, per poter mangiare o bere (*nota* : un aspetto del grande mostro). O per soddisfare il suo desiderio caratteristico dell'amore ripugnante e animalesco (*nota* : terzo aspetto del grande mostro). Un tale amore è qualcosa che, se si parla con perspicacia, non merita il nobile nome di amore.

Nota : Platone viene talvolta rimproverato di non aver scritto un vero e proprio trattato di psicologia, a differenza di Aristotele. Va bene, ma chiunque lo legga con perspicacia, cioè con occhio ai valori – e alla “bellezza” che li accompagna – si accorge che certamente possedeva concetti sistematici sull'argomento: come qui, ad esempio! Avidità, gola e sete, sesso: i tre grandi aspetti, con la vita notturna del grande mostro.

Platone prosegue: "Tale persona è un uomo colpito da cecità che non è in grado di vedere i seguenti punti:

i. il giusto nesso tra i piaceri sensuali tanto desiderati, da un lato, e, dall'altro, un crimine o l'altro, – che costituisce una calamità inaudita che accompagna ogni ingiustizia;

ii. il fatto che chiunque abbia commesso un'ingiustizia debba, secondo un destino ineluttabile, portarsi dietro le conseguenze di ogni crimine: prima qui, sulla terra (finché cammina sulla terra), e poi anche sotto la stessa terra (quando avrà completato il disonorevole e infelice viaggio terreno verso la dimora eterna).

Una volta ho illustrato a Dion questi e altri spunti di riflessione: a quanto pare, sono riuscito a colpirlo nel profondo.

In sintesi:

a. Quando Platone parla di dottrine 'antiche', con il termine 'antiche' intende non solo "ciò che appartiene al passato", ma soprattutto "ciò che è vicino alle divinità";

b . Ciò che abbiamo visto sopra (E.PL.PSY. 26) – un crocevia: catagogico (chiuso alle nobili verità) / anagogico (aperto alle nobili verità) – è chiaramente presente qui;

c. il tipo catagogico, che è 'cieco' (cieco ai valori rispetto ai valori nobili superiori), è 'kata.fron', pensare al di fuori della realtà, in particolare sulla base della rimozione o della soppressione: l'uomo piccolo in tal caso è davvero molto 'piccolo'.

PP48

Modello applicativo 2. –

Di nuovo *la settima lettera* (Ed. Calw, 24).-- L'antico concetto di 'catarsi' comprende

a. prendendo ciò che è,

b. accettare che sia così com'è,

b1 . Purificante (che è 'catarsi' nel senso più stretto) e

b2 . Elevare a un livello superiore, tenore di vita.

Platone aveva in mente qualcosa del genere quando aveva a che fare con i "recalcitranti". -- Come ogni influenza, l'educazione, un tale processo di purificazione (= a + b1/b2) può avere successo o fallire. Lo stesso vale per i politici. -- Siamo in ascolto.

della verità dei suddetti insegnamenti (*nota* : riguardo alla politica utopica), poi Dionusios, e infine tutti voi (.....).

Uno sguardo alla storia della vita di Dionusios e Dione (...). Dionusios non ha commentato: attualmente conduce una vita miserabile. Dione sì: è morto di una morte gloriosa.

Nota : pensatori come Nietzsche ritraggono Platone come un "mistico" fuori dal mondo: basta guardare cosa rimane di quell'illusione quando si osserva come, con tutte le sue forze, abbia tentato di "epurare" persino politici inflessibili come il tiranno Dionigi.

È evidente che Platone ha registrato con precisione il processo di selezione che ha avviato con la sua dottrina e le sue azioni.

Settima lettera (Ed. Calw. 33f.).

Questo testo ci introduce al metodo. Il 'nous', intellectus, intelletto – meglio: spirito come senso dei valori – è curioso, – filomathes, ciò che vuole imparare. (Introduzione).

«Sentivo di dover accertare soprattutto se Dionusio fosse veramente incline a un pensiero e a una vita 'filosofici' (*nota* : intendete: in sintonia con i valori reali)».

(...). Come è noto, esiste un metodo ben definito per determinare a fondo qualcosa in tali valutazioni.

Un metodo che, di per sé, non è ignobile ed è particolarmente adatto alle grandi figure del regno. (...).

Bisogna far comprendere a questi signori la vera portata dello studio nel suo complesso. Inoltre, bisogna informarli dell'impegno che dovranno approfondire, dell'impegno richiesto. (selezione).

1. Supponiamo che un grande uomo del regno abbia udito tutti questi accenni e sia al tempo stesso “un vero amico della scienza” (*nota* : filosofia di Platone), – nello specifico: supponiamo che possieda una mente matura per appropriarsi della “scienza”, – che, in quella mente, sia presente una scintilla della divinità, – in tal caso crede fermamente di avere accesso a un regno

PP49

avendo scoperto cose meravigliose, - crede fermamente di dover ora aspirare a qualcosa di più elevato, - crede di non poter 'vivere' se tenta un'altra strada. Mette tutte le sue energie in (...).

2.1. Coloro che, tuttavia, nel profondo della loro anima non sono “veri seguaci della scienza” (*nota* : teoria dei valori di Platone), ma possiedono solo un barlume di conoscenza apparente – in questo senso simili a coloro che hanno permesso al sole di abbronzare solo l'esteriorità del loro corpo – quel tipo di persona viene infine schiacciato dalla convinzione che una cosa del genere sia “troppo difficile”, persino “impossibile” per loro – che non possiedono “l'attitudine innata” per realizzarla correttamente.

2.2. Tuttavia, tra questi presunti sapienti, alcuni si illudono di possedere già l'intero regno della conoscenza e quindi di non aver bisogno di approfondire ulteriormente la questione. -- (*conclusione*). -- Questo è dunque un metodo di verifica chiaro e affidabile, per quanto riguarda i gentiluomini con uno stile di vita elevato nella scala sociale.

Conclusione. -- Platone, proprio come Aristotele, possedeva una teoria e un metodo di ricezione retorica. Essa si applica, in primo luogo, alla sua

"scienza" (= dialettica), ovvero alla comprensione razionale dei valori (in particolare del "bello").

Ciò dimostra che, per quanto riguarda l'istruzione – o meglio, la "capacità di apprendimento" – Platone non condivideva certo l'ingenuità di molti ottimisti contemporanei in materia.

Perché no? Viveva pienamente la crisi di valori che stava iniziando a soffrire gravemente il mondo greco dell'epoca – i Sofisti ne erano il sintomo più evidente – e, grazie al suo impegno (ad esempio in Sicilia), sapeva "che tempi erano".

Nota-- *Politeia vii*, 539b. -- «Avrete notato, credo, che i giovani, dopo aver assaggiato per un attimo la dialettica, ne fanno un uso improprio, anzi, la trasformano in una specie di gioco. La usano per mettere incessantemente in discussione ogni cosa».

Coloro che dimostrano che hanno torto, vengono imitati a loro volta dimostrando che gli altri hanno torto. Assomigliano a un branco di cani giovani: ululano giubilanti quando, con il loro ragionamento, fanno a pezzi e distruggono chiunque si avvicini a loro.

Tuttavia, dopo aver dimostrato innumerevoli volte in quel modo l'erroneità delle affermazioni altrui,

PP49

Dopo aver visto innumerevoli volte la dimostrazione del proprio errore, arrivano rapidamente al punto in cui non considerano più credibile nessuna delle convinzioni che nutrivano in precedenza.

Conseguenza : lei stessa, e immediatamente tutta la cosiddetta attività filosofica, cadono in discredito agli occhi dell'opinione pubblica." (*R. Baccou, Platon, La république* , 298).

Nota : Anche questo è un tipo di elaborazione, -- un quarto, accanto a quelli positivamente inclini (gli 'aperti'), -- coloro che rifiutano, gli impotenti, coloro che si illudono.

caratteristica principale è la contestazione, o forse addirittura la decostruzione (lo smantellamento) .

Nota : appare subito chiaro, ancora una volta, che Platone nutriva poche illusioni riguardo all'effetto della sua dialettica (teoria dei valori incentrata sul "bene" come idea centrale) ... in una democrazia in declino.

Nota : Socrate, seguito da Platone, voleva ristabilire la democrazia su una solida teoria dei valori come base.

Coloro che sono “perfettamente a loro agio nell'intuizione del bene”, i filosofi, in realtà “esperti di valori reali”, dovrebbero in un modo o nell'altro acquisire non solo conoscenza ma anche potere politico. Platone ama vedere tali individui istruiti – si pensi a Dion – negli strati più alti, tra la classe politica.

Ma in *Politeia* 499c, Platone stesso vede una sola possibilità di realizzazione: "la confluenza di circostanze particolarmente fortunate". In altre parole, Platone stesso comprende molto chiaramente la natura utopica del suo progetto sociale.

Motivo: le persone non ne sono ricettive. La ricezione è troppo scarsa, perché l'uomo interiore è davvero minuscolo! Soffoca sotto il peso del grande mostro (vita notturna, sesso, mangiare/bere, possesso) e del leone minore (senso dell'onore).

Platone si rende conto che la sua “bella polis” – kallipolis (*Politeia* 527a) – è stata da lui sognata in uno stato di euforia. “Non riesco a comprenderlo appieno”. Questa frase viene ripetuta anche da un numero crescente di educatori e insegnanti contemporanei.

Conclusione. -- A causa dell'estrema piccolezza dell'uomo comune, la maggior parte delle persone trascura le cose veramente preziose. Manifestano "parafrosune", pensando fuori dal punto, -- reprimendole inconsciamente o addirittura sopprimendole consapevolmente.

PP50

14. Anima e fasi della vita. (51/52)

E. Lehmann-Leander , Hrsg./ Einl., *Aristotele (Analytiker der Wirklichkeit)*, Wiesbaden/Berlin, sd, 50, dice:

«Sappiamo che Platone era un eccellente osservatore delle persone. La potenza artistica della sua penna ci ha lasciato incantevoli ritratti di giovani,

come nel *Lusi* o nei *Dialoghi di Carmide*. Sapeva anche come sono gli anziani, tanto da ritrarre con precisione Polemarco (*Fedro* 257b, *Politaia*) o gli interlocutori (*Nomoi*).» -- Non che l'autore sia traboccante di venerazione per Platone. Al contrario.

Settima lettera (Ed. Calwl 8).

«Quando ero giovane, le cose andarono come per molti giovani: desideravo, non appena fossi stato in grado di decidere autonomamente, intraprendere una carriera nella pubblica amministrazione. Tuttavia, una serie di errori di valutazione mi impedirono di farlo (...).

Platone, nonostante le sue idee eterne e immutabili, visse attraverso se stesso e vide chiaramente un'evoluzione negli altri: una sorta di "storicità" dell'individuo nella sua vita interiore.

Inoltre (*Settimo Br.* , 13): “Quanto alla mia opinione su questa questione, il solo pensiero del ‘cuore dei giovani governanti’ mi spaventava: sono sempre così mutevoli. Le loro inclinazioni vanno e vengono; diventano contraddittori tra loro.

Ma per quanto riguarda Dion: la sua innata forza di carattere e la maturità che dimostrava per la sua età mi erano sufficientemente chiare (...) Questo è l'inizio della psicologia differenziale.

Edw. Montier, A l'école de Platon , Parigi, 1935, 109s., schizzi con Platone Fedro di Murrhinos, compagno di Lusi.

È la quintessenza della spontaneità giovanile: impetuoso nel temperamento, dotato di una fervida immaginazione. Tutto lo interessa, tutto lo trascina con sé. Fa domande, risponde, grida, si infuria, si commuove.

La sua padronanza del linguaggio lo sostiene; ciò che è bello lo seduce; di volta in volta nuove domande si impongono alla sua mente.

Fedro è una delle personalità più forti e vivaci tra gli allievi di Socrate. Esuberante fino alla temerarietà, è al tempo stesso molto intelligente e facilmente impressionabile. Spesso si entusiasma inutilmente per le cose. Si avventura lungo tutte le vie errate del ragionamento e si ingarbuglia in un modo che è un piacere osservare.

È impegnato senza sosta in discussioni senza prestare attenzione a nulla. Poi all'improvviso si rende conto di star ragionando in modo errato. E ricomincia. Con una disarmante onestà (...) Pone domande, respinge obiezioni e controargomentazioni. -- Un vero giovane, -- con tutto ciò che questo comporta in termini di sicurezza di sé e mancanza di logica, ma anche con tutta la succosa e cristallina apertura dei giovani.

Ecco un "ritratto" basato su ciò che Platone dice di Murrhinos nei suoi dialoghi su Fedro. Quel personaggio così simpatico è ancora vivo, dopo ventiquattro secoli!

Una dichiarazione .

Forse il testo che segue può far luce su Platone non solo come psicologo, ma anche come esperto della natura umana.

Nel suo *Teaitetos*, Platone caratterizza una sorta di "pensatori".

Non sa quale strada conduca all'agorà, la piazza pubblica, dove si trovano il tribunale, la sala del consiglio o tutte le altre stanze in cui si svolgono le deliberazioni. (...).

E che nemmeno lui stesso si rende conto di non sapere nulla di tutto ciò. (...). Solo con il suo corpo ha un posto e una residenza nella polis, nella società.

Nel suo pensiero, la società non è altro che ristrettezza mentale e insignificanza, qualcosa che non viene preso in considerazione. Il suo pensiero si dispiega universalmente, per – come dice Pindaro di Cunoscefaia (-518/-438; grande lirico) – "sondare gli abissi della terra" e misurarne la portata fino ai limiti delle profondità della sfera celeste, rivolgendo l'attenzione alle stelle per sondare l'essenza di ogni aspetto della realtà, sia per quanto riguarda il più piccolo dettaglio che il tutto.

Tutto questo, senza mai permettere di essere ricondotto a quella che è la realtà immediatamente vicina."

Nota : è chiaro che a parlare è il vero greco che Platone era: "Nessun greco, e soprattutto nessun ateniese, era capace di non avere alcun interesse per la politica". Così *Al. Koyré, Introduction à la lecture de Platon* , Parigi, 1962, 83.

Un Aristotele (con un senso scientifico), in seguito gli Stoici (per un distacco altezzoso) e gli Epicurei (per edonismo) renderanno reale l'immagine che Platone costruisce dell'introspezione e della marginalità del "pensatore".

Cos'era, di preciso, che diceva Nietzsche? Platone l'"estraniato". Ci si chiede come il filologo classico Nietzsche leggesse i testi.

PP53

15. Anima e cambiamento di mentalità. (53/61)

Cominciamo con un esempio bibliografico: *P. Verhaaghen, Sviluppo individuale e contesto storico (un problema per la psicologia dello sviluppo)*, in: *Streven* 1989: ottobre, 58/70.

L'articolo afferma che, all'interno della psicologia contemporanea, esiste una sottodisciplina, la psicologia dello sviluppo, che si occupa della descrizione e della spiegazione dei cambiamenti relativi alla vita psichica nel corso della vita di un individuo o di un gruppo.

Tre prospettive al suo interno:

a. le fasi della vita di un individuo (legate all'età), che abbiamo brevemente esaminato nel capitolo precedente riguardo a Platone;

b. le esperienze individuali determinanti (si pensi allo shock subito da Platone quando il suo amato maestro Socrate fu condannato a morte e lui affrontò la morte in modo lucido);

c. le esperienze collettive determinanti (si pensi allo smantellamento del fondamento arcaico-religioso della cultura ai tempi di Platone).

Nota: non ci soffermeremo qui su cosa siano la storia e la scienza storica.

Si veda *R. De Keyser, *Questions about the meaning of history in education and society**, in: **Onze Alma Mater** (Leuven) 1991:1, 5/30, in particolare ac, 19 (Il metodo storico).

In quanto metodo, la scienza storica comprende:

a. - ciò che Erodoto di Alicarnasso (-484/-425; opera: *Historiai* (Indagini)) chiama 'opsis' (osservazione diretta) e 'historia' (indagine, scoperta), ossia la raccolta di dati (informazioni); - ciò che viene chiamata euristica (scoperta) -;

b. la selezione dei dati; - ciò che viene definita critica storica;

c. la formazione del testo, ovvero l'articolazione di dati attendibili; - ciò che viene chiamata sintesi storica. -- Quest'ultima - la selezione (critica) e la compilazione del testo (sintesi) - è chiamata 'logos' (testo autenticato) da Erodoto.

Inoltre: *M. Dakeshott, On History and Other Essays* , Oxford, Blackwell 1983. -- Dakeshott - noto per il suo *Experience and its Modes* (1933) - definisce la "conoscenza storica" come "un tipo di indagine e interpretazione - euristica e critica, rispettivamente sintesi - in termini di

a. un'idea riguardante "il passato",

b. un'idea riguardante "l'evento e la relazione da stabilire tra gli eventi" e

c. un'idea riguardante la "modifica".

PP54

Il concetto di "storicità".

La "storicità" o il "carattere storico" di qualcosa – una persona, una cultura, ecc. – significa:

1. il fatto che qualcosa sia plasmato dal passato (= avere una storia), viva nel presente (= fare la storia), con uno sguardo al futuro (= progettare la storia),

2. il fatto che qualcosa "all'interno di quelle tre estasi temporali" (passato/presente/futuro) che determinano il suo corso di vita, non conosce o non è nemmeno consapevole del maggior numero di fattori, e forse dei più importanti.

Nota - In termini esistenziali: "Sono catapultato in un processo (all'interno di un contesto preesistente) in modo tale da co-progettare quel processo (all'interno dello stesso contesto che quindi co-determino)."

Via della biblioteca: *A. Brunner, Geschichtlichkeit* , Berna/Monaco, 1961 (i fatti che chiamiamo 'storia' vengono esaminati in modo tale da chiarire regolarità, fattori e teleologia);--

L. Landgrebe, Cos'è la storicità ? in: *La civetta di Minerva* (Gand) 4:1 (1987: Autunno), 3/16 (Ranke, Dilthey, Toynbee, Heidegger).

Nota : In senso moderno, il concetto di "storicità" può essere fatto risalire principalmente a *Giambattista Vico* (1668/1744 (noto per il suo " corso

ricorrente”, la ripetizione del ciclo culturale”) e alla sua *Scienza nuova* (1725-1). Vico era platonista.

Voltaire (1694/1778; introdusse l'Illuminismo inglese in Francia), con il suo *Candido* (1755) e il suo *Saggio sui moeurs et l'esprit des nations* (1756), introdusse la storicità come liberazione rivoluzionaria da vincoli secolari.

Il Romanticismo – soprattutto tedesco – introdusse il concetto di “vita” e di “storia”, ma non più dominato dalla “ragione” illuminata. - Cfr. Fr. Engel-Janosi, *Weltgeschichte im Ganzen (Universalhistorische Versuche von Vico bis Spengler)*, in: *Wort und Wahrheit* xix (1964) 11 (novembre), 685/697; -- R. Schmidt, *Die Geschichtsphilosophie GB Vicos (Mit einem Anhang zu Hegel)*, Würzburg, 1982.

Nota: uno dei problemi principali è il rapporto tra “determinismo/libertà”.

Bibl. st .: -- J. Poortman, *Indeterminismo o determinismo? (Una riflessione su Libero arbitrio o determinismo di Ph. Kohnstamm)*, Assen, 1949;

-- J. Earman, *Introduzione al determinismo*, Reidel, 1986;

-- Ilya Prigogine, *Une nouvelle Alliance de la science et de la culture*, in: *Le Courrier de l'unesco* 41 (1988): mai, 9/13 (la caologia mette in discussione il determinismo tradizionale e introduce la storicità).

PP55

Nota : la futurologia, o "prospettiva", è l'approccio scientifico a ciò che potrebbe essere il futuro.

Via della biblioteca:

-- AC Clarke, *Profil du futur (Un panorama de notre avenir)*, Parigi, Planète, 1964;

-- Fr. Polak, *Prospettive future di speranza*, Zeist, De Haan, 1957;

-- Annie Battle, *Les travailleurs du futur*, Parigi, Seghers, 1986 (l'autrice ha consultato “persone che cercano di capire quale sarà il futuro dell'umanità” negli Stati Uniti, in Europa, in Giappone, in Cina e nell'URSS). Questo argomento rientra nell'ambito dell'analisi della storicità.

Platone e la storicità.

Via della biblioteca:

-- Sue Blundell, *Le origini della civiltà nel pensiero greco e romano*, Londra, 1986 (le teorie riguardanti l'origine della specie umana (Parte II) e l'inizio della cultura umana (Parte I) mostrano che il primitivismo (l'esistenza di successo risiede nel passato (compreso il concetto di 'Età dell'oro')) ma anche la fede nel progresso si possono trovare nell'antichità);

-- ER Dodds, *Il concetto antico di progresso*, Oxford Univ. Press, 1972.-

E così si conclude la questione delle filosofie della storia.

Ora la storiografia: Grant Michael, *Klassiker der antiken Geschichtsschreibung*, Monaco, 1974 (trad. dall'opera inglese);

A. Patzer, *Der Sophist Hippias als Philosophiehistoriker*, Freiburg/München, 1986 (un'opera controversa, ma che dimostra che la storia della filosofia ha effettivamente attirato l'attenzione).

Nota: Ciò serve a indicare il contesto in cui va collocato il concetto platonico di storicità.

GJ de Vries, *Studio critico Platone e la storia*, in: *Tijdschr.v.Fil.* 8 (1946): 4, 483/490, distingue tre aspetti. –

1. Platone possedeva informazioni (aspetto euristico)? Sì, conosceva i fatti che costituivano la sua storia, come li conosceva un buon intellettuale del suo tempo (inoltre, aveva viaggiato molto).

2. Platone possedeva un senso storico? Sì, era profondamente consapevole del ruolo che i fatti svolgono nella nostra esistenza e nel nostro pensiero umano.

3. Platone possedeva una storiologia (filosofia della storia)? Sì, ha gradualmente formato – evoluto costantemente – una concezione della storia come totalità in cui siamo contenuti.

Platone sulla storia delle mentalità.

Bibl. st.: -- T. van Houdt, *Storia della mentalità tra sogno e atto*, in: *Streven* 1991: maggio, 713/724; --

PP56

W. Frijhoff (professore a Rotterdam) è noto per la sua pratica e promozione della storia delle mentalità (1985: Sun, Nijmegen, lancia la serie storica Sporen su sua iniziativa;

-- per esempio. G. Rooijakkers/ T. van der Zee, a cura di, *Religious Folk Culture (The Tension Between the Prescription Order and Lived Practice)*, Nijmegen, SUN);

-- E. Le Roy Ladurie, *Montaillou (Un villaggio eretico nei Pirenei 1294/ 1324)*, Amsterdam, B. Bakker, 1984 (in cui si parla degli abitanti del villaggio e delle loro storie di vita); -

-- L. Abicht, *Il mondo di Fernand Braudel*, in: *Streven* 1988: dicembre, 226/238 (Braudel è il fondatore della storiografia delle mentalità).

Nota .-- R. Lavollée, *La morale dans l'histoire (Etude sur les principaux systèmes de philosophie de l'histoire)*, Parigi, 1892 (oc, Platon, 30/40), caratterizza come segue.

a. Platone si oppone invariabilmente ai Sofisti, i quali sostengono che ciò che accade sia dovuto al caso cieco. Platone ammette parzialmente questa affermazione, nel senso che la nostra ragione comprende razionalmente solo una parte dei fatti ("anankè", che tuttavia accettiamo senza comprenderli).

B. Platone, nelle *Leggi* x, mette al primo posto due fattori.

1. Combinatoria Divina.

«Il sovrano dell'universo – *nota* : divinità nel senso non biblico – ha progettato, al fine di collocare correttamente ogni parte, quell'insieme che ha ritenuto più adatto e migliore affinché il "bene" trionfasse e il "male" vincesses. Questa visione dell'insieme è stata il presupposto quando ha progettato la configurazione onnicomprensiva in cui potevano essere collocati i singoli spazi e luoghi che ogni essere avrebbe occupato e mantenuto secondo le proprie caratteristiche.»

Nota: qui si possono notare le influenze di Platone e del suo stoicismo, dell'analisi fattoriale e della sua teoria dell'ordine (teoria della configurazione).

2. -- Autodeterminazione umana (libertà). -- "Ma il sovrano dell'universo ha lasciato libero sfogo alla volontà di ognuno di noi riguardo ai fattori che governano le nostre caratteristiche individuali. Infatti, di solito ogni persona è come preferisce, vale a dire, è secondo le inclinazioni a cui si abbandona e le caratteristiche che la sua anima manifesta."

Nota : Sebbene inserita in un ordine cosmico (E.PL.PSY. 15), l'anima, sempre centrale, è tuttavia individuale e libera entro certi limiti.

Modello applicativo 1.

In Platone, la struttura diacronica “inizio/sviluppo eventuale decadenza)/restauro (aggiustamento, 'catarsi')” si presenta in almeno due forme.

a. Lo sviluppo della polis. Lo abbiamo già visto brevemente in E.PL.PS 30v. (Inizio, crescita (degenerazione) e purificazione ('catarsi') della politeia, della società).

Non dimentichiamo che Platone, in quell'occasione, pone l'individuo in primo piano come essere almeno parzialmente individuale e dotato di libero arbitrio. E addirittura come anima! Lì, l'anima viene chiamata "natura individuale". La psicogogia platonica si colloca formalmente all'interno di questo contesto.

b. Lo sviluppo dell'umanità. -- O. Willmann, *Gesch.d. Id.*, I, 409, delinea lo schema. "In *Politikos* e in *Nomoi* (= *Leggi*) ma anche ripetutamente in occasioni è

(1) descrivere lo stato originario dell'umanità, --

(2) declino immediato al di sotto del livello di perfezione iniziale (*nota*: un'“età dell'oro” all'inizio).

(3) Fortunatamente, le tradizioni e le leggi di Dio sono sopravvissute da quella perfezione iniziale (*nota*: resti di prove). Queste servono da ancoraggi e risorse culturali utili nella vita delle generazioni successive. Allo stesso tempo, sono una garanzia per un futuro migliore". Così Willmann, commentatore di Platone.

Nota : si nota che Platone sostiene simultaneamente sia il primitivismo (un'età dell'oro all'inizio) sia la fede nel progresso (un futuro migliore).

Nota: in Platone si riscontra una variante politica: Lavollée, oc, 37, lo sottolinea. Lo stato si evolve nel modo seguente:

1. aristocrazia (di tipo reale),
2. timocrazia (tipo ambizioso e bellicoso (Sparta, Creta))
- 3 . oligarchia (= plutocrazia) (tipo di proprietà),
4. 'dēmokratia' ('demos' da intendersi come plebaglia),

5. tirannia (dittatura).

Secondo Platone, questa teoria dei tipi è almeno in parte storico-culturale. È un modello applicativo della fase (2) 'decadenza'.

Nota: come per diversi predecessori di Platone, dietro questo schema diacronico si cela una struttura di controllo o cibernetica, vale a dire

a. decorso normale,

b. decorso atipico,

c. ripristinato il corso normale. Cfr. E. Beth, *Filosofia naturale*, Gorinchem, 1948, 35/37 (dove tale struttura è descritta).

Erodoto conosce molto bene quella struttura e la incorpora sistematicamente nelle sue *Historiai*. Platone, secondo Beth, oc,36, applica la struttura in questione alla malattia (*Timaios* 32a) come un'"anomalia".

PP58

Modello applicativo 2.

Bibbia st. : Bruno Snell, Hrsg., *Platon, Mit den Augen des Geistes* (*Protagoras, Euthyphron, Lysis, Menon, Der vii. Brief*), Frankf.aM/ Hamburg, 1955, 217f.

Steller offre un riassunto testuale del Dialogo di Lysis. Platone apparteneva alla nobiltà: osserva che anche questa classe agiata è in evoluzione. In tal modo, sembra che consideri questo cambiamento di mentalità come un progresso.

A.-- Primo piano ('figura').

La Lysis è famosa. Il mondo di Platone, la cerchia dei giovani aristocratici ateniesi, si incontra sul campo sportivo. Essi si considerano "belli" (in grado di suscitare ammirazione) e "abili". Pur intrappolati nelle rigide tradizioni aristocratiche, questi giovani vivono comunque con chiarezza e allegria.

Nota: si percepisce l'atmosfera del leone minore, del nobile onore.

Il tema del dialogo: l'essenza dell'amicizia.

Un dettaglio: Ermia di Atarneo (in Musia, Misia) ebbe la sfortuna di cospirare con il re Filippo di Macedonia; fu attirato in un'imboscata dal sovrano persiano e condannato a morte. Giunto sul patibolo, chiese "un'ultima grazia", ovvero di poter inviare un messaggio ai membri dell'Accademia (=

scuola) di Platone a lui noti. Il messaggio diceva: "Dite ai miei amici e colleghi pensatori che non ho fatto nulla di filosoficamente indegno e irresponsabile".

Aristotele scrisse l'*Hymnos* a lui, la virtù, in suo onore, tanto profondamente lo aveva commosso come amico. Cfr. *E. Lehmann-Leander, Aristotle, Wiesbaden / Berlin*, sd. 28. -- Ciò dimostra la grande importanza di *filia*, *amicitia*, *amicizia*. I Paleofitagorei già tenevano l'amicizia in grande considerazione.

Il metodo.

È il metodo maieutico di Socrate: innanzitutto giungere alla conclusione che non si conosce (bene) in realtà, cioè riguardo all'idea di "amicizia"; successivamente, in un senso più costruttivo, "comprendere" il dato (= *theoria* in senso letterale).

A.1.-- *Lusis*.

Lusis arriva addirittura a dire: "Non lo so".

In sostanza, solo chi "sa" (il pensatore che comprende i veri valori) ispira fiducia, fondamento dell'amicizia, intorno a sé. A lui è concesso di agire secondo la sua intuizione più elevata; infatti, la piccola *Luside* era uscita dal santuario con un piccolo gruppo di compagne, incoronate di fiori in occasione della festa del dio *Ermes*, patrono della giovinezza e dello sport.

PP59

Il ragazzino crea un problema. Dopotutto, *Ippotale* si è affezionato a lui! Tutti notano come non faccia altro che parlare del piccolo, come lo ricopra di complimenti. *Ippotale* rischia di snaturare l'anima pura di *Luside*.

È in questo contesto singolarmente concreto che va compresa la reazione di Socrate riguardo all'alto valore e al grado di "amicizia".

Egli impartisce una lezione a quei giovani nobili: una vera amicizia non si fonda (solo) sulla somiglianza, come sostiene *Empedocle*, né (solo) sulla differenza, come propugna *Eraclito*. No: amiamo veramente un'altra persona perché possiede qualcosa di "buono", qualcosa che rappresenta un valore reale, che noi non abbiamo.

Nota : Socrate, il più razionale, considera l'amicizia innanzitutto dal punto di vista dell'utilità. Tuttavia, questo punto di vista altamente razionale viene

modificato grazie alla teoria delle Forme di Platone: nell'amico veramente prezioso, incontriamo l'idea del "bene" (tutto ciò che ha valore reale, che comprende e sostiene).

Di per sé, senza il contesto di quell'idea, di quella realtà superiore, un altro essere umano è un "mè on", un non-essere (intendere: qualcosa che è più nulla che qualcosa).

Con quest'idea sullo sfondo, tuttavia, quello stesso essere umano diventa "decommenon", qualcosa che "cattura" la presenza dinamica dell'idea, rendendola visibile e tangibilmente presente.

Nota: Dimmi, dunque, quanto siete amichevoli e quanto siete amici – esistenza ed essenza – e ti dirò quale anima avete tu e il tuo potenziale amico!

Le relazioni umane hanno svolto un ruolo di primo piano nel mondo dei Paleofiteagorei e dei Platonici: oggi ne comprendiamo meglio il perché.

A.2.-- Ippotale e Menesseno.

Non adulando (facendo così emergere il senso dell'onore, il leone minore), ma mettendo in luce i difetti, in modo che emergano simultaneamente sia la delusione (sophia, saggezza) sia la speranza, Ippotale saprà instaurare una vera amicizia!

I nobili sono stimolati dallo smantellamento, da parte di Socrate, delle loro "intuizioni" unilaterali e piene di illusioni, a "filosofeggiare" sinceramente sull'amicizia, intesa come un'amicizia elevata e spiritualizzata.

PP60

B.-- Il contesto.

Bruno Snell, nel suo commentario, affronta direttamente il tema della "storicità" in questo contesto, intesa come un cambiamento di mentalità, così come veniva percepito all'epoca. Nello specifico, si tratta del declino del contesto, dello splendore e del prestigio della cultura aristocratica.

B.1.-- Uso della lingua.

Durante la conversazione con Menesseno, Snell osserva: all'inizio del dialogo, Socrate afferma che "un buon amico vale più di una squadra di

cavalli, o dell'oro del grande re, del principe persiano, o di tutte le altre cose che molti solitamente inseguono".

Snell: quel linguaggio deriva dalla poesia lirica arcaica. Saffo di Mutilene (tra il 700 e il 500 a.C.; religione interfemminile, chiamata "lesbismo"), Anacreonte di Teo (560/475 a.C.) e soprattutto Pindaro di Cunoscefalio (518/438 a.C.) sono i grandi poeti lirici. Scrivevano in quello stile. -- Che, ai tempi di Platone, appariva come un anacronismo, come qualcosa di non più appropriato all'epoca. Un cambio di mentalità!

B.2.-- Il passato ancestrale.

a. Il luogo in cui Platone colloca deliberatamente il dialogo è il ginnasio. Ora, quel luogo di sport ricorda ai Greci il passato, cioè l'epoca in cui le competizioni sportive conferivano i massimi onori agli aristocratici.

b . Ippotale eleva un inno di lode in versi alla sua "amata Luside". Lo fa, infatti, nella forma degli inni di lode di Pindaro: l'esaltazione degli antenati come vincitori nelle competizioni sportive, l'esaltazione della famiglia di Luside come di discendenza divina, l'uso di miti tratti dalla storia della genealogia della nobile famiglia di Luside lo dimostrano.

Ma i tempi sono cambiati: Ctesippo, che con finezza e garbo ironizza sull'"amore di Ippotale per il giovane Luside", considera tutti quei titoli nobiliari arcaici "sciocchezze antiquate".

Con le sue stesse parole: "Qualcosa che risale a prima di Crono". Oppure: "Qualcosa di cui oggi giorno parlano solo le 'vecchie comari'".

Nota : Kronos è il nome del dio primordiale che governava l'universo prima di Zeus.

Il grande vuoto.

Snell afferma: **a.** Gli scrittori più antichi, anche quando non tenevano in così alta considerazione ciò che gli altri stimavano, sapevano chiaramente e distintamente a cosa davano priorità nei loro giudizi di valore. Avevano una scala di valori fissa, radicata com'era in una solida tradizione.

PP61

Avevano qualcosa a cui aggrapparsi.

b. Nel dialogo Lysis di Platone, un punto interrogativo si cela dietro ogni certezza trasmessa. Al posto delle certezze della vita, c'è un problema. Al posto della pienezza vitale delle convinzioni, c'è il "grande vuoto" delle convinzioni.

Riassunto di Snell.

È innegabile che, sebbene Platone apprezzi ancora "l'antico splendore e la magia che ne emanano", egli attribuisca tuttavia maggiore valore all'analisi dialettica (*nota* : alla ricerca del vero valore in essa) dell'idea di 'amicizia'.

Nota: Ciò dimostra che Platone, per quanto fedele alla tradizione, non è semplicemente assorto nella glorificazione di un passato che stava morendo per lui e per molti suoi contemporanei. Al contrario: grazie alla sua dialettica, lo vede sia come un sostituto di certezze scomparse sia come un progresso.

Nota: uno dei contributi più notevoli all'analisi della storicità è la metabletica. Consideriamo *J.H. van den Berg, *Metabletica of leer der veranderen (Beginnselen van een historische psychologie)**, Nijkerk, 1957, in cui vengono discussi i cambiamenti di mentalità, una parte importante della storicità.

Si consideri anche *Michel Foucault, *Le parole e le cose (Un'archeologia delle scienze umane)**, Parigi, 1966, in cui venivano analizzati la grammatica generale, la storia naturale (precursore della biologia moderna) e l'analisi delle risorse (l'inizio dell'economia moderna). Ciò veniva fatto nella prospettiva dell'"archeologia del sapere", ovvero lo studio delle divisioni generazionali e culturali nella misura in cui si riflettono nel linguaggio utilizzato (Foucault era uno strutturalista) nelle discipline sopra menzionate.

Queste "lacune" aiutano a determinare la storicità di tali argomenti. Si veda anche *L'archéologie du savoir*, Parigi, 1969. -- È chiaro che, nella Lysis, è presente un elemento metabletico, o meglio scientifico-archeologico. Come in praticamente tutti i dialoghi di Platone.

Conclusione : *E. Dodds, *Der Fortschrittsgedanke in der Antike **, Zurigo/Monaco, 1977, pp. 22 e segg., insinua che Platone, a causa del suo presupposto di idee immutabilmente eterne, non possa conoscere "un futuro aperto" -- Dodds interpreta male: Platone si è costantemente evoluto con l'evoluzione del suo tempo. Non era affatto un primitivista in senso stretto.

Il fatto che un'idea sia di per sé immutabilmente eterna non significa che non apra un futuro aperto per noi, che siamo coinvolti nella storia!

PP62

16. L'anima tra "gli antichi" e la 'techne' (62/68)

J. Pieper, *Ueber den Begriff der Tradition*, in: *Tijdschr.v.Fil.* 19 (1957) 1, 21/52, spiega l'espressione platonica "gli Antichi".

1 -- Si riscontrano brevi testi come "Gli antichi dicono che" - che la divinità tiene in mano l'inizio, il mezzo e la fine di tutte le cose (*Leggi* 715e), - che lo 'spirito' governa l'intero universo (*Filippesi* 30d), - che dopo la morte i buoni possono aspettarsi qualcosa di molto meglio dei malvagi (*Fedone* 63c).

2.-- "Hoi palaioi, antiqui (anche: maiores), gli Antichi, -- anche: "hoi archaioi", coloro che rappresentano l'"archè", principio/inizio. Questo è il soggetto della frase.

Negativo: "gli anziani" non sono coloro che godono di buona salute nella vecchiaia, in contrapposizione ai giovani (i meno esperti).

Positivo: "gli Antichi" sono più vicini all'origine (archè). Qual è quest'origine? Le divinità. Sono i precursori di ogni cosa.

Conseguenza: ciò che dicono gli Antichi è "theon dosis", un dono delle divinità. Trasmettono; meglio: trasmettono. Tramite gli Antichi. Inoltre: "to d' alèthes autoi isasin", sanno cosa è vero.

Nota: i Paleofitagorei erano già fallibilisti: tutta la conoscenza terrena-umana non è sophia (divina), saggezza, ma semplicemente philo.sophia (umana-terrena), ovvero sentirsi a casa da qualche parte con la saggezza.

Nota: Pensare in questo modo è tipico del pensiero mitico. "Palai legetai", come si dice fin dall'antichità, introduce una frase mitica. Fin dall'inizio (dove "inizio" significa sia principio che principio) qualcosa rimane vero e perdura per tutta l'eternità. In altre parole: l'origine divina è sovratemporale ed è quindi presente all'inizio, ora e sempre (nel tempo). Il tempo primordiale è il "tempo" perpetuo.

E.R. Dodds, **Der Fortschrittsgedanke in der Antike **, *Zurigo/Monaco*, 1977, afferma che il termine 'technè', disciplina, scienza specializzata, abilità,

acquisisce un nuovo significato nel corso del V secolo (-500/-400) - Platone: - 427/-347 - vale a dire quello di "applicazione metodica della mente a un campo di attività umana". Così in **Hippias maior** 261d. Lì, Socrate concorda con i sofisti hippies riguardo al chiarissimo progresso osservabile in tutte le 'technè', abilità, discipline.

Conclusione . -- Se Platone è un primitivista mitico, è al tempo stesso un progressista di matrice religiosa: le idee presenti in queste discipline esistevano fin dall'inizio, ma emergono grazie al progresso.

PP63

Uno schizzo preliminare del nostro Corpo animato.

Quando si legge *Platone* , bisogna prestare attenzione ad almeno due restrizioni:

a. a volte intende ciò che scrive come un 'hupografè', uno schizzo (preliminare);

b . a volte è presente una dose di ironia o umorismo.

Bibl.st. : *Alfredo. Weber, Histoire de la philosophie européenne* , Parigi, 1914-8, 85s.. -- Steller riassume un passus del *Timaio* . --

1.-- L'omino. -- La sede dello spirito è la testa rotonda, -- rotonda, poiché questa forma, la più perfetta di tutte, è l'unica forma adatta (...). - La testa è situata nella parte superiore del corpo per rendere controllabile l'intero organismo. Il corpo presenta gambe per camminare, braccia per utilizzarlo. --

2.-- Il leone minore . -- La sede dei nobili desideri è il petto, appena sotto la testa, affinché i desideri siano in balia dello spirito, separati da esso dal collo, in modo che non sorga alcuna confusione. --

3.-- Il grande mostro . -- La sede dei desideri ignobili è il ventre, separato dai desideri nobili dal diaframma.

3.1. Per sottometterli allo spirito e ai nobili desideri, la natura li ha collocati nella regione del fegato, un organo lucido e splendente, destinato a riflettere le immagini dei nostri pensieri come uno specchio.

Il fegato contiene una sostanza dolce che secerne quando i nostri desideri sono sottomessi allo spirito; contiene una sostanza amara quando al suo interno si trovano desideri disordinati. Talvolta sviluppa la facoltà profetica.

3.2. L'insolita lunghezza dell'intestino avvolto non è priva di significato etico: impedisce al cibo di attraversare il corpo troppo rapidamente, con la conseguenza che l'anima non è soggetta a un impulso ininterrotto e incontrollato a mangiare. Ciò soffocherebbe il senso di saggezza e la voce della coscienza all'interno dell'anima.

Conclusione

a. L'uomo, in quanto miniatura del cosmo, è spirito, contenuto in un'anima, rivestito da un corpo in cui ogni cosa è destinata e testimonia lo spirito.

b. Il corpo è un'istituzione di miglioramento e di educazione costruita in modo tale da raggiungere la perfezione etica dell'anima. - Questo è quanto affermava Weber.

Aggiunge che questo testo è un esempio – ormai superato – della teoria classica dell'ordine finalizzato nell'universo, “con un fondo di verità”, ma che al contempo frena la ricerca scientifica sull'argomento. Questa, dunque, è la storicità eccessivamente contemporanea di questo testo platonico.

PP64

17. Anima e immaginazione (64/69).

Osservazione preliminare .

Paul Ricoeur, Le conflit des interprétations (Essais d' d' herméneutique), Parigi, 1969, 233,-- Ricoeur è il difensore radicale del metodo introspettivo o «riflessivo».

Il centro è – quello che in termini moderni viene chiamato – “il soggetto” o “l'io”. Una caratteristica funge da base per tutte le certezze, vale a dire il fatto che il soggetto – io, tu, noi, ecc. – è capace – oltre a guardare il mondo esterno (la coscienza) – anche (e simultaneamente) di vivere rivolto verso l'interno (e persino di interpretare il mondo e l'intero “essere” da lì).

Questo modo di pensare è anche chiamato “filosofia del cogito”, dal nome di R. Descartes (1596/1650; padre della filosofia moderna), il quale vedeva il punto di partenza di tutte le certezze nel fatto che l'uomo è autocosciente: “Io penso, – intendo: sono consapevolmente occupato di qualcosa” è il “cogito” nel latino di quel tempo.

Ricoeur afferma esplicitamente che il suo stile di pensiero trae origine da Socrate. Il "cogito" socratico, centrale in tutta la filosofia platonica, recita: "Abbi cura della tua anima". Da questo punto di partenza storico, con Socrate, si snoda un modo di pensare "riflessivo" che dura da secoli, fino ai giorni nostri.

Nota : Un sostenitore altrettanto radicale di questo metodo è lo psicologo austriaco *Paul Diel* (1893/1972) e la sua scuola (soprattutto in Francia).

Opere: *Psychologie de la motivation* ., Parigi, 1947-1;1964-2; *Psychologie curative et médecine* , ora ripubblicato con il titolo *Psychologie, psychanalyse et médecine*, Paris, 1987.

Secondo Diel, l'introspezione è in realtà l'unico vero metodo psicologico, a una duplice condizione: la nostra autoconsapevolezza non deve essere offuscata da anomalie psichiatriche o neurologiche (un nevrotico rovina la propria conoscenza di sé) e/o dal cinismo, che si eleva a un livello superiore (e rovina la conoscenza di sé altrettanto gravemente).

In questo breve capitolo, ci concentriamo sulla conoscenza di sé di Socrate-Platone, in particolare sull'immaginazione. Grazie all'introspezione, sappiamo di immaginare o inventare le nostre "cose", i nostri "fantasmi" (come amano definirli).

Via della biblioteca: *RL Hart, L'immaginazione in Platone, in: International Philosophical Quarterly vol. 3 (1965): settembre 436/461.*

Hart inizia affermando ciò che ogni platonico sa da secoli: Platone ha concezioni ben definite sull'immaginazione e sul concetto di immaginazione, ma non le sistematizza in alcun modo. Rimane limitato agli "hupografai", schizzi, con valore induttivo.

PP65

Hart fa una seconda osservazione: qualsiasi cosa sia 'eikasia', ovvero immaginare o inventare qualcosa. Il termine 'eikasia', che significa anche 'immagine', non è ontologicamente semplice! Come risulta evidente dall'uso del linguaggio da parte di Platone.

Termini di Platone.

1. 'Fainomeni', apparenze, fenomeni - i dati empirici (in realtà: dati che si manifestano, che emergono);

2. 'eikones', 'eidola', immagini, fantasie, -- ciò che si immagina o si concepisce;

3 . 'skiai', ombre, '-ombre', persino 'fantasmi',

4 . 'phantasmata', immagini fantastiche.

La domanda di Hart: cosa si rivela esattamente in ciò che Platone designa con non meno di cinque termini?

L'importanza psicologica. -- Dimmi quali fantasie hai e/o custodisci, e ti dirò che anima hai!

Le interpretazioni di Platone.

Hart ne individua quattro, a seconda del contesto. La quarta proposta da Platone è forse quella che meglio si adatta all'intera filosofia platonica.

Ecco come Hart delinea questa quarta interpretazione.

1.-- *Lo spirito dell'uomo*

Questo recipiente contiene della realtà totale solo ciò che è immutabile, ovvero ciò che Platone chiama "to ontos on", che è veramente "reale".

2. *Per fortuna, c'è l'immaginazione.*

La nostra mente, in quanto illusione e immaginazione, coglie soltanto "ta fainomena", tutto ciò che viene immediatamente dato ai sensi. Ora, i "fenomeni" della nostra esperienza sensoriale sono contrassegnati da un sistema, una coppia di opposti: "genesì (divenire, origine) / fthora (decadenza, perire)".

Ciò che nel greco antico di Platone è chiamato "ta gignomena", le cose in divenire, è strutturato in questo modo. Cioè (di passaggio) "mè on", piuttosto che nulla che qualcosa, ma suscettibile ('dechomenon') alla presenza di "to ontos on", ciò che è veramente essere.

Nota : Hart usa qui il termine corrente 'processo' (comune da A.N. Whitehead (1861/1947) come traduzione dell'antico greco 'kinesis', lat.: motus, 'movimento' (nel senso di ('cambiamento'))).

Conclusione: l'immaginazione è il dominio del "mobilismo". Beh, più Platone invecchiava, più seriamente – e quindi più realmente – assorbiva tutto ciò che cambia. Quindi, dopotutto, l'immaginazione riesce a cogliere la realtà

in qualche modo. Tanto per dire una delle questioni più difficili della filosofia platonica.

PP66

L'interpretazione di Mircéa Eliade (1907/1986: studiosa di religioni).

Ecco quanto scrive M. Eliade in *De mythe van de eeuwige terugkeer* (*Archetypen en hun terugkeer*), Hilversum, 1964, 16:

«Lo stato ideale – *Platino* – di Platone ha anche il suo archetipo celeste (*Platino* 592b, 300e). Le 'forme' platoniche non sono di natura astrale. Ma la loro sfera mitica è, nondimeno, situata sul piano trascendentale (*Fedro* 247, 250)».

Nota: È sorprendente che Eliade attribuisca “un’atmosfera mitica” alle “forme”, cioè alle idee, ma non a una “modalità astrale dell’essere”.

Che cosa significa? Significa ciò che segue.

a. La “ *modalità astrale dell’essere* ” è una delle modalità sottili o eterree dell’essere distinte in Occidente. Solitamente si parla di “materia grezza”, “eterica” (meno sottile o “sottile”) e “astrale” (più sottile, più sottile).

Nota : "Sottile" è il termine ecclesiastico tradizionale per "materia eterica o sottile".

b. Per “ *atmosfera mitica* ” si intende che l’idea platonica, nell’insieme della realtà, occupa un posto che può essere facilmente confuso con il contenuto dei miti.

Un esempio. -- M. Eliade, oc, 29, dice: “In Grecia, i riti matrimoniali imitavano l'esempio di Zeus, che si unì in segreto con Era (*Pausania ii* : 36, 2).

Diodoro Siculo (v:72,4) ci assicura che la ierogamia (*nota:* il sacro rito del matrimonio) veniva imitata a Creta dagli abitanti dell'isola.

In altre parole: l'unione sessuale cerimoniale trovava lì la sua giustificazione in un evento primordiale che aveva avuto luogo "in quel tempo":

Nota.—

1. -- Eliade parla delle celebrazioni nuziali nell'antica Ellade, così come dovevano conoscerle Platone.

2. C'è l'unione visibile e tangibile, ad esempio, di una giovane coppia. C'è anche l'epitome mitica che si presenta alla mente di entrambi: ciò che Zeus ed Era fecero "in quei giorni" (ovvero, il mitico tempo primordiale), lo imitano per parteciparvi e contribuire così alla felicità coniugale di quella coppia divina.

3. Il motivo: in sé, la loro unione sessuale è "mè on", piuttosto che qualcosa, una realtà illusoria e irreali; come imitazione e partecipazione alla coppia divina, è "ontos on", una realtà reale, che quindi porta alla felicità coniugale.

PP67

L'analogia tra "mito" e "idea".

Platone, *Fedro* 246a, ci indica la nostra strada: riguarda la vera essenza dell'anima, in particolare la sua immortalità.

Cosa mette Platone in bocca a Socrate? Ascoltate: "Per quanto riguarda l'immortalità, questo basterà. Riguardo al concetto di 'anima', ecco cosa si può dire al riguardo."

a. Spiegare in cosa consista tale idea richiede un'esposizione di natura interamente divina e di notevole lunghezza.

b. Quanto a ciò che costituisce una rappresentazione di tale idea, ciò richiede un'esposizione umana meno estesa. Procediamo dunque secondo quest'ultimo metodo.

L'immagine in questione è quella di una 'dunamis', forza vitale, che le somiglia ('xumfutoi'), vale a dire quella forza vitale che collega un cocchiere alato alla sua squadra di cavalli.

Nota: chi parla in questo modo non parla più come il Socrate altamente razionale, ma usa un linguaggio mitico che si basa sulle "immagini". Se un tale linguaggio mitico può essere un modello dell'originale, dell'idea, allora ciò presuppone che il modello mostri analogia con l'originale: il cocchiere alato con la sua squadra parla, attraverso un contenuto immaginario, di un'idea che è il dominio puro, l'oggetto, della mente pura.

Oppure ancora: si parla dell'anima, della sua idea, in termini di una storia mitica.

Conclusione. Dal testo stesso di Platone, è chiaro che egli comprese appieno l'analogia (in parte simile, in parte di natura essenziale diversa) tra idea e mito.

Applicazione alla ierogamia e alla sua rappresentazione rituale.

Eliade riporta due testimonianze antiche riguardanti il rito matrimoniale.

a. L'epitome invisibile è la ierogamia, il matrimonio esemplare "sacro" (intendere: carico di forza vitale di natura superiore e divina).

Nota: il narratore di miti, colui che per primo ha raccontato quel mito, può farlo solo perché ha "visto" il rito nuziale delle divinità, attraverso la sua immaginazione, in un momento o nell'altro. Racconta ciò che ha "visto" con l'immaginazione (così si dice), e gli altri (comprendendolo) a loro volta lo "vedono" accadere nella propria immaginazione.

b. Il matrimonio visibile di una coppia che "crede" in quel mito (senza fede, cioè prendendolo seriamente come fonte di una vita di successo, il mito non "funziona" nel rito), vede nella propria immaginazione, mentre imita, la scena a cui partecipa.

PP68

Ora bisogna ragionare con chiarezza.

a. L'idea di un "matrimonio sacralizzato (= rituale)" è

a. universale (tutti, sì, tutti i possibili matrimoni sacri o rituali sono riassunti in esso) e

b. ideale (il matrimonio rituale è, nella sua idea, sublime, senza difetti, fonte di felicità, di successo). È quel matrimonio che i credenti cercano, o almeno un esempio, il proprio.

b. L'atto esemplare di Zeus ed Era è proprio un esempio mitico del concetto di 'ierogamia'. Altri popoli, tribù e gruppi hanno i propri esempi mitici.

Ebbene, tutti questi esempi vengono visti e imitati nell'immaginazione. Ma gli esempi mitici – le immagini – non sono l'idea, bensì un'immagine dell'idea,

che non si esaurisce mai in essa, poiché l'idea comprende una collezione infinita di esempi, mitici (immaginari) e rituali (imitatori).

Conclusione. -- Platone afferma giustamente che l'idea viene colta dalla mente e l'immagine dall'immaginazione e/o dai sensi. -- Eliade, seguendo le orme di Platone, spiega in modo molto più approfondito di Hart, che non sembra nemmeno sospettare la portata del concetto.

L'interpretazione di Henry Corbin.

Via della biblioteca: J.-L. Vieillard-Baron, Henry Corbin (1903/1978), in: D. Huisman, dir., *Dictionnaire des philosophes* PUF, 1984, 615/618 ;

R. Du Pasquier, *Religione: les valeurs de l'Islam*, in: *Journal de Genève* 29.12. 1990.

Corbin è un rinomato islamologo francese. È anche un esoterista (esperto di occultismo). - Corbin ha illuminato il regno immaginario della realtà.

Egli lo colloca tra le idee elevate attuali ("kosmos noetos", mundus intelligibilis, mondo concettuale o ideativo delle idee), da un lato, e, dall'altro, le cose percepibili con i sensi.

Nella terminologia di Corbin, non bisogna confondere "immaginario" (termine da lui coniato) con "immaginario" (immaginato). Il regno immaginario della realtà comprende "realtà" fittizie e immaginate, mentre il regno immaginario include cose come le visioni ("volti") di mistici e profeti, ed esperienze dell'anima di ogni genere.

Corbin adottò tale interpretazione da *Sohravardī*, **La théosophie orientale* *, opera di un platonico persiano.

Du Pasquier ritiene che questa intuizione sia di importanza decisiva per la vera comprensione dei fenomeni religiosi. E in questo ha perfettamente ragione.

Il razionalista illuminato, che non sospetta nemmeno ciò, è privo proprio di questa intuizione.

PP70

Nota -- Un libricino estremamente solido e affascinante su cose ed esperienze è *Ernst Schering, Die innere Schaukraft (Träume, Erscheinungen des*

Zweiten Gesichts und Visionen des Johannes Falk), Monaco/Basilea, Reinhardt, 1953.

Falk è una figura del XVIII secolo che, in seguito a un'esperienza immaginativa – nel libro si dice 'eidetica' – si dedicò ai giovani emarginati.

Steller si collega a Jaensch, *Ueber die Verbreitung der eidetischen Anlage im Jugendalter*, in: *Zeitschr. F. Psychologia* 87 (1921);

-- id., *Ueber den Aufbau der Wahrnehmungswelt und die Grundlagen der menschlichen Erkenntnis*, 2 Bde .

-- id., *Die Eidetik und die typologische Forschungsmethod* , 1933-3. -- Viktor Urbantschisch, *Ueber die subjektiven optischen Anschauungsbilder*, 1907, ha già affrontato il tema.

Il tema principale del libro di Schering è: la “capacità interiore di 'vedere'”, che permette di 'vedere' nelle immagini visive ciò che gli altri accertano solo attraverso il pensiero razionale (oc, 14, 39).

Oppure ancora: (come dice lo stesso *Falk* nel suo *Schlüssel zum platonischen Märchenbüchlein*) "L'idea, cioè, è stata da noi interpretata come un vedere con 'l'occhio interiore', - come una credenza in qualcosa di invisibile, - come un percorso verso una rivelazione superiore a quella che ci è accessibile attraverso la pura percezione sensoriale".

Nota : questa citazione di Falk non chiarisce del tutto se Falk distingua l'idea, in senso stretto, dall'immagine intuitiva (oc,142). Rivela, tuttavia, il platonismo, che non è mai lontano in questa questione.

Oppure ancora: dove l'eidetista "vede" le "forme" (intendere: immagini), come un Goethe, il non-eidetista "costruisce" tutto, come Schiller (oc, 143).

Riguardo a questo sistema (coppia di opposti), Schering afferma: "Esso getta nuova luce sul rapporto Platone/Aristotele" (oc, 144), così come fa per il rapporto Goethe/Herder e Kant/Swedenborg (oc, 146; 144).

Inoltre: «Il contrasto tra “eidetico” e “non eidetico” riguardo a ciò che il primo “vede” e il secondo no, è alla base anche di molti processi contro gli

eretici: basti pensare a Giovanna d'Arco (1412/1431), che, secondo gli atti del processo, era un'«eidetica» (oc,146).

Conclusione. "Dimmi quali fantasie hai e/o custodisci, e ti dirò che anima hai" sembra essere vero dopotutto! Razionale, immaginario, -immaginario (eidetico, eidetico femminile) e ideativo sono quattro varianti.

PP71

18. Anima e mania (estasi). (70/76)

Abbiamo già accennato a questo tema – a titolo di esempio – in E.PL.PSY. 15 e seguenti (Armonia cosmica dell'anima).

Via della biblioteca: J. Pigeaud, *Folies et cures de la folie chez les médecins de l'antiquité greco-romaine (La manie)*, Parigi, 1987.

W. Leibbrand/A.Wettley, *Der Wahnsinn (Geschichte der abendländischen Psychopathologie)*, Friburgo/München, 1961;

CA Meier, *Antike Inkubation und Modern Psychotherapie*, Zurigo, Rascher, 1949.

L'elemento "microcosmo/macrocosmo".

O. Willmann, *Gesch. d. Ideal.* I, 441, menziona di sfuggita una struttura arcaica. Anche gli etnologi moderni le hanno individuate: i popoli primitivi come i Pigmei già consideravano l'uomo come una rappresentazione ("similitudo" in latino medievale) e una partecipazione ("similitudo participate") del/nel cosmo, la totalità di tutto ciò che esiste.

Willmann si rifà al *Fedone* : l'anima – invariabilmente l'anima, naturalmente – porta in sé le tracce della verità, nel senso platonico.

Allontanandosi da questa terra (il mondo materiale) e da tutto ciò che è percezione sensoriale, l'anima rintraccia letteralmente la verità presente nel suo essere interiore.

Subito rinsavisce: "La massima delfica 'Gnothi seauton', 'Conosci te stesso', riceve così una nuova interpretazione: la conoscenza di sé è conoscenza dell'universo, poiché la nostra anima porta in sé, nelle sue profondità, la verità sull'universo". Così O. Willmann.

Nota: il "distacco" da questo mondo terreno non è quindi assolutamente una fuga dal mondo, ma il modo per collocare se stessi e la Terra in un contesto cosmico attraverso ciò che può essere attivo dentro di noi.

Nota: Questa antica idea si può talvolta incontrare nei luoghi più inaspettati: il Dr. J.-E. Emerit, **L' acupuncture traditionnelle **, Parigi, Guy Trédaniel, 1986, 45, afferma che nel nostro corpo è in atto una circolazione energetica che rimanda allo zodiaco, per cui – sostiene – l'agopuntura presenta in qualche modo una struttura astrologica. Non esprimiamo qui un'opinione sulla validità o invalidità del sistema di Emerit: osserviamo che uno schema di pensiero presente in tutto il pianeta emerge anche nella sua opera.

Nota: Le campane tibetane e tibetane (campane e gong) – così affermano coloro che ne promuovono l'uso – fanno riferimento al cosmo (intorno ai pianeti).

Ancora una volta: annotiamo lo schema di pensiero “scala sonora/cosmo”.

PP71

L'elemento 'mania', espansione della coscienza.

L'anima, soprattutto quando interiorizzata, è così profondamente intrecciata al cosmo che Platone si sofferma ripetutamente su "mania", ebbrezza, trance.

A proposito: Anche G. Rouget, *La musique et la transe*, Paris, 1980, 267/315 (*Musique et transe chez les Grecs*), tocca qui il nostro problema.

A.-- Un insieme di termini psicologici, o rispettivamente patologici.

Fedro : Platone distingue fondamentalmente tra due tipi di mania completamente diversi, inclusa la forma patologica. In altre parole: *Platone* non approva indiscriminatamente tutto ciò che è mania.

Nota-- *Timeo*, opera tarda: egli distingue 'soma', corpo, e 'psuche', anima. Entrambi sono suscettibili di deviazioni. Il corpo per 'nosèmata', malattie (disturbi, disturbi minori). L'anima per 'a.noia', perdita della mente (assenza di nous, spirito), in cui distingue due tipi: 'a.mathia', ignoranza, intesa, naturalmente, sulla base della perdita della mente, e 'mania', stato di ebbrezza, anch'esso inteso sulla base della perdita della mente, -- l'invalidazione, in una certa misura o del tutto, dello spirito.

Nel *Fedro*, Platone è più dettagliato. Distingue due tipi di intossicazione, la mania.

a. l'intossicazione patologica; come già affermato.

b. l'ebbrezza donata da Dio (che noi possiamo tradurre come "mediamismo" o "medianismo", ma con la sfumatura di "essere fuori")

Prima di delineare la tipologia delle intossicazioni 'divine', consideriamo brevemente alcuni termini.

a. Mania - Perdere il controllo di sé, - che può assumere varie forme, come la rabbia ("È fuori di sé dalla rabbia"), la "follia" (delirio, infermità mentale), l'espansione della coscienza (stato positivo che permette ad altre cose di penetrare la coscienza che si espande proprio per questo motivo).

b. Enthousiasmos , entusiasmo (lo spirito che si lascia 'andare alla deriva'), - letteralmente: 'e', dall'interno, essere spinto ('alla deriva') da un 'theos', 'thea', (dio, dea).

Per inciso : il termine olandese 'geest' può significare non solo intelletto e ragione, ma anche 'espansione della coscienza' (si pensi agli spiriti, per esempio).

c. Epipnoia , intuizione, ispirazione (*Fedro* 265b, *Leggi* 811c): durante l'ebbrezza, un essere soprannaturale – divinità, eroe, demone – fornisce dati, informazioni, in modo tale che la conoscenza superi le normali capacità umane ('Potenzialità umane', come dicono gli anglosassoni).

PP72

Nota: 'Katoche', essere controllato. Rouget traduce 'kat.ochè', essere controllato da qualcosa, tramite 'possesso', che in realtà significa 'possesso'.

Ma non è così semplice: chiunque sia "controllato" da un'entità molto sensibile sperimenta la "katochè", ma non si comporta affatto come una "persona posseduta". Il termine spesso significa semplicemente "essere guidato" dall'interno da un'entità.

Nota : Rouget non riesce a cogliere nemmeno la "catarsi", la purificazione. In uno stato di ebbrezza, entusiasmo, ispirazione, di controllo, la facoltà cognitiva quotidiana diventa:

a . accettato così com'è,

b. purificato dalle sue ristrettezze ('purificazione' nel senso più stretto) e

c. elevato a un livello superiore, grazie a informazioni di origine divina, che giungono più facilmente proprio perché l'uso ordinario della mente è più o meno disattivato (ciò che Platone chiama "allontanarsi" da questa terra) e perde la sua ristretta barriera per fare spazio a una consapevolezza ampliata delle cose. Questo può anche essere definito "espansione della mente".

B.-- *I quattro tipi di ebbrezza di origine divina.*

Ora descriveremo brevemente.

B.1.-- *L'intossicazione mantica (profetica).*

'Manteia', profezia (metonimicamente: consultare i profeti), potere oracolare. -- 'Mantikos', tutto ciò che è correlato all'oracolo.

Ad esempio, Puthia, pithia, da Delfi, Delfi, una donna veggente molto stimata in tutto il mondo greco, persino dagli intellettuali, che dispensava i suoi oracoli a molti. Secondo Platone, qui è all'opera il dio Apollo, il cui risultato è la chiaroveggenza.

B.2.-- *La trance telestica.*

'Telesma', per rito religioso. -- 'Telestes', colui che inizia.

'Teletè', cerimonia di iniziazione, misteri solenni (intesi come riti di iniziazione).

Secondo Platone, il dio Dioniso, il dio degli stati estatici di ebbrezza, opera terapeuticamente all'interno dell'anima in questo luogo.

PP73

Spiegazione . Qualcuno commette un errore riguardo a una divinità nell'ambito della sua "funzione" (sfera di attività o causa), come ad esempio il matrimonio (come accennato brevemente sopra).

Questo semina una sorta di risentimento nel cuore della divinità "offesa", qualcosa che normalmente provoca un "ate", un giudizio o una vendetta divina.

Ciò si manifesta in una sorta di sventura anomala, che occasionalmente si cela sotto la semplice apparenza di una sventura del tutto 'naturale'

(determinata, in ultima analisi, dal manticismo (menzionato poco sopra)), che 'esamina' (una forma di theoria) la manifestazione ingannevole e fuorviante del male 'nascosto' (sventura)).

A proposito: come mai, se un essere superiore – un dio (o una dea), un eroe, un demone – viene "insultato", ne conseguono quasi automaticamente risentimento e sventura ("atè")?

Perché in quel mondo prebiblico il "perdono" era una rarità (si pensi ai meccanismi che gli psicoanalisti svelano, non nel mondo soprannaturale ma negli strati inconsci e subconsci della nostra psiche: anche lì, il vero perdono di insulti ecc. – le "frustrazioni" – è piuttosto raro).

Nota: Tra coloro che sono afflitti da un 'ate', una divinità, Platone menziona i 'Bacchei', chiamati anche 'Coribanti', i posseduti da Dionigi.

Rouget, oc, descrive questo tipo di "intossicazione" nel modo seguente:

a . Si applica alle persone che perdono l'equilibrio psicologico più facilmente degli altri;

b. la causa: gli individui dotati di poteri maniacali avvertono l'ira di un essere soprannaturale, con conseguente intossicazione – chiamata "divina" nell'antica Grecia prebiblica – o persino follia.

Terapia. -- Tali condizioni sono la ragione per cui si ricorre alla terapia.

Rouget afferma a questo proposito:

1. un insieme di riti (atti sacri o collettivi stabiliti o, eccezionalmente, almeno liberamente scelti) comprendente un motto musicale (verso musicale) che si esprime lentamente o velocemente in una danza;

2. Questo rituale mira deliberatamente a riattivare l'intossicazione precedentemente sperimentata, se necessario, ma questa volta controllata dal rituale stesso. Da una prospettiva platonica: E.PL. PSY. 15! L'intossicazione controllata ritualmente ricolloca l'intossicazione disturbata all'interno del "movimento" complessivo (energia vitale) dell'universo (armonia).

3. Il rituale è dotato dell'"efficacia" dei sacrifici che placano il risentimento di un essere soprannaturale (effetto riconciliatore): l'essere che ha causato il male diventa "misericordioso" (nel senso non biblico).

Nota : C.A. Meier, **Antieke Inkubation und moderne Psychotherapie**, *Zürich*, *Rascher*, 1949, spiega questo meccanismo più a fondo di Rouget: “ho trosas iasetai” (ciò che ha causato la sventura verrà ripristinato) risultato: terapia.

PP74

B.3.-- L'ebbrezza poetica.

'Poièma', **agg.** lavoro, creazione, **b.1** . Artigianato, creazione manuale, **b.2** . opera dell'intelletto, creazione realizzata dall'intelletto (ad esempio invenzione (*Politeia* 474e), poesia (*Fedro* 60c)).

Qui sono i "Mousai" (da "montsai", spiriti della montagna) o Muse (con o senza Mnemosune, letteralmente: coscienza espansa, la dea della consapevolezza espansa delle cose) che esercitano attivamente la loro influenza.

Per inciso: alcuni credono che, persino ai tempi di Platone e Aristotele, esistessero confraternite all'interno delle quali anche gli individui con una formazione scientifica veneravano le Muse.

Platone distingue due tipi di poesia:

- a.** poesia e letteratura razionali, "goffe", "costruite";
- b.** la poesia ispirata e autentica.

Nota: Nel suo *Ione* (om 534b), *Platone afferma* che chiunque reciti versi di Omero, ad esempio, è solitamente ispirato dall'anima del poeta stesso.

Nell'*Ione* , egli afferma inoltre che un (vero) poeta o uomo di lettere non procede per mezzo della 'technè ' – competenza razionale, abilità, disciplina, conoscenza professionale – ma piuttosto in virtù di una 'theia dunamis', un'energia (effetto) divina: i poeti sono in trance, proprio come, ad esempio, i Coribati non "danzano intellettualmente" – non sono 'emfrones'!

I poeti sono 'entheoi' (entusiasti), 'hieroi', carichi di potere ed energia; in ogni caso, (parzialmente) disattivano l'azione terrena dello spirito per fare spazio alla Musa (o alle Muse).

in *Nomoi* (719) i poeti sono 'ekfrones', fuori di sé (per quanto riguarda il lato terreno dello spirito). Il risultato: vera letteratura.

B.4.-- L'atto erotico o amoroso.

'Eros', infatuazione; -- 'amore'. Esseri che lo causano: o il dio Eros (il dio della passione amorosa) o Afrodite (la dea dell'amore).

Platone, nel *Fedro* 249d, sviluppa ulteriormente la sua descrizione del vero erotismo, quello pieno di vitalità.

Così egli afferma: “Ogni volta che qualcuno vede la bellezza terrena, mentre allo stesso tempo sorge in lui/lei il ricordo del 'vero' (*nota*: superiore) eroe della bellezza, tale persona acquisisce le ali, essendo di nuovo dotata di ali rivolte verso l'alto e piena di impazienza di volare in alto, ma incapace di farlo – come un uccello, in tal caso guarda il cielo e dimentica ciò che è sotto – . In tal caso appare dotata di tutto ciò che è necessario per essere definita in uno stato di 'ebbrezza”.

PP75

Platone, pur essendo un seguace della spiritualità, scrisse ampiamente sull'"eros", non solo nel senso di "desiderio di felicità", ma anche nel senso di ebbrezza sessuale. Torneremo su questo punto. Il risultato: un erotismo vissuto in modo autentico.

Nota: Per quanto riguarda la terapia, e persino per quanto riguarda l'esperienza di intossicazioni di ogni genere, Platone si comprende correttamente se si parte dal concetto di catarsi:

a . È aperto a tutti i fenomeni, anche a quelli patologici o inebrianti;

b . ma introduce la catarsi, la purificazione: la triplice natura dell'anima “grande mostro/ leone minore/ piccolo uomo” gioca un ruolo qui più e più volte, anche se non lo afferma esplicitamente. Cioè percepire dove descrive l'eros!

Così conclude *Fedro* 245b/c: «Ciò che dovevamo dimostrare è (...) che le divinità causavano l'ebbrezza in questione al fine di ottenere il massimo grado di 'eutuchia', letteralmente: 'sorte favorevole', 'felicità'). Certo, questa linea di prova non convincerà i 'deinoi', le menti ciniche; ma apparirà credibile ai 'sofoi', i 'saggi', cioè i sensati».

Aggiunge inoltre: “Ciò che è necessario prima di tutto, riguardo alla natura dell'anima, una natura che è al contempo divina e puramente umana, è la

conoscenza diretta delle condizioni e del comportamento esteriore e il senso della verità oggettiva”.

Nota: per le persone di buon senso, questo vale ancora nel 1991! Osservazione diretta, non pregiudizi, unita a un senso di verità oggettiva!

Nota: Ernst Dichter, allievo di Sigmund Freud, noto per la sua innovazione nel marketing (scienza delle vendite) negli Stati Uniti, ha studiato a fondo il comportamento d'acquisto.

Molti di noi acquistano, ad esempio in un grande magazzino.

a. non 'cosciente' (nel senso di "calcolare e/o deliberare logicamente", salvo per - a volte una piccola parte),

b. né 'inconsciamente' (per paura - secondo il Poeta - dell'ignoto o per pregiudizi ereditari),

c. ma piuttosto 'inconsciamente' (quelli che Dichter chiama "i veri riflessi automatici").

Non si tratta forse di "mania", di un comportamento inebriante? Dichter colloca il/i fattore/i di questo "impulso irrazionale all'acquisto" nell'inconscio. Forse Platone, in quanto antico greco, avrebbe parlato di "divinità", "eroi", "daimones" (incluse le anime ancestrali).

In questo contesto, la "mania" rimane la manifestazione esteriore.

PP76

Etnopsicologia.

"Disons les choses clairement: la psychiatrie occidentale ne peut garantir la santé psychique des membres des sociétés de tradition, -- sans les conséquences de l'origine de la migration. qu'économiques - sont considérables. A l'heure actuelle, l'on peut raisonnablement penser que plus de 80% des habitants de la planète recourent à des "techniques thérapeutiques traditionnelles", - telles le chamanisme, la possession, les voyages, les guérisseurs synchrétiques divers' - Così *Tobie Nathan, Le sperme du diable* , Paris, 1988, 13.

T. Nathan è autore, tra gli altri, di *Psychanalyse païenne (Essais ethnopsychanalytiques)* , Paris, 1988, -- *La folie des autres* , Paris, 1986 (su cui si basa il lavoro precedente).

Persone come Nathan e altri descrivono i fondamenti – potenzialmente tecnici – dei metodi diagnostici e terapeutici arcaici-primitivi e classici – in ogni caso non occidentali. In particolare quelli specifici delle culture del Maghreb.

Come professore di psicologia clinica e patologica all'Université de Paris VIII, Nathan dirige la *Nouvelle Revue d'Ethnopsychiatrie*. Non è certo il solo. G. Devereux, *Femme et myth*, Parigi, 1982 (opera incentrata principalmente sulla bisessualità);

id., *Baubo (La vulve mytique)*, Parigi, 1983, sono opere di 'etnopsicanalisi'.

Devereux è considerato il leader di quel movimento, -- utilizzando una sorta di approccio strutturale come metodo (pensiamo a JP Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs, I/II*, Parigi, 1971; pensiamo anche a un'opera più antica, di natura classica, vale a dire G. Welter, *Les croyances primitives et leurs survivances (Précis de paleopsychologie)*, Parigi, 1960).

Il termine "etnopsicologia" comprende:

- a** . etnologia (studi culturali delle civiltà primitive),
- b** . ma con la "psicologia" come scienza ausiliaria fortemente predominante (possibilmente: la psicoanalisi, che poi dà origine all'"etno-psicoanalisi"), quindi esistono anche l'"etnopoetica" (la pratica poetica dei Primitivi), l'"etno-economia" (la pratica economica dei Primitivi), ecc.

Il termine "guaritore sintattico" si riferisce a quegli immigrati che praticano i loro metodi "indigeni" nelle culture occidentali.

Notevole: il razionalissimo e logico Platone scrisse testi che possono essere di grande utilità per l'etnopsicologia.

PP77

19. Anima e magia. (77/82).

Bibbia st. : A. Bernand, *Sorciers Grecs*, Paris, Fayard, 1991, 118/121 (*Chants et incantesimi*); 121/124/ *Canti magici*);

W. Leibbrand/ A Wettely, *Der Wahnsinn*, Freiburg/ München, 1961, 64 ss. (*Seelische Behandlung*). –

Questo ci porta al dialogo *Carmide* 154 e seguenti. Giustamente. Ma prima, alcune informazioni di base.

A. Bernand, *Sorciers Grecs*, pp. 118, afferma: 'epoidè' significa 'canto magico' (incantesimo – pensiamo al latino 'incantatio'). L'etimologia lo indica già: epi + ogidè.

Se gli antichi Greci erano dei maghi, è perché vivevano cantando. Fin da bambini, ascoltavano *l'Iliade* e *l'Odissea di Omero* recitate in versi ritmici e cantilenanti. Nei teatri, ascoltavano i versi ritmici e cantilenanti dei loro grandi poeti drammatici.

Nelle campagne, la gente cantava in continuazione: i contadini che legavano i covoni, quelli che coglievano l'uva, avevano i loro canti, proprio come i pastori. Nelle case risuonavano i canti dei tessitori e dei filatori, così come quelli delle balie. I bambini imparavano i canti delle loro madri. I marinai cantavano il loro "rhupapai" (canto del mare). Nelle occasioni solenni, i soldati innalzavano il paian (un canto polifonico) alle divinità.

Durante i banchetti si cantava. A un matrimonio, quando la ragazza veniva accompagnata dal suo amato, udiva gli "humenaïos" (canti di accompagnamento); durante la cerimonia, risuonava l'"epithalamios oidè" (canto nuziale).

Un 'threnos' (lamento -funebre) accompagnava il funerale. -- È in questo contesto, dunque, che Bernand colloca quanto segue. -- Non dimentichiamo inoltre che anche le celebrazioni religiose e civiche avevano i loro 'inni'.

Platone. Bernardo continua.

L'"epoidè", il canto magico, diventa in Platone un metodo educativo (persino un mezzo educativo con un senso civico). Nei *Nomoi* 2, egli prevede – seppur utopicamente – che le anime dei bambini vengano influenzate metodicamente dai canti, — "in realtà, sono canti magici che agiscono sull'anima" (dice Platone) — sotto forma di canti corali, danze accompagnate dal canto e canti danzanti sotto la direzione delle Muse, di Apollo e/o di Dioniso.

Nota: si nota che Platone, nonostante tutta la sua logica, non risulta noioso.

Ma Platone menziona anche che i canti – canti magici, per l'appunto – possono influenzare la salute del corpo. Intendiamoci, attraverso l'anima, tra le altre cose. Consideriamo ora i testi del Carmide.

Le apparenze ingannano e la bellezza mente.

UN.-- Bellezza.

Crizia nota un gruppo di giovani che irrompe nella stanza. Stanno aspettando il bellissimo Carmide. Quando questi entra, persino Socrate rimane incantato dal suo eros. Allora Cherefonte: "Ebbene, Socrate! Che ne pensi del giovane? Non è forse bellissimo il suo aspetto?"

Al che Socrate rispose: "Estremamente bello". Cherefonte: "Eppure! Se si spogliasse, diresti: 'Il suo viso non è niente'. Tanto è meraviglioso tutto il suo corpo".

Socrate: «Come lo descrivi irresistibile (...)». -- Socrate, per quanto incantato, non sarebbe Socrate se non aggiungesse: «Se Carmide è anche 'ben costruito' nell'anima!»

B.-- Aspetto

Ma... Carmide ha mal di testa! -- Il testo: «Crizia gli disse che conoscevo un rimedio. Allora Carmide mi rivolse (a Socrate) uno sguardo che non posso descrivere a parole. Fece un gesto come se volesse farmi delle domande.

Tutti i presenti ci stavano in cerchio. In quell'istante, nobile amico, scorsi, attraverso l'apertura del suo mantello, una bellezza che mi infiammò. Persi la ragione. (...)».

Il rimedio per la salute.

«Quando Carmide mi chiese se conoscessi un rimedio per il mal di testa (...), risposi che in realtà si trattava di una pianta (una foglia), ma che ad essa era associata una canzone magica: "epoidè tis toi farmakoi" (dove 'farmakon' è qualsiasi cosa che cambi qualcosa in meglio o in peggio).

Se si recita la formula magica nel momento in cui si applica la pianta, il rimedio guarisce completamente. Senza la formula magica, il rimedio non riesce a controllare (ciò che dovrebbe controllare).

Nota: Qui Socrate articola l'essenza della magia: si riferisce all'"archè", il presupposto o il "principio" di, ad esempio, essere malati o sani.

È anche per questo motivo che, nei misteri, il nucleo essenziale è una forma sottile di sessualità (cfr. *Thassilo von Scheffer, Mystères et oracles helléniques*, Parigi, Payot, 1943, 14: ci si identifica con un essere superiore attraverso l'erotismo); poiché la sessualità tocca la vita nella sua 'archè', origine, presupposto.

Potrebbe sembrare sorprendente, ma la magia è qualcosa di diverso da come molti la immaginano.

PP79

Socrate spiega il *pharmakon* + *epoid*.

Carmide: "Scriverò la canzone magica mentre tu la detti."

Socrate: "Ora potrò parlare liberamente del canto magico, della sua struttura, perché fino ad ora non sapevo come spiegarne l'effetto."

Olistico.

Nel contesto della New Age, della Nuova Era, il termine è "in". "Holos" in greco antico significa "intero".

Sappiamo ora – grazie al metodo stoico di Platone, che esamina una totalità in termini dei suoi elementi (parti) – che il concetto di "tutto/intero" (= totalità) appartiene ai fondamenti del platonismo. Vedremo ora come questo concetto viene messo in pratica.

Guarigione olistica.

Non pensate che siamo i soli ad utilizzare questo termine di attualità sull'argomento. Y. Brès, *La psychologie de Platon*, PUF, 1973-2, 287ss. (*Médecine, psychiatrie, psychologie structurale*), lo usa per caratterizzare il passo di Platone che stiamo ora analizzando.

Socrate afferma quindi: "L'effetto della forza è tale da non limitarsi a rendere sana la testa".

Modello. -- "Forse avete sentito parlare di bravi medici: se qualcuno con un disturbo agli occhi si rivolge a loro, dicono che è impossibile tentare di guarire solo gli occhi. Si occupano anche della testa contemporaneamente, se si tratta di sistemare gli occhi."

Originale . --"Allo stesso modo, Carmide, questa formula magica funziona. L'ho appresa io stesso durante il mio servizio militare da un medico trace, allievo di Zalmoxis. Zalmoxis, così si dice, e i suoi seguaci rendono anche 'immortali'".

Nota: Zalmoxis (anche: Salmoxis) è una divinità tra i Geti, un popolo trace (secondo Erodoto 4:94-96). Non è chiaro se Platone inventi qualcosa nel testo che stiamo analizzando, e in realtà questo non ha praticamente alcuna importanza.

Socrate: «Il Trace ha detto che ciò che ho appena detto sui medici, i medici ellenici avevano ragione». Ora Socrate sta per spiegarlo.

L'aspetto fisico.

Socrate cita inoltre le parole del Trace: «Ma Zalmoxis, il nostro principe che è un dio, dice: come non si può tentare di guarire gli occhi senza la testa, né la testa senza tutto il corpo, così non si può guarire il corpo senza guarire l'anima.

PP80

Il fatto che, tra gli Elleni, i medici non siano in grado di curare la maggior parte dei mali è dovuto proprio al fatto che non comprendono l'insieme (...). Se l'insieme è in cattive condizioni, è impossibile che una qualsiasi parte stia bene.

L'aspetto dell'anima.

Ogni cosa ha origine nell'anima: il bene e il male per il corpo e per tutta la persona! Dall'anima scaturisce tutto, così come dalla testa scorre verso gli occhi. Quest'origine va trattata prima di tutto e con la massima cura, affinché la testa e tutto il corpo possano prosperare.

Nota-- Leibbrand/Wettley, *Der Wahnsinn* , 64. — La terapia dell'anima è un concetto veramente platonico ("psuchèn therapein").

Critone: Nel sogno, in cui gli appare una bellissima donna vestita di bianco, Socrate riceve i più grandi segreti: dopo che il danno fisico viene svelato, un ruolo decisivo viene assegnato alla cura dell'anima.

Lachès: si discute della formazione dell'anima dei giovani. Come un organo, ad esempio, deve "partecipare" alla pulizia (la bellezza assoluta è

presente in esso) per essere "bello", così l'anima deve partecipare alla virtù e alla virtuosità per essere "virtuosa" (questo è il ragionamento del giovane Platone).

Ippia minore : il concetto di “iasthai tèn psuchèn”, guarigione dell'anima, viene introdotto esplicitamente come termine.

Gorgia : Socrate agisce qui come guaritore dell'anima. Accanto al medico, il paidotribès, il maestro di ginnastica, svolge qui un ruolo altrettanto importante di "educatore"; è un "guaritore" dell'anima.

Protagora: qui si parla del Sofista come terapeuta dell'anima. Così come il medico è insufficiente per il corpo, allo stesso modo il Sofista, con le sue mezze verità, non è sufficiente. L'anima ha bisogno di argomenti "buoni" per guarire dai suoi mali.

Conclusione. -- “Sebbene Platone non fosse un medico, sembra che fosse ben informato sulle teorie mediche del suo tempo e sulle terapie impiegate dai vari tipi di medici. Il numero di riferimenti medici nelle sue opere dimostra che la medicina era per lui un oggetto di pensiero costante.” (Y. Brès, *La psychologie de Platon*, 268).

Nota: i Paleofitageni consideravano già la loro filosofia almeno in parte come "medicina": una filosofia che non producesse salute non era, per loro, una filosofia.

In altre parole, Platone si inserisce in una tradizione di serietà nel pensiero e nella teorizzazione: la guarigione deve avere la precedenza.

PP81

La canzone magica.

Tutto ciò che precede serve a "fondare" il potere della magia (a indicare i prerequisiti). Infatti la magia opera con la "dunamis" (lat.: virtus, potere, forza vitale) in modo tale che da essa emani un effetto.

Il testo di Carmide prosegue: «L'anima, tuttavia – così dice il medico trace – viene curata per mezzo di parole magiche ben definite. Si tratta di “belle affermazioni”»

Nota: rileggi per un momento E.PL.PSY. 12 (bello): "bello" è "qualsiasi cosa che susciti stupore e meraviglia". In effetti, se la magia ha mai esercitato autorità in culture diverse dalla nostra, illuminata e razionale, è perché i suoi effetti suscitavano stupore e meraviglia. In termini greci: gli effetti provocavano l'esclamazione "Magnifico!".

Socrate: «Infatti, attraverso tali affermazioni sorge nell'anima la "potenza del pensiero". Se questa sorge e viene esercitata, allora diventa facile portare salute anche alla testa e alle altre membra del corpo».

Nota: i traduttori che non sanno nulla di magia traducono "riflessione" dove noi – poco fa – abbiamo scritto "potere di pensare".

È evidente che si tratta di un'assurdità: come può la riflessione nel senso razionale-psicologico – così come viene usata nella nostra lingua – portare alla salute, come Platone la descrive in questo passo? Consideriamo il "pensiero positivo", termine comune nel New Age che si riferisce al potere del pensiero suggestivo. Solo allora il testo di Platone acquista senso.

Socrate: «Quando il Trace mi insegnò sia il rimedio – *pharmakon* – sia il canto – *epoidè* – disse: "Nessuno ti inganni facendoti credere che con questo rimedio si cura la testa, a meno che non si apra prima anche l'anima per curarla mediante i canti. (...)»

Nota: Proprio come Gesù guarì l'emorroide (la donna che soffriva di un'emorragia da anni) per mezzo della sua *dunamis* (la forza vitale divina di Gesù) e non lo fece senza la fede di lei, così fece anche questo Tracio pagano. Il potere magico del pensiero si manifesta solo nella misura in cui è preceduto dalla fede, che si apre senza pregiudizio all'azione della *dunamis* presente nei mezzi e nel canto. -- Fin qui Platone.

PP82

Psicosomatica . -- Commento a *Leibbrand/Wettley, Der Wahnsinn* :

Ci sembra sorprendente che la psicosomatica odierna non abbia ancora posto questo testo di Carmide all'inizio delle proprie esposizioni.

La struttura magica.

Bernand, Sorciers Grecs , 121. Una conversazione davvero strana! Socrate offre a Carmide una consulenza magica, lo tratta come un guaritore e gli

insegna un po' di filosofia. Socrate agisce contemporaneamente come guaritore, musicista e mago.

Così facendo, agisce come discepolo di Zalmoxis, colui che era al contempo uomo e "dio". Quest'ultimo termine si riferisce al metodo ap.athanismos (che rende immortali).

-- Bernand aggiunge: "L'applicazione di un pharmakon, di un 'mezzo', la recitazione di un canto magico, il richiamo all'origine tracia del metodo, la volontà di trasmettere un segreto importante, -- tutti questi elementi appartengono alla struttura delle consultazioni dei maghi/stregoni.

Come per i Papiri Magici, una raccolta di documenti antichi sulla magia, così anche per Socrate: **a.** una prassi (intesa come azione), **b.** sì, ma non senza un logos (intesa come spiegazione), con l'obiettivo di guarire.

Y. Bres. -- Oc, 291ss.-- Brès discute il testo di Charmide nel suo stile tipicamente freudiano, senza chiedersi se i presupposti del freudismo siano sufficienti per interpretare correttamente i presupposti del testo di Charmide.

Ciò che salta subito all'occhio è il tono beffardo: la risposta di Socrate al mal di testa di Carmide viene reinterpretata da Brès come "un divertente pretesto 'medico'".

Kritias fa in modo che Socrate "si spacci per medico". E cose del genere. Non si adatterebbe qui l'espressione francese "la facilité du mépris": chi non comprende correttamente qualcosa – e questo è ampiamente evidente dall'esposizione di Brès – la liquida prendendo l'argomento in tono beffardo.

Bres ammette tuttavia – senza rendersi conto che questa conferma è in contraddizione con il tono umoristico di quanto appena affermato – che "Socrate offre una teoria olistica della terapia che contiene sfumature molto 'moderne'".

Nota: ciò che Brès non riesce a comprendere è che Platone non è un sistematico, bensì un induttivista (prende campioni e tenta di generalizzare), e per di più un induttivista molto informale che non rifugge dalle contraddizioni con se stesso.

20. Anima e Notte. (83/89)

Riconsideriamo, ma più nel dettaglio, alcuni aspetti della nostra vita secondo Platone. Ad esempio: il grande mostro per quanto riguarda la notte.

Secondo *Teeteto* 158d, trascorriamo metà della nostra vita dormendo. Il che già dà un'idea parziale della portata del fenomeno della "notte".

Nota: La vita notturna, sonno compreso, è stata parzialmente modificata per noi, persone moderne, dalla modernizzazione.

a. Da un lato: che enorme sforzo non fa l'uomo moderno solo per riuscire a dormire. E quanta industria farmaceutica non si è ancora accorta di questo! Si può parlare di un gigantesco "problema del sonno".

Risultato: "Dimmi come dormi e ti dirò che anima hai".

b. D'altra parte: oggi giorno è sempre più frequente che le persone passino la notte senza dormire! "La notte del sindaco" è diventato un titolo consolidato.

Discoteche e locali notturni prosperano solo "quando si fa (molto) tardi". Anche qui si trova una vasta rete di centri per fare soldi nelle notti insonni! Se non altro per via del lavoro notturno tanto temuto da molti.

Conclusione. -- Quando Platone incorpora sistematicamente la notte nelle sue descrizioni della vita dell'anima – il termine "psicologia" è alquanto "pesante" nel nostro senso attuale – si imbatte in un problema importante.

Modello applicabile: la dolce vita in Sicilia.

Riprendiamo un passo *dalla Settima Lettera* (Ed. Calm, 10 e segg.). -- La morale, se questo termine fosse ancora applicabile, ha profondamente sconvolto Platone.

Nel 467, Platone si reca per la prima volta in Sicilia per sperimentare in qualche luogo la sua utopia politica.

“Ciò che mi ha profondamente deluso, ancora una volta durante la mia prima esibizione, è stata la ‘vita idilliaca’ che si respira in quelle regioni. Questa consiste nei ‘festeggiamenti italiani e siciliani’”.

Due volte al giorno ci si abbandona a pasti sontuosi. Di notte non si sta soli a letto. Insomma: ci si immerge letteralmente negli hobby associati a tale

stile di vita (...). Ci si abbandona a eccessi di cibo e bevande e a una lussuria a cui ci si abbandona a letto.

Nota: Con questo, ci troviamo pienamente immersi nel grande mostro: vita notturna, sesso, mangiare/bere.

PP84

Leggendo ciò, si comprende perché Platone, seguendo le orme di Socrate, abbia sviluppato un pensiero così "idealistico". Perché abbia concepito l'utopia della "società ideale".

Lo si può trovare ingenuo o puritano (= moralista), ma non si può ignorare la causa di ciò senza cadere nel.... para.frosunè, pensando accanto alla realtà.

Modello applicativo: il turannos, il tiranno.

Già in relazione alla dolce vita in Sicilia, Platone menziona i turannos, il potere dittatoriale.

Tali società sono governate a volte da un autocrate assoluto – il turannos – altre volte dal potere dell'aristocrazia monetaria ("plutocrazia") o persino dal dominio della plebe ("democrazia"). In questi contesti, precipitano da una rivoluzione all'altra con grande urgenza.

I governanti in questione non sopportano nemmeno di sentire il nome "costituzione": con ciò intendo "una regolamentazione statutaria che garantisce la libertà in virtù di una legge applicabile a tutti e, come applicazione di tale costituzione, l'uguaglianza".

Nota: si può avvertire l'impulso a una legislazione! Per guidare o mantenere la morale su sentieri buoni, veramente validi.

Nel *Fedro* 248d/e compare un elenco di anime soggette alla necessità di Nemesis adrasteia (l'inesorabile Nemesis, la dea dei destini giusti).

Forse la lista è in parte una sorta di gioco. In ogni caso, conferma ciò che Platone afferma anche altrove, quando non scherza, riguardo al tiranno. Egli si trova in fondo, proprio in fondo: persino l'operaio specializzato e il contadino (settimo ultimo), il sofista e il demagogo (ottavo ultimo) si trovano più in alto nella gerarchia dei valori! Perché il tiranno è al nono e ultimo posto.

Nota: ci sono ancora "pensatori" e "scrittori" che osano affermare che la concezione ideale di Stato di Platone – *Politeia et Nomoi* (Leggi) – sia alla base delle dittature naziste e sovietiche del ventesimo secolo!

Leggendo l'«apprezzamento» che questi autori nutrono per tali sistemi, ci si chiede se non si rendano conto che, se – e sottolineiamo: se – le dittature del nostro secolo si rifanno a Platone, ne «distorcono» il significato.

Hanno letteralmente – nel senso derrideista – 'smantellato' (decostruito) Platone. Se Platone criticava la 'democrazia', certamente lo critica quella siciliana con la sua 'dolce vita' nella classe politica.

PP85

Modello applicativo 1: il criminale.

Via della biblioteca: D. Anzieu, *Oedipe avant le complex ou de l'interprétation psychanalytique des mythes* in: D. Anzieu et al., *Psychanalyse et culture grecque*, Paris, 1980. --- L'articolo - oc, 25/9 - tratta di un quinto 'mitema' (= elemento mitico), vale a dire il rapporto sessuale con la madre.

1.-- Erodoto di Alicarnasso (-484/-425).

Historiai.-- Racconta di un 'tiranno' - Ippia - che con l'esercito persiano Atene_attacchi. Per questo motivo, viene bandito dalla sua "città madre". Ma in seguito fa un sogno in cui coinvolge la propria madre in un incesto. Da ciò decide – tipico dell'animo di un tiranno – che lui, che ha assoggettato la madre a sé attraverso la seduzione nel sogno notturno (modello), entrerà ad Atene (originale), vi ristabilirà il suo potere e vi morirà di vecchiaia. Si dice di solito: la madre "personifica" la città madre.

2.-- Sofocle di Colono (-496/-406),

Edipo re (Oedipus turannos). -- Il testo del dramma (circa 430 a.C.) dice: «Molti infatti hanno sognato di avere rapporti sessuali con le proprie madri». Queste sono le parole di Giocasta, moglie di Labs e madre di Edipo.

Nota-- *Die Traumdeutung* (1900) di S. Freud non è altro che una reinterpretazione psicoanalitica di una tradizione secolare.

Platone. Via della biblioteca: Rost. : Baccou, introduzione/trad., *Platon, La république*, Parigi, 1966. -- Oc, 333 ; 334; 337; 338.-

Interpretazione platonica dei sogni.

Come sempre, anche in questo caso Platone è un induttivista informale: non elabora un sistema sull'argomento. Tuttavia, apre nuove prospettive, ed è per questo che un platonico inglese potrebbe definirlo "un pensatore fondamentale".

*del *Politeia IX** accenna brevemente ai desideri "illeciti" (ovvero, senza scrupoli). Ciò è in relazione alla genesi (= processo di formazione) del criminale (riferendosi al tiranno).

Si tratta di quei desideri che si risvegliano durante il sonno.

a. In particolare, durante il sonno, la parte dell'anima dotata di spiritualità e di indole gentile (capace di controllare l'altra parte dell'anima) trova riposo.

b. Mentre la parte animalesca e selvaggia dell'anima, nella misura in cui brama cibo e bevande, per così dire, tremando (per il culmine del desiderio), si scrolla di dosso ogni sonnolenza e si mette in cammino per trovare soddisfazioni per i suoi desideri.

Nota: è chiarissimo: **a.** l'omino; **b.** il grande mostro!

PP86

Sesso e omicidio.

Platone: «Come ben sapete: in tale stato questo aspetto dell'anima (*nota:* il grande mostro nella sua forma notturna) osa tutto, liberato e svincolato com'è dai vincoli di ogni senso di vergogna e di ogni vera conoscenza.

a. Quindi non si sottrae – nell'immaginazione (E.PL.PSY. 65) – all'avere rapporti sessuali con la propria madre o con chiunque altro, – uomo, divinità, animale.

b. Non si sottrae al macchiarsi di qualsiasi omicidio, senza provare orrore per nulla.

In sintesi: non c'è follia, non c'è sfrontatezza di cui questa parte dell'anima sia incapace –

Nota-- 1. Riguardo al divorare qualsiasi cosa, Aristotele (Eth. Nicomach. H:6,114b) menziona il divorare i cadaveri dei bambini.

2. Il legame tra “folia/sfrontatezza” è curioso.

Paul Diel, **Psychologie curative et médecine**, *Neuchâtel (CH)*, 1968, 107) 111 (*comportamento nevrotico*), 111/113 (*comportamento cinico o spudorato*) - **themata hernomen og**, 162/167 (*nervosismo e banalizzazione*) - aderisce a una dualità molto simile. Secondo Diel, ci sono due principali fattori formativi della psicopatologia:

a. il nevrotico, che soffre delle anomalie che uno ha e con cui convive (un disturbo mentale che si distingue perché è coinvolto uno psicologo, o un neurologo/psichiatra);

b. la persona banalizzante o cinica che, invece di soffrirne, assume senza vergogna e tollera comportamenti devianti. In altre parole: la sindrome, ovvero le deviazioni, è la stessa, ma il nevrotico ne soffre e vi soccombe, mentre il cinico le mette in atto senza vergogna nella sfera sessuale e/o sociale come se fossero "natural".

Il grande mostro notturno che è in ognuno di noi.

Platone (più avanti): “Ciò che volevamo stabilire con tutto questo è questo:

1. In ognuno di noi, anche in coloro che appaiono completamente autocontrollati, dimora una sorta di desideri terrificanti e selvaggi che trasgrediscono ogni legge;

2. Questo fatto ci viene chiarito dai sogni.

Nota: Altrove, Platone sottolineerà la natura fittizia delle immagini oniriche. Ma qui sembra che per lui queste "finzioni" abbiano un significato più profondo: "Dimmi quali sogni notturni (o anche diurni) fai, e ti dirò che anima hai".

PP87

L'anima del criminale, o del tiranno.

Platone (più avanti):

UN.-- Finora

Fino ad ora, (i desideri illeciti e innaturali) trovavano libero sfogo solo sotto forma di sogni durante il sonno.

Motivo: il tiranno era pur sempre soggetto alle leggi e a suo padre, e nella sua anima regnava la democrazia.

B.-- D'ora in poi, tuttavia

D'ora in poi, tuttavia, tiranneggiato com'è da Eros (*nota:* forza vitale), mostrerà senza interruzione il tipo di persona che talvolta diventava nei sogni notturni.

Allora non si tirerà indietro di fronte a nessun omicidio, a nessun cibo proibito, a nessun crimine. Eros, che vive in lui tirannicamente – in completo disordine e liberazione da ogni vincolo perché è l'unico sovrano dentro di lui – spingerà un uomo così sfortunato (di cui ha preso possesso dell'anima come un tiranno della città-stato) a osare fare qualsiasi cosa.

Questo, per fornirgli cibo, a lui (*nota:* eros) e alla sua schiera di desideri che lo circondano. Ovvero: quei desideri che provengono dall'esterno (attraverso cattive compagnie) e quei desideri che sorgono dentro di lui da una disposizione che va di pari passo con la sua – e che hanno spezzato i legami e si sono liberati.

Non è forse questa la vita che una persona del genere conduce ora? Riassumendo: è un criminale a tutti gli effetti colui che, pur essendo pienamente cosciente, manifesta il comportamento di una persona in uno stato di sogno-sonno?

E così si conclude la questione del difficile testo di Platone.

Nota-- a . L'idea principale è chiara: il criminale – in questo caso, il tiranno – vive di giorno come si vive in sogni notturni immorali. Il grande mostro che si abbandona senza ritegno e senza vergogna al sogno notturno non lo abbandona, nemmeno di giorno, quando agisce razionalmente.

b . Il grande mostro è controllato da 'eros', la forza vitale, che però si manifesta in una 'banda' di desideri: sesso, omicidio, arricchimento. Non si tratta quindi dell'eros sano, ovvero della spinta verso la vita e la felicità, ma dell'eros nella misura in cui è sopraffatto dalle tendenze del grande mostro.

Nota: questo richiama alla mente la libido o pulsione vitale di S. Freud. Anche quella libido è una sorta di desiderio primordiale che può manifestarsi in ogni tipo di comportamento, persino criminale ("perverso").

Nota: Platone moralizza. Ma si può anche applicare il metodo della *<i>verstehende</i>*, ad esempio come avvocato difensore di criminali: vedi *Sabine Paugam, *Crimes passionnels **, Parigi, 1988 (questa giovane avvocatessa tenta di penetrare l'anima).

Spiegazioni.-

1. A. Rivier, *Etudes de littérature grecque*, Ginevra, Droz, 1975. -- Oc, 67/72.-- Steller sostiene che i grandi tragediografi greci (Eschilo (-72, -456), Sofocle (-496/-406), Euripide (-480/-406)) portano sul palcoscenico una struttura comune. Ciò che "spinge" i personaggi (verso la loro rovina, ad esempio) è indicato dal termine "eros", la forza vitale.

Questo eros è **a** . una forza , **b** . che diventa impulso nell'anima. È duplice.

i. È nell'interiorità (psichica) e sembra innata, 'naturale' (nella natura stessa degli eroi del palcoscenico).

ii. È allo stesso tempo esterno, come una forza superiore che si insinua nell'impulso naturale e lo spinge in avanti.

Rivier la chiama "divina" - nel senso antico di "voluta, influenzata dalle divinità", sì, "démonique" (potere demoniaco).

Inoltre, quell'eros, la forza vitale, "anima" sia le divinità che gli uomini, i quali vengono animati da tali divinità.

Ma sia nella divinità che nell'umanità, quell'eros si manifesta come una malattia: il nosos. Qualcosa di patologico risiede sia negli dèi e nelle dee, sia negli esseri controllati da quegli esseri superiori che percepiscono questo come "aische", qualcosa di vergognoso.

Per inciso : l'ananke, la necessità, è coinvolta in questo sia per le divinità che per gli umani! In un certo senso, non desiderano l'eros in sé, ma non possono sfuggirgli (devono accettarlo come qualcosa di irrazionale).

La conseguenza è che questo eros non viene vissuto come un sentimento innato o qualcosa del genere, ma come qualcosa imposto dall'esterno, come il destino.

Inoltre: considerando le conseguenze disastrose come una catastrofe. In altre parole, c'è un eros folle e spudorato nell'intera opera. --nell'opera.-- Platone parla in senso analogo, a quanto pare (anche se non menziona esplicitamente gli aspetti divini e demoniaci nel testo appena discusso).

2. Modello applicativo 2: Vampiro, lupo mannaro.

Ciò che viene descritto in E.PL.PSY. 85 e seguenti è qualcosa che ricorda il vampirismo e la licanthropia.

1. *Vampiro.*

a. 'Vampiro' è un termine biologico: alcuni pipistrelli (Sud America: Indonesia) succhiano il sangue da piccole ferite;

b. 'vampiro' è un termine legale: un uomo ha rapporti sessuali con donne mentre le uccide e succhia il loro sangue, soprattutto dal collo ("Il vampiro di Düsseldorf");

c. 'vampiro' è un termine occultista: una persona sepolta il cui cadavere non si decompone, ma emana sudore di sangue.

PP89

(il sangue sgorga dal cadavere nella bara: mentre nella zona circostante sono soprattutto le donne a diventare anemiche (a volte muoiono di sfinimento), -- così nell'Europa sud-orientale;

d. 'vampiro' è un termine occultista (in senso lato): alcune persone risultano molto estenuanti, tanto che quando si è così vicini a loro, si sviluppa una forte sensazione di stanchezza ed esaurimento (l'anima-sangue nelle vene e nelle arterie si svuota);

e. 'Vampiro' è un termine sociologico: una donna che usa la sua seduzione per "spremere" gli uomini, principalmente finanziariamente, è una "vamp". Ecco gli elementi principali di quello che viene chiamato "vampirismo".

2.-- *Lupo mannaro.*

In francese 'loup-garou'.

a. 'Lupo mannaro' è un termine occultista: qualcuno – con le proprie caratteristiche psichiche e persino fisiche – sogna nel sonno sesso, sangue (mangia conigli, bambini, ecc.), – in qualche modo (anche molto) come lo descrive Platone (e gli altri antichi greci citati);

b. 'Lupo mannaro' è un termine occulto: qualcuno si trasforma in un animale di notte, un lupo o un altro animale, preferibilmente assetato di sangue, e così, fuori dal suo stato e trasformato, va a caccia (cosa che descrive la mattina dopo come "un brutto sogno");

c. 'Lupo mannaro' è un termine psichiatrico: qualcuno soffre del delirio di essere un lupo mannaro (licantropia);

d. 'lupo mannaro' è un termine magico-religioso: così Erodoto racconta quanto segue a proposito di Norimberga (l'odierna Polonia orientale): "Questi Norimberga sembrano essere un popolo di stregoni.

Almeno, così viene raccontato dagli Sciti e dai Greci che vivono in Scizia. Si dice che ogni Neure si trasformi in lupo per alcuni giorni una volta all'anno per poi tornare umano.

Ciò che gli studiosi di religione interpretano come una forma di totemismo (credenza totemica, in cui si crede, ad esempio, in un animale).

Potrebbe sembrare sorprendente che ci soffermiamo su questo duplice aspetto, ma chiunque abbia familiarità con il vampirismo e la licanthropia, o ne abbia sentito parlare in opere d'arte (libri, film, video), percepirà molto rapidamente la rappresentazione di Platone come reale.

Pertanto, il "tiranno criminale" come lo descrive Platone, nei sogni notturni, sembra davvero un lupo mannaro:

Esiste, naturalmente, una vasta letteratura sull'argomento: si consiglia un'opera in particolare (per le anime non troppo sensibili), *Guy Endore, Il lupo mannaro di Parigi* (1933), -- Francese: *Le loup-garou de Paris*, NéO, 1987 (un capolavoro).

PP90

21. Anima e nutrimento, (90/93).

Lo abbiamo già letto più volte: Platone menziona il mangiare e il bere come uno degli 'stoicheia' o 'archai' (elementi da porre prima) della vita dell'anima:

«Dimmi cosa e come mangi e bevi, e ti dirò che anima hai». Non pensare nemmeno per un istante che il cibo (bevande incluse) possa essere un «oggetto indegno» per chi riflette seriamente.

Ce lo insegna *Michel Onfray, Le ventre des philosophes (Critique de la raison diététique)*, *Le livre de poche (Biblio-Essais)*;

1. Diogene il Cunieker (-413/-327)

Diogene fu un contemporaneo di Platone, seppur in età leggermente inferiore, un discepolo "lontano" di Socrate, che propugnava l'austerità e combatteva il grande mostro e il leone minore per mezzo di una controcultura tipica del suo tempo.

Onanismo (principalmente autoerotismo maschile) - cibo crudo, - abolizione del matrimonio e pratica sessuale spudorata (gli antichi greci non mangiavano né bevevano in pubblico, così come mantenevano la loro vita sessuale strettamente privata, - che Diogene di Sinope abolì), per cui donne e bambini erano "proprietà comune", - disprezzo per qualsiasi arricchimento.

Ecco le caratteristiche principali dell'"ascetismo" (mortificazione) del famigerato Kuniaker ("kuon" significa "cane", quindi "Kunisch" significa letteralmente "simile a un cane"). Eppure Diogene si considerava un "diatètès", arbitro di stile di vita.

Nota: Inutile dire che, da una prospettiva platonica, Diogene sperimentò almeno in parte durante il giorno ciò che la libertà del sogno notturno gli aveva insegnato.

2. - P. Sartre, l'esistenzialista (1905/1980),

Sartre aveva anche una mentalità un po' contro culturale, bevendo un litro di alcol al giorno, ingerendo duecento milligrammi di anfetamine, enormi quantità di aspirina, per non parlare dei caffè, dei vari tipi di tè e degli altri "liquidi" che divorava!

Nota: è inoltre superfluo aggiungere che, da una prospettiva platonica, si applica qualcosa come "non ha valore".

Il problema dell'alimentazione.

Nel capitolo precedente abbiamo discusso del problema notturno. L'attuale problema alimentare non è da meno. Gli estremi sono: sitiofobia (rifiuto di mangiare; si pensi all'anoressia mentale) ... gola!

I poveri del Terzo e del Quarto Mondo a volte soffrono di gravi carenze. I "paesi ricchi" sprecano. Noi restiamo in silenzio di fronte a libri, articoli e trasmissioni che spiegano come si possa mangiare tutto ciò che si vuole e rimanere comunque "magri"!

PP90

Dietetica olistica.

Platone, quando si dedica all'analisi fattoriale (stoicheiosi), tiene sempre presente il concetto di "tutto/intero", la totalità o l'"olo". Anche in questo caso, per l'ennesima volta, quando si parla di cibo e bevande.

1.-- Armonia.

L'«armonia» è in realtà una «realtà ordinata», ovvero l'inserimento di elementi talvolta opposti. Pertanto, quando si parla di nutrizione, il concetto fondamentale è naturalmente ancora una volta quello di «microcosmo/macrocosmo». L'uomo è un «universo in miniatura» all'interno dell'universo nella sua interezza. Egli è al contempo rappresentazione (somiglianza) e interazione (coesione).

Nota: In questo, ad esempio, i quattro 'elementi' - 'rizomi' di Empedocle di Akragas (Lat.: Agrigentum) (-483/-423) giocano un ruolo, accoppiati come coppie opposte (systechiae): "freddo/caldo" e "secco/umido".

Talvolta si parla dei cosiddetti “fluidi ippocratici”: “sangue/flegma” e “bile gialla/bile nera”. A volte, inoltre, vengono considerati come riflessi degli elementi empedoclealici.

Nota: non bisogna attribuire troppa importanza a tali accoppiamenti (ordinamenti: i Greci erano nati "armologi" (teorici dell'ordine)). Tuttavia, bisogna dare importanza alla relazione "microcosmo/macrocosmo" che gli antichi Greci vi vedevano all'opera.

2. Armonia degli opposti.

In ambito dietetico, ad esempio, gli antichi Greci ci sorprendono regolarmente per la facilità con cui integravano la malattia nella loro visione della vita e del mondo. La malattia, dopotutto, è una mancanza di armonia! Eppure: sia il grande cosmo che è l'universo, sia il piccolo cosmo che è l'uomo, comprendono sia la salute che la malattia. W.B. Kristensen definì questo fenomeno "l'armonia degli opposti". Ovvero: "la fusione del bene (salute) e del male (malattia)".

'Hubris' (lat.: arrogantia), trasgressione.

Ogni cosa ha la sua "misura" o il suo "limite" (nel senso di "delimitazione"). Superare quella misura - lat.: mensura - o norma è trasgressione; 'hybris' (hybris). Platone ci offre un piccolo esempio di ciò, *Politeia* iii:406a/c.

Erodico, istruttore di esercizi sportivi. Malato terminale, fa di tutto per prolungare la sua vita contro il corso – il corso – della sua malattia.

Il giudizio di Platone sul valore è tipicamente greco antico: una cosa del genere è una trasgressione! Come dice altrove (*Timeo* 89c): "ogni essere vivente

considerato in sé, in virtù della sua natura individuale, ha una durata di vita predeterminata a meno che, naturalmente, non debba tenere conto anche delle "necessità" in termini di vicissitudini.

Nota: Il concetto di "ananke", controparte della convenienza razionale e della teleologia, ricorre regolarmente in Platone, come nelle opere dei grandi tragediografi. È strettamente legato all'antica religione greca. Anche qui ritroviamo la coppia di opposti "necessità/moteologia". Armonia degli opposti.

3. Armonia (degli opposti) in materia di dietetica.

Innanzitutto, una sorta di definizione.

a. Idea di base. Tutto ciò che regola la vita ha un'emanazione con 'diaitètikè', tradotto in termini moderni come dietetica.

b1 Lo abbiamo già visto: 'diaitètès' significa 'arbitro' (in realtà: colui che ordina la vita per effetto di legge).

b.2 . Il verbo 'diaitao' significa: "Stabilisco ordine nella mia vita o nella vita di qualcun altro".

b.3. "Hè diaita" significa "stile di vita in quanto scelto autonomamente". E "to diaitema" significa "modo di vivere voluto".

È chiaro: adottare un approccio ordinato alla vita e plasmare il proprio stile di vita – il cosiddetto "lifestyle" (come si dice oggi) – è fondamentale.

Nota: questo concetto estremamente ampio comprende quindi cose come "vivere in campagna", "vivere a casa", "procurarsi un'alimentazione sana con competenza", ecc. E anche – ma in questo caso a causa di proprie mancanze – un "regime" prescritto da un medico.

La nostra attuale comprensione più ristretta di "dietetica".

a. Da quanto precede – riguardo al comportamento che scaturisce dal grande mostro – sembra che esista una misura, un limite, anche per quanto riguarda il nutrimento (mangiare/bere). Altrimenti, la giusta armonia – l'equilibrio – viene turbato.

b. Da un testo di Platone appare – ancora una volta – che l'idea di “bello” (che suscita ammirazione e meraviglia) è centrale. L'alimentazione del corpo dovrebbe infatti essere governata da una teoria generale della bellezza come principio. In questo, l'equilibrio corporeo è una delle precondizioni per una corretta gerarchia all'interno dell'anima.

Nota: qui si comprende che la "dietetica" nel senso platonico è molto più di una semplice serie di prescrizioni culinarie, come accade ai giorni nostri.

Nota: non sorprende quindi che gli antichi medici greci non potessero monopolizzare la "salute" come si può fare oggi, ad esempio, attraverso l'ordine medico. Nemmeno da parte di eccellenti operatori sanitari. Tale monopolio "scientifico" ebbe inizio con il razionalismo illuminista.

PP93

L'anima degli Ik affamati.

Platone è “un pensatore seminale” (= stabilisce il percorso). -- In risposta a *Colin Turnbull, Les Iks (Survivre par la cruauté)*, Parigi, Plon, pubblicato A. Maurice, *Ethnologie*.

L'insoutenable rire des Iks, in: *Journal de Genève* 03.07.1987, --

Un pensatore tedesco (L. Feuerbach) disse una volta : "Der Mensch ist was er iszt" (L'uomo è ciò che mangia)! Ed è ancora vero.

Gli Ik vivono in alcuni "villaggi" mobili tra le montagne (Uganda settentrionale). Turnbull ha vissuto con queste oltre duemila persone sfollate per due anni. Conosce la loro lingua.

La tragedia ebbe inizio quando, decenni fa, il loro habitat fu riclassificato come riserva naturale (!) e altre popolazioni vi si riversarono, mentre la burocrazia statale permise che ciò accadesse.

Da allora, "vivono" senza condizioni di esistenza fisse. Il loro "piccolo uomo" è concentrato giorno dopo giorno su un unico problema: "Come mi procuro il cibo oggi?". Sopravvivono letteralmente raccogliendo cibo, praticando il bracconaggio o lavorando per le tribù di pastori vicine.

In passato, per circa mezzo secolo, gli Ik vivevano secondo una ricca cosmogonia (dottrina riguardante l'origine del cosmo), riti, abilità, leggi di clan

e un raffinato sistema familiare (caratterizzato da ricchezza emotiva ed economia).

Ora che si rendono conto che le loro divinità pagane sono "inutili" (riguardo alla soluzione di problemi vitali), le deridono. Un residuo di vita familiare sostituisce la loro precedente moralità, ovvero nella misura in cui tale residuo serve ancora a uno scopo: la sopravvivenza! Il sistema familiare ora si presenta così:

a. Già all'inizio dei trent'anni si è considerati "anziani" e si viene dichiarati morti (si viene abbandonati al primo segno di malattia).

b. all'interno del "matrimonio", uomo e donna si ritrovano praticamente non più legati l'uno all'altra da nulla, se non per sopravvivere;

c. Dall'età di tre anni, un bambino viene gettato nella "lotta per la sopravvivenza".

Durante quei due anni, Turnbull non vide mai un solo segno di amicizia. Non vide mai nessuno fare regali. "Non serve a niente" (intendendo: in termini di sopravvivenza). Così dicono gli Ik.

Turnbull parla di individualismo assoluto: "Ognuno per sé". -- Tragica è la risata costante, ma in definitiva insopportabile, degli Ik affamati: niente è più serio! L'assurdità del loro destino li costringe a definire la nuda esistenza stessa "uno scherzo". Tutto è "profanato".

Come l'anima di un popolo glorioso degenera a causa della fame in una forma di "grande mostro"!

PP94

22. Anima e vita sessuale (94/102)

Naturalmente, è stato scritto moltissimo sui testi di Platone riguardanti la vita sessuale.

Via della biblioteca:

-- *SJ Ridderbos, Eros in Plato (basato sul suo Simposio e Fedro)*, Kampen, Kok/Agora, 1988 (in cui entrambi i testi con commento;-- sono essenzialmente storie ma filosoficamente stimolanti e difficili da riassumere;-- l'autore ritiene

che il termine 'eros' sia più ampio dell'amore: come previsto, "l'uomo piccolo" assume il ruolo principale (*Ipotesi* : "il bene" rende l'eros veramente prezioso; la "saggezza" (che in Platone in definitiva ruota attorno al "bene") rende l'eros un valore reale; inoltre: Ridderbos osserva che entrambi i dialoghi trattano quasi esclusivamente di "eros tra uomini" (omoerotismo)).

-- W. Schmid, *Die Geburt der Philosophie im Garten der Lüste (Archeologia dell'eros platonico di Michel Foucault)*, Francoforte, Athenäum, 1987 (in linea con M. Foucault, *L'usage des plaisirs*, riguardo alla *Simposione di Platone*) ; -

-- Y. Brès, *La psychologie de Platon*, PUF, 1973, 215/260 (*L'amour éducatrice*) (in cui l'autore dice:

a. Il termine 'eros' ha un significato ampio in Platone;

b. Brès, tuttavia, studia l'eros in Platone in senso stretto (come sessualità e mondo dei sentimenti), stabilendo quanto segue.

b.1. Il piacere sessuale è sempre rappresentato come sospetto e disgiunto dalla tenerezza;

b.2. Le donne appaiono principalmente o come cortigiane disprezzate, o come uomini effeminati, o come megere fastidiose, o come figure materne nobili che hanno un effetto ispiratore;

b.3. L'omoerotismo provoca giudizi contraddittori in Platone (che, secondo Brès, indicano un conflitto interiore nello stesso Platone).

Il grande mostro viene qui discusso in uno dei suoi aspetti più significativi.
-- Possiamo affermare con certezza che Platone affronta qui "il problema sessuale".

Sesso. -- La parola moderna 'sesso' deriva dal latino 'sexus' ('virilis' (maschio) / 'muliebris' (femmina)). La nostra espressione 'di entrambi i sessi' esprime lo stesso concetto.

A partire dagli anni '50, è emerso il termine americano 'sex'. Il nuovo significato del concetto è: una libertà (a volte completa) in materia di vita sessuale ("sesso libero"), con una forte impronta anarchica o libertaria.

Sesso pornografico. -- La libertà appena acquisita, anarchica o misarchica (che ignora l'ordine) in materia di vita sessuale dà origine, nel frattempo, a forme di pratica molto diverse.

Leggete *Cosmopolitan (It's a Woman's World)* 1990: febbraio, 86/89 (*The Sex Effect*), e potrete leggere e vedere bellissimi esercizi di ginnastica, accompagnati da foto e testi.

Gli "esercizi sessuali" di un medico americano dimostrano che una donna che immagina che "la sensualità (la capacità di godere del fare l'amore) non si possa imparare" si sbaglia! "Sdraiati con i piedi uniti e le ginocchia piegate. Incrocia le mani dietro la testa. Contrai i muscoli addominali e avvicina il busto alle ginocchia. Ripeti dodici volte. Ottimo per lo stomaco e il seno."

In altre parole, piccole prescrizioni! - Ma leggete anche qualcos'altro: ad esempio, " *La pornografia nell'Europa occidentale assume dimensioni 'inaccettabili'* ", in: *De Nieuwe Gids* (Gand) 30.04.1991.

Due terzi degli studenti tedeschi guardano regolarmente video pornografici. La metà degli italiani, tra cui un numero significativo di donne, afferma di leggere o guardare spesso o occasionalmente prodotti pornografici.

Ecco i dati emersi durante un'audizione al Parlamento europeo, dove diversi oratori hanno parlato di "una crescente pornografia della cultura dell'Europa occidentale".

L'iniziativa è partita dalla commissione per i diritti delle donne del Parlamento europeo, la cui presidente, Christine Crawley, ha affermato che gli abusi su donne e bambini da parte dell'"industria del sesso" stanno raggiungendo proporzioni inaccettabili. Ha stimato il fatturato di questo settore (!) nella Comunità europea a... sessanta miliardi di franchi belgi.

Il termine "pornografia" deriva da Ursula Ott, la quale affermò: "Su dieci crimini commessi dai giovani, uno riguarda la pornografia" (*Ott* è redattrice di *Emma* , la più grande rivista femminista dell'Europa occidentale). Il potere dell'industria del sesso è enorme: Ott raccontò che *Emma* pubblicò un numero speciale per affrontare il problema e che molte edicole si rifiutarono di venderlo.

Motivo : i boss dell'industria del sesso erano contrari!

Conclusione. -- Quando Platone, nel suo tempo di democrazia in decadenza (con una profonda crisi culturale), colloca la vita sessuale

all'interno del "grande mostro", si dimostra ancora una volta "un pensatore fondamentale", un pensatore che apre gli occhi su una questione di vasta portata.

Eros e l'Occidente . -- **Bibl. st.** : D. de Rougemont, *L'amour et l'Occident* , Parigi, 1938.

PP96

De Rougemont (+1985), nella sua celebre opera, analizza l'intera lotta tra le interpretazioni degradanti ed elevanti della pulsione primordiale "eros/sexus" nell'Alto Medioevo. La tendenza elevata si riferisce al concetto di "minne" ed è ben nota (nei libri di testo scolastici di letteratura medievale).

Meno nota è la tendenza al degrado. A Ginevra, ad esempio, nel 1988, in uno dei teatri vennero rappresentati dal vivo testi medievali "bruciati". Regia: Richard Vachoux. Titolo: "Les chevaliers de la Table Ronde (Estaminet courtois)".

I testi selezionati da R. Vachoux rompono con l'idea di un tipo di cavaliere coraggioso, "in ginocchio e ai piedi della sua dama".

Le poesie, i brani in prosa e le commedie che Vachoux ha selezionato testimoniano una sfacciata lascivia, anche se fossero stati scritti da Charles d'Orléans, Pierre Duo o Courteline." (*Celestes troubadours* , in: *Journal de Genève* 21.08.1988).

A. Adam, **Les Libertins au XVIIe siècle **, Parigi, 1964, ci insegna che già all'apice del XVII secolo, il secolo della grande cultura classica, la libertà in materia di vita sessuale era profondamente "libertina", ovvero anarchico-libertaria.

In conclusione , l'Europa non si è trovata ad affrontare la questione sessuale ieri.

Grecia: tra raffinatezza e decadenza.

Leggete A. Rivier, *Etudes de littérature grecque* , Ginevra, Droz, 1975, 235/242 (*Observations sur Sappho*), e vi troverete di fronte a una pratica "lesbica" ma inquadrata in una religione e in una volontà educativa. Le ragazze che Saffo educava nella sua "società" sperimentavano realmente l'erotismo

interfemminile. Con sentimento ("mainolai", "thumoi"). Ma anche con un ordine giuridico (l'istituzione) e una religione come presupposti.

L'«ingresso» nel gruppo ("mousopolon oikia") è giuridico-religioso. L'«uscita» è «adikia», trasgressione della legge, quando non è seriamente giustificabile: vale a dire, in vista del matrimonio è giustificato, -- in vista di un altro circolo (di una rivale di Saffo) era considerato una violazione della legge.

Nota: Lo stesso valeva per l'omosessualità tra uomini: un rigido ordinamento giuridico regolava tali pratiche.

Ma leggi Maria Daraki, *La sagesse des Cyniques grecs*, in: Cl. Mossé, prés., *La Grèce ancienne*, Paris, Seuil, 1986, 92/112, e vi ritroverete nell'anticultura animalizzante dei filosofi kuniani!

PP97

Un esempio:

Krates de Kunieker

Era di nobili origini, rinunciò al suo status sociale, rinunciò ai suoi beni e si compiacque di poter instillare nei Greci l'immagine di un pensatore che si abbandonava ad atti sessuali in pubblico!

I libri tradizionali sulla storia della filosofia celano questi dettagli, eppure così rivelatori, cosicché rimane solo l'immagine ascetica (e quindi edificante) della filosofia kunico.

Mentre Cratete copulava in pubblico con Ipparchia, Diogene si masturbava sempre in pubblico. Cosa che i manuali 'classici' di storia della filosofia naturalmente nascondono. (Oc, 93;97).

I cinici (termine latino per "cancro") si consideravano "cani celesti", poiché credevano che in loro/le divinità specifiche fossero visibilmente e tangibilmente presenti, le quali mostravano loro/le cosa osavano fare in pubblico.

Cfr. supra E.PL.PSY. 66 (imitazione/partecipazione a una coppia divina, ma reinterpretata 'cinicamente' (spudoratamente) come una caricatura).

Ciò ci indica l'importanza decisiva dell'immaginario, elemento della vita dell'anima (E.PL.PSY. 68). Oc, 98s.-- A questo si aggiunge l'elemento suicida,

che Maria Daraki traduce con le parole “désir de mort” (desiderio di morte) (Oc,100). -

Ultimo dettaglio significativo: le donne, come Ipparchia, praticavano una sorta di "unisex"; si comportavano più come uomini ("donne femminili") (oc, 104s. (Les femmes cyniques: des hommes)).

Nota: i pensatori kunici contemporanei seguono in gran parte lo stesso percorso: oltre a Sloterdijk, c'è Georges Bataille (1897/1962), un pensatore – sebbene il termine non gli si applichi direttamente – che pensa come Nietzsche, ossessionato dal sesso, nelle sue forme più crude, e dalla violenza.

Alcuni videro in lui un nuovo Marchese de Sade (1740/1814; "il libertino demoniaco" (secondo Simonne Debout Oleszkiewicz)). Ciò non impedì che nel giugno del 1985 si tenesse un colloquio internazionale su di lui presso la Maison Descartes di Amsterdam (Cfr. J. Versteeg, ed., *Georges Bataille (Actes du colloque international d' Amsterdam)*, Amsterdam, Rodopi, 1987).

Conclusione. -- Gli antichi Greci si confrontavano già con la sessualità. Questa lotta continua, a volte in forme molto simili, nella nostra cultura post-cristiana. Platone deve aver sospettato, in un modo o nell'altro, quando introdusse il termine "grande mostro", che qualcosa di questa lotta fosse visto in modo negativo.

PP98

Il verdetto di Claude Calame.

Via della biblioteca: Nathalie Thurler, *Antichità greca. -- L'omosessualità come partie de l'éducation*, in: *Journal de Genève* 18.12.1986.

Claude Calame, professore di greco presso la Facoltà di Lettere, ha esposto i risultati delle sue ricerche.

UN. In sintesi: l'omoerotismo nell'antica Grecia – un fatto che ormai nessuno nega – è molto simile ai riti di "iniziazione alla vita piena" praticati dalle tribù primitive. Inoltre, possiede un valore educativo analogo.

B. Sotto-aspetti.

1. La divisione tra gli stessi antichi greci sulla questione.

a. Scrittori satirici come Aristofane di Atene (450-385; un contemporaneo di Platone) condannano, con scherno e linguaggio offensivo, la pulsione biologica primordiale, quella forma di 'eros';

b. Altri, tra cui Platone, riconoscono naturalmente l'aspetto biologico primordiale, ma mirano alla raffinatezza: tale eros è forse il preludio a una forma di mania, di ebbrezza (entusiasmo), che può essere indirizzata verso la sfera superiore, in particolare verso il mondo delle idee.

2. Alcuni *aspetti*.

a. La dualità sessuale dell'adolescenza nei giovani è centrale nella società greca nel suo complesso.

A questo proposito, M. Foucault (strutturalista) osserva che la percezione della bellezza è sempre coinvolta.

b. La relazione omoerotica tra un adulto e un adolescente costituisce il nucleo dell'iniziazione greca alla pienezza della vita. Al punto che Calame osa affermare che essa può essere considerata la precorritrice della scuola successiva.

3. *Dichiarazioni parziali*

a. Un approccio psicosociale mostra che sia la rigida separazione dei sessi nella vita civile e militare greca, sia il fatto che un uomo non sposato potesse avere rapporti solo con una prostituta, rendono comprensibile l'omoerotismo nell'antica Grecia.

b. L'approccio iconografico mostra principalmente l'aspetto rituale, nonché il ruolo facilitatore dell'ardente 'erastes' (amante), quasi sempre sposato, in relazione all'erotismo (il giovane amato), che era intento alla "vita affettiva".

c. L'approccio statistico dimostra che ogni atto di violenza in questo senso, sia che coinvolgesse ragazze o ragazzi, è stato condannato allo stesso modo.

Nota: il saffismo (lesbismo) – secondo Calame – è in parte diverso, poiché anche questa forma di erotismo è intesa come un'iniziazione alla vita matrimoniale, proprio come l'omoerotismo maschile.

PP99

Ma qui, la formula era una sorta di "collegio". La differenza sta nel fatto che la relazione lesbica si conclude con il matrimonio, a meno che la lesbica stessa non desideri fondare una "sunousia", una comunità, in cui poi funga

da modello lesbico per una ragazza. Tanto per dire della professoressa Calame.

Nota: Ciò dimostra che ciò che Platone tentò di realizzare riguardo all'omoerotismo maschile è semplicemente il ristabilimento, a livello platonico, di una tradizione "tribale" (intesa come primitiva-arcaica).

L'interpretazione platonica dell'omoerotismo maschile.

Via della biblioteca:

-- Thorkill Vanggaard, *Phallos (Symbol und Kult in Europa)*, Monaco, 1971 (21/47: *Paidierastia*);

-- H. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Parigi, 1948, 55/67 (*De la pédérastie comme éducation*);

-- A. Gödeckemeyer, *Platon*, Monaco, 1922, 56f., 61/68 (*Die Schulgründung*).--

Il termine greco "paidierastia", da noi tradotto come "amore tra ragazzi", è fondamentalmente diverso da ciò che intendiamo con "amore tra ragazzi" nel nostro contesto culturale. Si tratta di un'antica istituzione sacra, soggetta a una rigida legislazione in diverse città greche e quindi parte integrante della cultura greca antica. Solo in questo contesto la premessa principale di Platone risulta presente e comprensibile.

Sta parlando Gödeckemeyer.

Innanzitutto: non ogni eros è "bello" (intendendo con ciò: qualcosa che suscita stupore e meraviglia per il suo vero valore (il bene intrinseco)).

Si tratta della "critica" socratico-platonica (giudizio di valore) dei fatti dati. In altre parole: si può essere un "esperto" in materia di erotismo, eppure essere ben al di sotto dello standard del "vero" erotismo (intendere: ideale, coscienzioso). -- Cfr. oc, 56f.

Per Platone, l'«istruzione» (la scuola) era, a dire il vero, in parte simile a quella dei Sofisti: un insegnante impartisce lezioni – se necessario in modo rigido – e questo in cambio di... qualcosa che fino ad allora non era stato «greco», vale a dire un pagamento.

Per Platone, questo freddo rapporto monetario non era un vero "rapporto maestro/allievo". La vera filosofia platonica era, naturalmente, insegnamento

e apprendimento, ma all'interno di una "sunousia", una comunità di vita e di pensiero, ricca di amicizie. Con una sfumatura omoerotica.

Rileggiamo ora brevemente E.PL.PSY. 74 (Erotico o Minneroes), per avere il giusto contesto.

PP100

Il fascino.

Platone descrive la passione per l'amore nel suo *Fedro*, dove parla di una sorta di "psicologia della tentazione". Un valore o un "bene" irreali può tuttavia esercitare un "fascino" e apparire seducente. Qui, si riferisce principalmente alla bellezza fisica "esteriore".

La vera 'tentazione' (parola preferita dai Paesi Bassi) consiste nel fatto che uno

a. (stimolo) da qualcosa che ci appare 'affascinante' ('seducente') per il suo aspetto esteriore,

b. (risposta, reazione) è attratta in modo sfrenato. Questo, senza che l'uomo comune si soffermi minimamente a chiedersi se rispondere a una cosa del genere senza difficoltà sia giustificabile in coscienza ('lecito', dice Platone).

Nota: sempre la stessa eticizzazione! Eros, sì! Ma non senza coscienza! E nello specifico l'eticizzazione di Socrate.

La memoria.

Questo processo "catagogico" (discendente) continua in questo modo fino al momento in cui, in virtù dell'ipotetica (solo presunta) memoria più profonda – anamnesi, memoria reincarnistica –

a. dentro e allo stesso tempo al di sopra del fenomeno attraente-seduttivo, ad esempio la bella compagna di studi,

b. emerge il valore più elevato, 'anagogico' (verso l'alto), vale a dire la bellezza in sé, la totalità o la bellezza assoluta, la bellezza senza ulteriori qualificazioni (il grado intensificato di valore senza ulteriori qualificazioni). Questa è dunque l'idea di "bellezza senza ulteriori qualificazioni".

Nota: il termine "sublimazione" (comune negli ambienti psicoanalitici) veicola un concetto analogo, ma senza l'idea di "bellezza intesa in senso stretto", ovviamente. Pertanto, preferiamo il termine "raffinamento".

L'entusiasmo specificamente filosofico.

Ciò che abbiamo appena descritto si riduce al fatto che

- a.** eros, anche suffragato omoeroticamente,
- b.** spende per l'idea.

Chiunque conosca un minimo il platonismo capisce cosa sta succedendo. In un modo così nobilitante, l'eros diventa la più grande benedizione per l'uomo, la fonte dei "beni più elevati".

Anni inferiori/superiori.

Il potenziale "grande mostro" della tentazione rimane il fondamento, l'infrastruttura. Senza l'"eros" in basso, la filosofia in alto non potrà decollare.

Così si radica la vera e propria ispirazione filosofica (mania dialektikè). Questa viene chiamata, Gödeckemeyer, pc, 67f., "nobile eros", ovvero "nobile amore". Dove per "amore" si intende, naturalmente, nel senso platonico antico.

PP101

Nota-- Trasmissione culturale.

Platone era apparentemente convinto che la "paideia", la cultura, sia trasferibile, "comunicabile", se esiste una relazione "di amore/di essere amati" tra maestro e allievo, tra allievo e allievo.

L'elemento di "stupore e meraviglia irresistibili" (l'esperienza della bellezza nello stile dell'antica Grecia) è, in fin dei conti, all'opera nell'omoerotismo.

Nota: Théodule Ribot (1839/1916; pensatore e psicologo sperimentale francese) ci ha fornito due concetti fondamentali sull'argomento.

a. Chi è "innamorato" desidera assomigliare alla persona "amata". Questo è un "transfert basato sulla somiglianza" (transfert metaforico).

b. Quella stessa persona, tuttavia, desidera assomigliare all'"amato", anche nel suo modo di filosofare. Questo è un "trasferimento" basato sulla coerenza (trasferimento metonimico).

Ciò ci permette di comprendere molto meglio il meccanismo psicologico proposto da Platone nel seguente testo (*Settima Lettera*, Calw, 35).

Da ripetute conversazioni – dialoghi – su argomenti filosofici, così come da un'intima convivenza, l'idea scaturisce improvvisamente dall'anima. Si può paragonare a una scintilla da cui si accende una lampada.

In questo modo, l'idea nasce e poi trova la sua strada.

Conclusione. -- Apparentemente nutrito dalle profondità dell'eros presente nel grande mostro, che ne costituisce la linfa vitale, si vive in un piccolo gruppo in cui ci si impegna nel dialogo, una vita filosofica che culmina nella "scienza", la dialettica platonica (l'uomo piccolo).

Da ciò si evince che, a differenza di Aristotele che si è evoluto in modo molto "razionalizzante", Platone non è affatto diventato un "razionalista dormiente".

Nota: Come fece Gödeckemeyer, *Edw. Montier, A l' école de Platon* , Parigi, sd, 122/125 (sull'auriga, l'omino e i due cavalli, il leone più piccolo e il grande mostro): sebbene ultra-cattolico, tuttavia molto positivo nei confronti della nobilitazione dell'eros 'inferiore'.

Eros e 'agape',

Via della biblioteca: *DN Morgan, Amore (Platone, la Bibbia e Freud)* , Englewood Cliffs/ NJ), 1964;

Anders Nygren, Erôs et agapè (La notion chrétienne de l'amour et ses transformations) , Parigi, 1944/1952.

Due concetti principali: l'eros pagano e l'agape biblica.

'Agape' è la parola del Nuovo Testamento per "amore di Dio e del prossimo". Con un tema di fondo di "misericordia" o, come dicono i cristiani orientali

PP 102

Anders Nygren, in quanto protestante, tende naturalmente a vedere l'eros pagano in modo piuttosto negativo (la ben nota natura e il pessimismo culturale dei protestanti).

Sebbene dal suo libro sembri che in realtà i cristiani, soprattutto nell'epoca patristica, non enfaticassero il contrasto in modo così netto.

Il concetto di "catarsi" .

1. Sia Platone che la Bibbia conoscono il punto di partenza incondizionato, ovvero: si accetta ciò che è dato, cioè l'impulso primordiale ('eros'), così com'è, piuttosto che cercare, a volte molto bene, a volte molto male.

2. Sia Platone che la Bibbia esprimono una riserva riguardo alle forme incontrollate di eros. Per purificarle ('catarsi' o 'purificazione' nel senso stretto e negativo del termine).

3. Sia Platone che la Bibbia cercano di elevare ciò che è stato dato, dopo la purificazione, a un livello superiore: il perfezionamento!

La differenza.

Evagrio Pontico (345/400), Padre della Chiesa di grande influenza, nonostante la parte non cristiana delle sue opere, era profondamente platonico (certamente per quanto riguarda la psicologia monastica). Nel suo *Logos praktikos* (Esposizione pratica), 3, afferma chiaramente: la differenza sta nel “regno di Dio come ‘gnosis tes hagas Triados’ (conoscenza della Santissima Trinità)”. (A. Guillaumont/ C1. Guillaumont, éd. *Evagre le Pontique, Traité pratique (Le moine)*, vol. II , Parigi, Cerf, 1971, 500/501).

Il paganesimo viene assorbito dal cristianesimo nell'auto-rivelazione della Santissima Trinità. Questa "incorporazione" avviene solitamente secondo lo schema della catarsi, come descritto in precedenza.

Il disaccordo.

Lo schema della catarsi rappresenta una posizione di equilibrio. Ciò, naturalmente, provoca estremi.

a. La tradizione puritana è nota all'interno delle chiese cristiane, principalmente ispirata da Sant'Agostino (354/430; il più grande Padre della Chiesa d'Occidente), che divenne monaco dopo una vita da playboy e non riuscì mai a fare i conti con il sesso in cui si era cimentato. "Peccato!" "Peccati mortali!" Ecco il riassunto.

Alcuni neoplatonici, le cui tendenze persistono in Sant'Agostino, erano anche avversi alla materia, al corpo, al sesso e... alla donna,

b . Bisogna però essere consapevoli anche dell'altra tendenza estrema, quella che "giustifica" tutto! E in nessun punto essa mescola nel dibattito né la coscienza né (certamente non) "la conoscenza della Santissima Trinità". La vera verità sta nel mezzo.

PP103

23. Anima ed economia. (103/108)

“Dimmi che attività economica svolgi e ti dirò che anima hai.” Se mai questo detto si è rivelato vero, lo è sicuramente in ambito economico.

AR Henderickx, **De Justitie in De staat van Platon **, **Tijdschr.v.Phil.** 6 (1944) 1/2, 83, dice: “Platone fa iniziare una prima convivenza comunitaria

sulla base dell'incapacità dell'individuo di provvedere ai suoi bisogni necessari (* *Politeia ii*: 369b; *Nomoi iii*: 676a/680e*).

Molte cose sono necessarie, e così accade che «mentre uno chiede aiuto a questo e l'altro a quello, la necessità riunisce molti in un unico luogo, in modo che uno aiuti l'altro». A questa convivenza viene ora dato il nome di «polis» (città, città-stato).

Nota: questa è la ragione esterna. Ma ciò riflette una ragione interna: la predisposizione naturale di ogni individuo è diversa. Uno è più portato per questa forma di lavoro, l'altro per una forma di lavoro diversa.

«Si produce di più, ci si prende cura meglio del proprio lavoro e si lavora con maggiore facilità quando ciascuno produce un solo prodotto, quello per cui è naturalmente portato, e lo fa al momento opportuno senza interferire con nient'altro» (*Politeia ii*: 370c).

Ciò che guida la scelta qui è la 'fusione', la natura dell'uomo, anche in questa fase iniziale (*nota*: i primi lineamenti di un quartiere, di un villaggio o di una città) della vita comunitaria". Così Henderickx, ac,64.

Il problema della manodopera.

a. In ogni comunità ci sono persone a cui non piace lavorare.

b. Ci sono persone che non riescono a trovare lavoro.

c. Sono moltissimi coloro che non trovano un lavoro adatto alla propria natura individuale. -- Questo era vero ai tempi di Platone. Ed è ancora vero oggi. Forse più che mai, data la spinta verso la prosperità odierna. I punti 'a, b, c' sono radicalmente platonici.

Essi costituiscono l'essenza della questione del lavoro. Dove per "questione" si intende: "una questione di lunga data".

Ancora una volta, Platone, alienato dal mondo per alcuni, ha aperto la strada alla comprensione ('theoria') del problema. Come "pensatore fondamentale".

Nota-- A volte si sente dire che Hegel ha introdotto l'economia nel pensiero filosofico. È chiaro a chiunque legga la Repubblica che Platone ha integrato in modo molto preciso l'attività economica nella sua dialettica.

PP104

La questione del capitalismo.

Lavoro e anima preferibilmente vanno di pari passo, ma viceversa: anima e metodo di lavoro vanno anch'essi di pari passo. Platone ha delineato una sorta di genesi della capitalizzazione.

1. «Mosso dal pensiero che si comprende tanto più facilmente la portata di un fattore – stoicheion archè – se lo si vede in una certa misura all'opera nel suo divenire, Platone inizia esaminando l'origine dello 'stato' (nota: 'politeia', 'polis') e della giustizia (nota: coscienza) al suo interno.» (A. Gödeckemeyer, *Platone* , Monaco, Rösl, 1922, 71).

2. “Socrate descrisse l’origine, la crescita, il decadimento e la purificazione della polis al fine di stabilire, parallelamente a quella descrizione genetica, le stesse fasi di sviluppo della giustizia (coscienza)”. (AR Henderickx, *La giustizia nello stato di Platone* , in: *Tijdschr.v.Phil* . 6 (1944) 1/29 93),

Ciò evidenzia la storicità (E.PL.P5Y. 55) dell'anima in quanto coinvolta nell'economia. In altre parole: il "capitalismo" greco di quel tempo (per usare un termine moderno per un fenomeno antico) si è evoluto storicamente, e l'"anima del capitalista" si è evoluta insieme ad esso.

L'anima del capitalista.

Che aspetto ha una tale "anima", un "centro di ogni platonizzazione"? O meglio: come descrive Platone il comportamento esteriore in cui essa si manifesta (E.PL.PSY, 34: osservazioni quotidiane)? Citiamo H. Arvon, *La philosophie du travail* , Parigi, 1961, 5.

«Il desiderio di ricchezza, come afferma Platone nelle **Leggi** , ci priva di ogni attività ricreativa e ci impedisce di occuparci di ciò che non costituisce il nostro arricchimento individuale.»

Supponiamo che l'anima di ogni singolo cittadino fosse completamente assorbita da tali beni materiali. In tal caso, sarebbe totalmente incapace di prestare attenzione a qualsiasi cosa che non sia la ricerca del profitto quotidiano.

In quest'ipotesi, ognuno è pronto ad approfondire o esercitare con entusiasmo ogni conoscenza o attività relativa ai beni materiali. In tal caso, tutte le altre conoscenze o attività diventano ridicole.

Ecco: questa è l'unica ragione per cui nessuna società è disposta a impegnarsi nella pratica delle scienze o, più in generale, nell'apprezzamento di tutto ciò che è bello e buono.

PP105

«A causa dell'insaziabile brama di oro e argento, ogni uomo è, in base a questo presupposto, disposto – senza alcuna distinzione – a impiegare tutti i mezzi e i metodi – sia quelli leciti che i più vergognosi – pur di arricchirsi». Fin qui Platone stesso.

1. Analisi a partire da presupposti non platonici.

Arvon usa – o meglio, interpreta erroneamente – questo testo di Platone come unica prova del disprezzo di Platone per il lavoro manuale. «La nobiltà dell'idea (...) è l'opposto del carattere ignobile della materia lavorante, un atto che presuppone una realtà imperfetta e incompiuta». Così la pensa Arvon.

a.1. Arvon non colloca questo testo all'interno del quadro complessivo – del sistema – delle affermazioni di Platone, ma nella propria prospettiva (ha una buona conoscenza del marxismo/legaismo).

a.2. Come afferma de Vries: ogni affermazione di Platone deve essere interpretata insieme alle affermazioni correttive, perché Platone si esprime solitamente in frasi restrittive (contenenti riserve).

b. Secondo Platone, ad esempio, la concettualizzazione unilaterale è una forma di hybris, trasgressione e quindi parafrasunè, ovvero pensare in modo irrealistico accanto alla realtà.

Secondo Platone, persino uno schiavo, il rango più basso in Grecia, è perfettamente in grado di praticare la theoria, ovvero di penetrare qualcosa fino alla sua idea (il che implica un'alta considerazione per questa classe sociale inferiore). La ragione di ciò risiede nel fatto che Platone non riconosce il semplice "elitarismo" (la preferenza per una classe senza una ragione sufficiente): "L'oggetto della conoscenza e del giudizio dei filosofi e dei loro sudditi (*nota*: nello stato utopico di Platone) rimane lo stesso per tutti. Solo il modo in cui lo conoscono differisce in modo significativo".

AR Henderickx, De justitieing in de staat v.Pl. 7 (1945): 1/2, 27). -- In *Politeia* 596v. parla del falegname che costruisce un letto: con l'occhio della

sua mente (la stessa mente del pensatore-dialettica diretta all'idea 'letto'), il falegname costruisce il letto materiale.

Conclusione: Arvon attribuisce a Platone un'opposizione tra "idea e lavoro manuale" che non trova riscontro nei testi stessi di Platone.

2. Analisi a partire dalle preposizioni platoniche.

a. Il testo di Platone è un esempio del suo metodo ipotetico: supponendo che ogni cittadino della polis agisca con totale possessività, cosa ne consegue?

PP106

b . Ma c'è di più: il ragionamento ipotetico incorpora la quotidianità Osservazioni sul comportamento dei capitalisti dell'epoca. Il testo è ragionato, ma al contempo descrittivo. Il capitalismo di quel tempo viene descritto come un elemento del grande mostro dei desideri sfrenati.

Conclusione. -- Lo scopo del testo non è quello di disprezzare il lavoro manuale in nome di teorie o idee; lo scopo del testo è quello di denunciare la speculazione sfrenata sia logicamente (ipoteticamente) che empiricamente (descrittivamente).

Si tratta di una critica platonica del capitalismo (per usare un termine contemporaneo). E ciò attraverso la rappresentazione dell'anima. Con i suoi desideri.

Nota: Ciò è ulteriormente rafforzato dalla storicità. Con l'avvento di pastori, importatori ed esportatori, marinai, cambiavalute, grossisti e dettaglianti, e braccianti, la polis è cresciuta a tal punto da essere 'telea', essendo diventata ciò che doveva essere. Quindi *Politeia* .

Glaucone, uno degli interlocutori, la definisce "uno stato porcino": desidera sempre più piaceri! Il che si traduce in una "società gonfiata": ai beni di prima necessità si aggiungono beni di lusso superflui. Il che a sua volta porta con sé una variegata processione di "esperti" (artisti, servitori e simili).

Questa malsana espansione dello Stato comporta a sua volta un'espansione della proprietà delle terre fertili, che a sua volta sfocia in guerre di conquista.

Il capitalismo implica l'imperialismo.

Conclusione. -- Una politica nascente e la specializzazione (ognuna con la propria competenza) vanno di pari passo. Anche una politica espansiva, in un'ulteriore fase di crescita, e un nutrito gruppo di esperti vanno di pari passo. In tal caso, l'economia di solito procede senza porsi domande di coscienza.

L'anima si evolve di pari passo con la crescita della società.

Cosa mostra il grafico:

a. sorgere,

b. crescita,

c. rovina ("stato di gonfiore"),-

con la necessità di una "purificazione" ("catarsi") per eliminare quella "corruzione". Che Platone, con Socrate e seguendo le sue orme, considera il suo compito.

Cfr. AR Henderickx, *De rechtev. I. De staat*, TvPh. 6 (1944):1/2, 63 e segg. -
- Contribuisce alla rovina della polis l'ebbrezza capitalista del grande mostro.

Nota -- Tanto per descrivere un aspetto del grande mostro, il capitalismo. Che l'anima sia in gioco è evidente anche da ciò che Ch. Odier scrive in *Les deux sources - consciente et inconsciente - de la vie morale*, Neuchâtel (CH) 1943, 130. Il titolo di Odier recita:

PP107

complesso dei piccoli profitti .-

La pulsione primordiale – l'eros insito nel grande mostro – che interpreta ogni cosa in termini di "ricerca del profitto economico", può assumere forme paradossali. Platonicamente: la stessa idea economica di "ricerca del profitto" può manifestarsi in fenomeni molto diversi, persino apparentemente contraddittori.

Nota: il termine "complesso" significa in realtà "conflitto tra più di una tendenza psichica". Il che dà origine a un'"idea fissa", un pensiero ossessivo. Che ora vedremo.

In termini psicoanalitici, Odier considera il complesso del piccolo profitto nel modo seguente.

a. Il complesso dei piccoli profitti è piuttosto frequente.

b. La sua essenza consiste in quanto segue.

1. Nasce dall'impulso possessivo di prendere, ottenere o riaver. "Besoin captatif".

2. Questo desiderio tende a diventare metodico (procedendo deliberatamente) e persino cronico.

3. Questo impulso si concentra su ciò che è insignificante (casuale, accidentale, minimo).

Odier osserva inoltre che questa forma possessiva di avarizia – di per sé non così negativa – si sposa bene con una tendenza generosa e propensa a dare ("tendenza ablativa").

A volte questo si trasforma in una vera e propria mitezza, in un atteggiamento meravigliosamente spensierato di fronte a spese o perdite ingenti!

Odier: "Per questo comportamento complesso, le piccole voci di bilancio sono più importanti di quelle più consistenti. Le piccole perdite causano uno shock emotivo più forte rispetto alle grandi perdite."

Modelli applicativi.

1. Un parigino, se viaggia in treno, lo fa invariabilmente in una carrozza condivisa (molto costosa). Se prende l'autobus, invariabilmente percorre a piedi parte del tragitto (risparmio minimo).

2. Un uomo molto ricco

a . ricopre la moglie di gioielli e pellicce,

b . tuttavia, si infuria moltissimo quando accidentalmente appone un francobollo troppo spesso su una lettera.

3. Senza alcuna vergogna, un impiegato statale ammette di non riuscire a resistere alla tentazione di rubare punti metallici sul posto di lavoro: "Me ne vanto. È come una vittoria in miniatura su un nemico potente e invisibile", afferma.

Nota: un altro esempio: una nobildonna molto ricca non vuole iscrivere il suo personale domestico al sistema di previdenza sociale ("Costa troppo provvedere a questo per quelle signore spagnole"). Ma ogni anno riceve ospiti di alto rango a prezzi esorbitanti in ogni tipo di ricevimento sfarzoso immaginabile. ("Non bisogna essere troppo avari").

PP108

Spiegazione psicoanalitica.

Odier, in qualità di psicoanalista, descrive il fenomeno del "complesso del piccolo profitto" e l'idea che lo sottende e lo sovrasta nel modo seguente.

a. I piccoli furti spesso rivelano una tendenza sviluppata nell'infanzia (una tipica spiegazione freudiana). La possessività o la "lamentela" ("kwerulantismo") si manifestano in questo modo.

b. Il super-io adulto (i presupposti morali effettivi del proprio comportamento, situati nell'inconscio o nel subconscio) chiude un occhio sui piccoli furti.

Tuttavia, più lo stesso Super-io (= la vera coscienza demoniaca) punisce senza pietà i furti più gravi, più facilmente giustifica i furti di poco conto.

Nota: Come già accennato nelle interiezioni, sembra che ciò che gli psicoanalisti chiamano "Super-io" ('coscienza') non sia la pura coscienza etica che scaturisce dalla nostra mente (l'uomo piccolo), bensì una coscienza demoniaca.

c. Odier conosceva molto bene il funzionario pubblico, onesto e integerrimo. Quest'ultimo, però, non era molto sensibile: confondeva "lo Stato" (si noti il termine astratto che gli psicoanalisti usano così facilmente) con "il padre" (di nuovo: il termine astratto). Suo padre, rappresentato come "il padre", aveva risposto alla sua natura esigente con grande avidità e ingordigia.

Nota: Il Super-io è apparentemente il nome psicoanalitico della "coscienza" così come funziona realmente, ovvero "pensare insieme" (Parafrosune).

Una delle caratteristiche di quella coscienza demoniaca è la falsa generalizzazione. Mio padre era insopportabile. Quindi tutti i padri sono insopportabili!

Un'altra caratteristica: i sistemi onnicomprensivi vengono (erroneamente) identificati con "il padre" (che poi è "mio padre", ovviamente). Da "mio padre" a "tutti i padri" o "il padre" a "lo Stato"!

Conclusione. -- Da una prospettiva platonica: c'è qualcosa che non va nella facoltà dell'ordine (la facoltà armonica): ciò che non è qualcosa viene identificato con quel qualcosa.

Un'altra caratteristica, da una prospettiva platonica, è il ragionamento scorretto: "Se mio padre era insopportabile (durante la mia infanzia), allora tutti i padri o mio padre erano insopportabili".

E, sulla stessa linea: "Se mio padre e tutti i padri o il padre, allora anche lo Stato (che è mio padre, tutti i padri, il padre)".

Nota: gli psicoanalisti riscontrano questo tipo di "coscienza" nei Primitivi (dove il demonismo è chiaramente presente) e nei bambini (nella "fase infantile").

Ma Platone si rallegrerebbe della psicoanalisi del complesso del piccolo profitto!

PP109

24. -Anima e onore. (109/114)

Lasciamo il regno dei desideri ignobili (il grande mostro) ed entriamo in quello dei desideri 'nobili' (il leone minore).

I nomi usati per la traduzione sono "parte coraggiosa" (anche: "aspetto emotivo"). "Coraggioso" nell'affermare o difendere cosa? Onore, prestigio. Sì, istinto di autoconservazione. La spinta alla convalida.

Un altro nome: "parte furiosa". "Furiosa" per quale motivo? Per motivi di disonore, vergogna, situazione vergognosa.

Un altro nome: "parte triste". "Triste" perché? Causato da cosa? Perché, a causa della mancanza di onore. Perché, a causa della delusione (frustrazione).

Nota: Euagrios Pontikos, il monaco cristiano che prese come base la psicologia di Platone, colloca erroneamente in questo contesto "il demone della vana gloria" o "il demone della superbia".

Perché? Perché definisce il senso dell'onore, il coraggio, la rabbia, la tristezza, la vana gloria o l'orgoglio un peccato dello "spirito". Il che, da una prospettiva platonica, è un nonsenso: lo spirito dentro di noi, l'uomo piccolo, suscettibile alla "theoria", alla comprensione della vera realtà, della vera bellezza, è precisamente quella facoltà con cui noi (e il grande mostro e) il leone minore riusciamo a vincere le sue esagerazioni e a mantenerlo nella giusta misura.

Nota -- W. Jaeger, *Paideia (Die Formung des griechischen Menschen)*, Berlino/Lipsia, 1936-2, I, 31.

Jaeger sottolinea la storicità dell'onore e il senso dell'onore. L'onore si concentra nell'areté (virtus dei Romani), nella virtù: chi ha perso l'onore non è più una persona virtuosa.

E viceversa, chi non è virtuoso (= un uomo al suo posto) è privo di onore. Ma Jaeger crede di scorgere un'evoluzione (con Aristotele). In epoca omerica, il "valore di sé" risiedeva nell'essere "onorati" dai propri simili.

Nota: gli etnologi ormai sanno bene quanto siano sensibili i popoli primitivi all'onore, anche esteriore.

Chiunque, ad esempio, abbia lavorato all'estero e non porti alcun beneficio economico, diciamo, alla Nigeria, "perde la sua dignità". "La gente riderà di sua madre. Sua madre morirà di vergogna. La sua famiglia si vergognerà a causa sua".

Jaeger afferma che solo i filosofi successivi imparano a collocare l'onore all'interno dell'uomo stesso, in larga misura indipendentemente dall'ambiente.

PP25

Eroismo, eroismo.

-- SN Kramer, *L'histoire Begin à Sumer*, Parigi, 1975 (oc, 242/257: *Le premier Age heroique de l'humanité*)

-- H. Munro Chadwick, *L'età eroica* (1912).

Numerosi popoli ci hanno lasciato una letteratura in cui l'onore, difeso fino all'eroismo, occupa un posto centrale. Chiamiamo questo "eroismo". La letteratura epica, ad esempio, è ricca di "eroismo" (con individui "forti", "capi") e "gesta gloriose".

Nota: Anche le canonizzazioni nella Chiesa cattolica presentano tratti eroici: si è "santi", degni dell'"onore degli altari", se si dimostra un grado eroico di fede e virtù.

Nota: partecipando alle cerimonie dell'11 novembre, sentirete parlare degli "eroi caduti sul campo d'onore".

Lo sport ha i suoi "eroi": J.-L. Domacq non ha forse scritto *Sirènes, sirènes*, Parigi, 1985 (in cui l'autore parla degli "eroi dell'auto" (" *les heros de l'auto* ") che si guadagnano la gloria nelle corse automobilistiche davanti a milioni di spettatori)?

Il mondo dell'arte e quello del cinema hanno i loro eroi (gli "eroi dello schermo", per esempio).

Nota: ciò che precede sono i tipi di eroismo "sani". Esistono anche quelli patologici: Lord Byron (= George Gordon, Lord Byron (1788/1820)) non è forse il creatore dell'"eroe byroniano"? Nello specifico: un personaggio brillante, potente, attraente e terrificante allo stesso tempo, nella natura di Satana, -- il Satana di Milton, per esempio, il Faust di Goethe, l'Übermensch di Nietzsche, -- titanico e cosmico.

I tifosi del Liverpool, tra cui gli skinhead, che rendono pericolosi gli stadi di calcio, vogliono conquistare la "fama", anche attraverso scontri mortali. "In futuro saremo considerati degli eroi. Ne siamo orgogliosi."

Ad esempio, due "eroi" della tragedia dell'Heysel hanno testimoniato dopo la partita Liverpool-Juventus. Un "hooligan" quindi desidera una forma di "onore" (la sua squadra di calcio, ad esempio, ma soprattutto l'onore del proprio gruppo).

Fino al 1985, si contavano circa mille morti e tremilacinquecento feriti sui campi da calcio internazionali! Mentre altri si "vergognano" per loro (vergogna vicaria), loro ne vanno fieri.

Conclusione. -- Questo elenco molto incompleto di forme - tipi - del leone più piccolo dimostra

a. che esiste "un problema d'onore" (dove si colloca il proprio senso d'onore?),

b. che tale problema rimane una questione sociale di primaria importanza, dai tempi dei Sumeri primitivi fino ai giorni nostri. Platone ha – ancora una volta – visto correttamente.

PP111

Platone sul “leone più piccolo”.

L'onore è presente ovunque. – Così nel dialogo *Euthydème*, in cui si discute principalmente del metodo sofista. – Nel corso di questo dialogo, Socrate giunge a esporre gradualmente le caratteristiche principali dell’“abilità dei sofisti”. Innanzitutto: “L’abilità di un sofista è la capacità di confutare sia ciò che è vero sia ciò che è falso, – insieme all’arte di vincere in qualsiasi discussione. Socrate chiama esplicitamente questo ‘eristico’”. (*Monique Canto*, trad./intr., *Euthydème*, Parigi, Flammarion, 1989, 21).

Per inciso: secondo Canto, l’ *Euthudèmos* è stato studiato eccessivamente negli ultimi trent’anni!

Nota: Che l’onore, derivante dall’eros sofistico, sia centrale è evidente da quasi tutto il dialogo. Ad esempio, quando si discute di “epideixis”. Questa è una “dimostrazione” dell’abilità sofistica. Il sofista “mostra” la sua competenza, ad esempio riguardo a una dottrina o a un’abilità (come il combattimento o la guerra). Da qui il nome “genos epideiktikon”, “eloquenza” epidettica o dimostrativa. Una delle caratteristiche più sorprendenti di questo dialogo è il fatto che i sofisti affermano di essere in grado di parlare “in modo convincente” (“persuasivo”) di qualsiasi cosa. Il che naturalmente testimonia “tharros” (= tharsos), audacia, sicurezza di sé, presunzione – una delle forme di “thumos”, il leone più piccolo.

Platone sul “leone più piccolo”.

La settima lettera (Calw, 13 e segg.).

L’occasione. -- Riguarda il primo viaggio in Sicilia (-389). I parenti e gli amici di Dione si appellano espressamente alla saggezza di Platone come pensatore in ambito politico.

La risposta di Platone. -- In un’analisi riflessiva (E.PL.PSY. 64: metodo introspettivo), Platone descrive una caratteristica della propria anima. -

Ho quindi valutato la situazione e ho considerato se avessi “il dovere” di viaggiare. Come avrei organizzato le cose a bordo. In quel momento, la seguente considerazione ha fatto pendere la bilancia verso la conclusione che “ho il dovere di andare in Sicilia”.

Da “Ora o mai più devo correre il rischio”. Almeno, se si voleva realizzare le sue idee riguardo alle leggi e alle costituzioni statali. Anche se un solo uomo fosse stato pienamente convinto della verità della mia idea di “ristabilimento

etico dello Stato”, avrei comunque raggiunto tutta la salvezza in questo mondo, che risiedeva in quell’idea.

Nota: si può notare che Platone era tutt'altro che un fuggitivo.

PP112

Platone: «Fu proprio questo pensiero e questa audace intuizione a spingermi a decidere di lasciare la mia amata casa. Non il motivo che le fantasie deliranti di pochi mi attribuirono.»

a. Il mio amor proprio mi ha portato a questa decisione. Mi sono rifiutato di dare l'impressione di possedere una certa "abilità" solo in ambito teorico, mentre, quando si tratta di applicazione pratica, sono del tutto incapace.

b. Né potevo permettere che si sospettasse un tradimento nei confronti dei miei amici, soprattutto di Dion. Dopotutto, ero legato a lui da vincoli di ospitalità e da una lunga amicizia. Inoltre, si era trovato in una situazione davvero pericolosa.

Nota: Platone analizza in modo mirabile il suo senso dell'onore e il suo senso dell'onore in relazione alla lealtà verso gli amici (E.PL.PSY. 58: amicizia).

Un “ipotipo pittorico”.

L’“ipotipia pittorica” è un artificio letterario (figura retorica): si “dipinge” una realtà assente come se fosse presente.

Noi ascoltiamo.

Supponiamo che Dione cada in un profondo dolore o venga esiliato dal tiranno Dionusio e dagli altri suoi oppositori politici. In tal caso, ho immaginato che egli, fuggito da qualche parte, mi si avvicini e mi dica: "Platone, da uomo sconfitto, da esule, vengo da te. Non che mi manchi un esercito di fanteria o di cavalleria per difendermi dai miei nemici. No: per necessità di un maestro e oratore etico-politico, un campo in cui (come ben so) tu possiedi una padronanza impeccabile".

Questo per guidare i giovani sulla via del bene e della giustizia. E anche per unire i loro cuori nella fermezza dell'amicizia e dell'alleanza.

Ma ora che sono stato completamente abbandonato da te da questo punto di vista, sono stato – immediatamente per colpa tua – cacciato da Siracusa e mi trovo qui come un fuggitivo.

Per te personalmente, la mia miserabile situazione rappresenta il danno minore. Pesa di più perché hai tradito la filosofia. In altre circostanze, parli con tanta ammirazione della filosofia e critichi, ripetutamente, il fatto che "il resto dell'umanità" non provi nulla per la "filosofia".

Non è forse stata abbandonata anche la filosofia, insieme a me? Senza che tu offrissi neanche la minima scusa?

PP113

Se avessimo vissuto a Megara (*nota*: nella stessa Ellade), ti saresti senza dubbio offerto come "consigliere politico" per realizzare i progetti per i quali ti abbiamo richiesto l'intervento. O forse ti mancava la sensibilità. No: sottrarti al tuo incarico fingendo la grande distanza, il lungo viaggio per mare e l'entità dello sforzo richiesto – tentando in tal modo di nascondere la tua mancanza di coraggio – si rivelerà un fallimento.

Supponiamo che Dion mi avesse parlato in quel modo, avrei potuto offrire una valida controargomentazione? Assolutamente no. -- Ecco perché sono partito (...)"

Nota: rileggere E.PL.PSY. 56: "Dite ai miei amici e colleghi pensatori che non ho fatto nulla di indegno della filosofia e non giustificabile di fronte ad essa", scrisse Ermia di Atarneo, in Asia Minore, discepolo di Platone, sul patibolo, come ultima grazia concessa da un tiranno.

Filosofia e amicizia si fondevano! Quasi ovunque nel mondo, a quel tempo, dopo anni trascorsi all'Accademia, si incontravano "amici filosofici" che non si dimenticavano l'uno dell'altro, soprattutto nei momenti più solenni delle loro vite, a volte difficili. Sapevano di non essere mai soli, da nessuna parte.

Nota: nell'Accademia, la filosofia era più che "accademismo": facilmente, lontano dalla vita, un'esibizione di "idee" da una cattedra senza quello che dai tempi degli esistenzialisti è stato definito "impegno, dedizione, coinvolgimento".

L'impegno è proprio uno dei valori principali del leone più piccolo, per cui diventa un nobile desiderio (impegnarsi con coraggio).

E. De Strycker, **Storia concisa della filosofia antica **, p. 90, afferma a proposito del platonismo: «La filosofia si occupa dei problemi della vita. Cerca risposte che siano oggettivamente fondate, ma che quindi non cessino di riguardare la vita e implicino pertanto una decisione o una scelta». Tale decisione è una questione che riguarda sia la volontà che il leone minore allo stesso tempo. Quest'ultimo, infatti, è la capacità di impegnarsi in qualcosa.

Il pensatore platonista Alfred Fouillée (1838/1912), nel suo ** L'avenir de la métaphysique fondée sur l' expérience **, Parigi, 1889, 272, scrive: «La vera moralità (= la solidità morale) non è il “voler credere”, e ancor meno il “voler sostenere qualcosa, nonostante il dubbio”. È il “voler agire pur essendo in piena incertezza riguardo a un valore che è effettivamente “certo” come puro ideale, ma appare incerto come fatto da realizzare».

PP114

Cosa diceva Platone? "Ora o mai più bisogna correre il rischio...". Per inciso: Fouillée è noto per la sua "ideologia della forza" (idée-force), un concetto che sviluppò in **La psychologie des idées-forces **, Parigi, 1893. Come un'ipotesi di lavoro (un "lemma"), essa ha la precedenza e influenza il risultato, "come l'ipotesi durante un esperimento in laboratorio" (dice Fouillée).

Nota-- Psicologia dell'azione.

«Dimmi se hai il coraggio di rischiare, e ti dirò che anima hai». Théodule Ribot (1839/1916) introdusse una forma di psicologia che prende il nome francese di «science de l'action» (scienza dell'azione).

Carlo Baldovino, *L'âme et l'action (Prémises d'une philosophie de la psychanalyse)*, Ginevra, 1969, 11 si basa su questo. -- "Ora o mai più"! In effetti: il leone minore che è in noi contiene, in poche parole, una psicologia dell'azione.

Conclusione. — Nella misura in cui Platone descrisse “il suo leone minore” come colui che “non fa nulla di indegno della filosofia o non giustificabile ad essa”, l'uomo piccolo è già presente in esso.

Lo spirito nel pensiero di Platone è la volontà, nella misura in cui è illuminata dalla "theoria", di approfondire l'essenza dei dati.

Ne abbiamo parlato ben poco finora, di quell'omino. Eppure: quell'omino – Platone è tutt'altro che ingenuo riguardo alle persone reali per come sono

realmente – era presente in tutta la precedente esposizione. Presente come la luce – forse una luce piccolissima – delle idee che emergono dalle nostre intuizioni, distorte, certo, ma pur sempre percepibili. La teoria delle Idee – come ora appare evidente – è tutt'altro che un allontanamento dalla vita – un distacco parafrasone, un pensare accanto – alla vita reale.

I testi stessi di Platone, l'intera struttura delle sue idee – non diciamo “del suo sistema”, perché Platone era troppo aporistico per questo (E.PL.PSY. 01) – ce l'hanno chiarito.

Il fatto che, nonostante i testi espliciti, la struttura del discorso di Platone venga comunque liquidata come qualcosa di sfuggente (Nietzsche), dimostra che alcuni "pensatori" contemporanei non leggono nemmeno veramente Platone. O forse lo leggono "pensando accanto"? In uno stato di "paura della paranoia"? Si deve presumere di sì.

PP115

Appunti di studio. (115-122)

Il tema principale dell'anno.

a. Viviamo in una cultura post-cristiana e, in misura crescente, postmoderna. Di conseguenza, i "valori" cristiani e moderni (idee in linguaggio platonico) vengono sempre più "svalutati" (stanno perdendo la loro validità).

b. Ciò pone un problema molto urgente per gli educatori – genitori, insegnanti, ecc. – ovvero: quali idee e valori trasmettiamo ai giovani che si affacciano alla vita adulta?

Questo problema – sebbene in un contesto in parte diverso – fu affrontato da (Socrate e) Platone, da Soloviev, da Kierkegaard e da altri.

I sottocorsi del secondo anno affrontano quindi il problema attuale dell'educazione ai valori (idee) sullo specchio dei modelli delle figure sopracitate.

1 -- La psicologia di Platone,--

È il capolavoro di Platone. L'anima e ciò che egli chiama nel suo linguaggio "il bene" (ovvero i valori superiori e onnicomprensivi) erano centrali nella cultura arcaica dei Greci (sebbene in una forma puramente pagana). Entrambi i concetti – l'anima e il bene – caddero in una profonda crisi a causa delle filosofie emergenti (in primis quella della Protosofia).

La capacità di ragionamento all'opera in quelle filosofie – la "ragione" (come veniva chiamata) – è, in fin dei conti, sempre più limitata al puro fenomeno (ciò che rivela immediatamente questa terra e il cosmo visibile e tangibile). Si può tranquillamente definire questo fenomeno, con un termine moderno, "secolarizzazione".

L'anima e il bene diventano sempre più problematici, anzi, oggetto di scherno. Trovare una risposta a questa sfida era l'obiettivo di Socrate e soprattutto di Platone.

L'aspetto più critico del problema all'epoca era:

a. la 'ragione' emergente (capacità di ragionamento entro un orizzonte puramente visibile e tangibile) ha prodotto sempre più 'esperti' (technè, epistèmè, -- abilità, scienza). Ma

b. con crescente negligenza della coscienza (= giustizia, nel linguaggio dell'epoca).

Come disse Socrate a Menone: il ladro è un esperto (possiede technè ed epistèmè, abilità, conoscenza). Ma: non ha un grammo di coscienza. È dunque un essere umano, ma gli manca l'umanità.

Questo esempio paradossale riassume in modo brillante la situazione del momento. È come se si potesse tradurre così: "È un insegnante esperto senza coscienza".

PP116

L'anima, nel senso socratico-platonico, è la nostra facoltà (superiore) di valori (o facoltà di idee).

Di conseguenza: ciò che è veramente prezioso (= il bene incondizionato) – non ciò che è ingannevolmente prezioso – e il "bello" (intendendo con ciò il vero prezioso in misura maggiore, tale da suscitare stupore e meraviglia) sono centrali nella psicologia di Platone. Tutti gli esempi che prenderemo in considerazione in questo ambito psicologico saranno semplicemente illustrazioni di quanto appena affermato.

2.-- La cosmologia di Vl. Soloviev.

Nel corso del XVII, XVIII e XIX secolo, la Russia attraversò una profonda crisi culturale.

I valori tradizionali di un cristianesimo degenerato, di stampo platonista orientale, e del nazionalismo vengono gradualmente svalutati dall'infiltrazione di idee e valori illuministi e razionalisti occidentali. Ciò si traduce in una lotta all'ultimo sangue tra slavofili e originalisti.

Soloviev, in questo senso pari alla Postmodernità e persino alla New Age, persegue una posizione che trascende entrambe, considerandole insostenibili perché unilaterali. La definisce "Dio-Umanità", una riaffermazione della tradizione russa su basi moderne e persino postmoderne.

3. Gli elementi della retorica.

Apparentemente, si tratta sia di eloquenza (pubblicità) che di letteratura. Ma esiste un'eloquenza esperta e una letteratura esperta, con o senza coscienza.

Il testo si conclude con Søren Kierkegaard, il quale desiderava dare inizio a una rinnovata eloquenza e letteratura cristiana attorno al duplice concetto di "esistenza cristiana", ovvero essere un cristiano veramente moderno e non semplicemente un cristiano immaginario.

4. Elementi del platonismo.

Questo testo serve da riferimento quando alcuni di noi desiderano saperne di più, e in modo molto preciso, sul pensiero filosofico di Platone. Usiamo il termine "pensiero filosofico" e non "filosofia".

Perché? Perché Platone si è evoluto nel corso della sua vita di pari passo con le questioni emergenti nel contesto greco. Un sistema chiuso – a cui egli aspirava come logico – non è quindi da ricercare nella sua opera, né tantomeno da trovare. È piuttosto una figura "aporetica": molte questioni rimangono "sospese" e irrisolte. A volte come questioni spinose, che i pensatori dell'epoca non osavano affrontare se non per disperazione.

PP117

Elementi di psicologia platonica.

Introduzione -- 01/08. -- Dialogico. -- Non psicologia "senza anima". -- Spirito (significati antichi e moderni). -- Dialettica (come metodo di comprensione). -- Platone non 'logocentrico' (autodeterminato) ma induttivo

(campionamento). -- La psicologia di Platone come scienza umana). -- Filosofia. Antropologia), con tre dimensioni (psicologia, sociologia, cultura).

1.-- Psicologia dei valori (09/11). -- Il nobile giogo (soggetto-oggetto). Scheler (percezione del valore, scala).-- Psicologia dei valori di Spranger.

2.-- Psicologia della bellezza (12/14). -- Il 'valore', per Platone, è "tutto ciò che è buono". Sia "il bene" (in sé) sia ciò che contiene qualcosa del "bene" (partecipazione, methexis, partecipazione). -- Sempre sulla base dell'ontologia: Platone chiama 'bene' "tutto ciò che è veramente buono". -- Ciò che Platone chiama "nulla" è "tutto ciò che è più nulla di qualcosa" (quindi il nulla relativo o relativo (non assoluto)). L'essere è, nel suo uso, "tutto ciò che è veramente (e non ingannevolmente) reale" (in greco: "to ontas on", che è essere in un modo di essere).

"Buono" (= di valore) è quindi "qualsiasi cosa che sia veramente (= non ingannevolmente) preziosa". -- "Bello" è "qualsiasi cosa che sia veramente preziosa a tal punto da suscitare stupore e meraviglia".

Ricorda questi concetti fondamentali e sarai sulla buona strada per comprendere a fondo l'intera psicologia platonica. Perché? Perché Platone definisce la qualità dell'anima in questo modo: "Dimmi cosa consideri 'buono' (di valore) e soprattutto 'bello', e ti dirò che tipo di anima possiedi".

In altre parole: i giudizi di valore – le 'valutazioni' – rivelano le scelte più profonde dell'anima. Si tratta di una sorta di psicologia del profondo assiologica (basata sulla teoria dei valori).

'Profondità' qui significa "ciò che l'anima, come realtà indefinibile dentro di noi, cela, in modo tale che non ne veniamo a conoscenza se non attraverso giudizi di valore (espressi o meno a parole e/o azioni) (psicologia indiretta). Applicazione mod.: "l'essere umano meraviglioso".

3.-- L'anima armoniosa (15/18).-- 'Armonia' è 'fusione'. La bella armonia, -- e il contromodello negli indemoniati.

4.-- Anima e opere d'arte (17/19) -- La letteratura, e in effetti le opere d'arte in generale, sono, nella visione ontologica di Platone, semplici rappresentazioni della realtà (non le realtà stesse).

Conseguenza: Platone osserva ciò che viene definito il "bello" formato in modo non dialettico, per poi porsi immediatamente la domanda: "Bello, sì, ma veramente bello o ingannevolmente bello?"

PP 118

Sempre quell'interrogativo ontologico: "Non è niente (più niente che qualcosa, nonostante le apparenze) o è qualcosa?"

Un artista "bravo" può essere un esperto (uno scrittore di talento, uno scultore di talento), ma è "veramente bravo" solo se, oltre a essere un esperto, è anche coscienzioso e, pertanto, non instilla giudizi di valore errati e irrealistici nell'animo degli intenditori d'arte.

Appl. mod .: Poesia omerica. Platone ammira Omero. Ma... chiama le pagine immorali delle sue opere con il loro nome "accanto alla realtà effettiva"! E quindi da rifiutare come mezzo per educare i giovani.

Con ciò, sono state stabilite le nozioni fondamentali. Ora passiamo alla tipologia o teoria dei tipi. Esistono tipi di anime che si rivelano nei loro giudizi di valore.

5.-- Mostro grande/ leone meno grande/ piccolo umano (20/24).-

I giudizi di valore del grande mostro (vita notturna/alimentazione/sexo/economia), del leone minore (onore) e dell'uomo piccolo (comprensione della vera realtà, valore, bellezza) differiscono fondamentalmente. Nel loro profondo, rivelano ogni volta un diverso tipo di anima e una diversa qualità dell'anima.

Divisione in due, ma soprattutto in tre parti. -- La società come riflesso di questa fondamentale tripartizione. -- Il lato etico-religioso (divino-immortale: l'uomo piccolo; nobile-mortale: il leone minore; ignobile-mortale: il grande mostro).

Psicologia etnologica. -- Anima vegetale, animale, umana. -- Parallelo: desiderio/volontà/spirito.

Dottrina delle virtù: prudenza (controlla il grande mostro), coraggio prudente (controlla il leone minore), saggezza, fonte di prudenza (l'uomo piccolo), -- la saggezza come equilibrio dei tre (giustizia).

6.-- Anima e divinità (25/27). -- L'aspetto psichedogico .

Il vero bene, secondo Platone e i suoi principi greci, è chiamato "divino" (bello in modo paranormale). Vita catagogica (verso il basso). Vita anagogica (verso l'alto). - La deificazione come vita anagogica.

Nota: Padre Engels sul 'materialismo' e sull'idealismo' (fondamentalmente determinati in modo platonico). Spiritualismo (divinità e immaterialità - anima immortale). Con ciò, si prepara la questione dell'anima come 'essere' (entità).

PP119

7 -- Anima e felicità (28/31). --

Il concetto di "felicità" ("una vita di successo"). -- Eudemonologia (lo studio della felicità). -- Il significato della vita: una vita di successo. -- La bontà fine a se stessa. -- Platone sulla felicità. -- L'"eros", la spinta alla gioia di vivere.

1. La città-stato greca: ogni individuo "ha successo" nella misura in cui trova il ruolo nella società che gli si addice. Degenerazione (come aspetto della crescita. Catarsi, necessaria).

2. Il piacere come forma di vita appagante. Piacere reale o irreale.

8. -- Potere dell'anima e dei sogni (32/33). --

Onirologia. -- Il sogno notturno. -- Controllo. Dare libero sfogo all'incontrollabile (nel sogno). Il lato notturno della psicologia del profondo di Platone.

9.-- Il metodo (34). -- Il metodo di Platone:

Teoria. Questa è: l'osservazione accurata, una delle funzioni dell'anima, affinché l'aspetto invisibile venga in qualche modo rivelato.

10.-- L'anima come essere e principio di vita (35/37). --

L'indefinibilità dell'anima.

1. L'anima come 'movimento' (che si muove, che vive), come 'pensiero puro' (che giunge a una comprensione più profonda attraverso la percezione sensoriale). Questa è l'anima in sé.

2. L'anima come principio del corpo. Ovvero l'anima nel suo ruolo di animatrice. -- Lo spiritualismo rigoroso di Platone: egli è il primo a stabilire l'"immaterialità".

L'individualità dell'anima. Mentre lo spirito, parte di quell'anima, opera sia individualmente che universalmente.

Disuguaglianza delle anime (vedi tipologia) -- L'espressione "il corpo" significa "il corpo e tutto ciò che lo accompagna, vale a dire l'intero cosmo materiale. (Sistema).

11.-- *L'anima come essere immortale (38/40).* –

Il mito di Er (esperienza extracorporea dell'anima immortale) 'viaggio in barca a vela'. Reincarnazione. Anamnesi (memoria). -- *Nota* -- Reazione ecclesiastico-cattolica.

12.-- *L'anima come principio di vita, non come risultato (41/43).* –

L'interpretazione fondamentalmente materialistica dell'anima come "armonia (integrazione) delle parti del corpo". O come "configurazione". *Dialogo del Fedone* a questo proposito. Aporetico (impressione di indecisione).

13.-- *L'anima come apertura/chiusura (44/50).* –

Psichiatria nei testi platonici. -- Para.frosunè, di naasts de echte werkelijkheid denken;-- anche: pensiero folle, pazzia. -- Base della teoria della ricezione (vedi: pragmatica): menti aperte o chiuse (modelli: Dione, Dioniso).

PP120

-- Il concetto di 'para.frosunè', pensando in parallelo ad esso, comprende i concetti di "repressione (inconscia)/soppressione (conscia)".

Lo "spirito" come senso dei valori (ma i valori reali). Curiosità. -- Crisi di valori (per chi ha familiarità con la dialettica di Platone). L'utopia di Platone (lo stato ideale).

14.-- *Anima e fasi della vita (51/52).*

Storicità (due significati)

a . storico-scientifico: autenticità verificabile di un fatto (come la storicità dei miracoli di Gesù);

b . da una prospettiva filosofica della storia: l'evoluzione dell'uomo e della sua cultura). -- I giovani hanno un'anima diversa da, ad esempio, gli anziani. -- Platone non era solo uno psicologo, ma prima di tutto un intenditore della natura umana. Era infatti interessato alla "realtà immediatamente vicina" delle persone che lo circondavano nella polis.

15.-- *Anima e cambiamento di mentalità (53/61).*

Psicologia dello sviluppo. -- Storia/scienza storica (euristica/critica/sintesi). - Storicità (avere storia/fare storia) come "gettatezza/progettazione" (esistenziale).

Determinismo/libertà. -- Futurologia (prospettiva). -- Platone e la storicità. 'Informazione/senso storico/storiologia. Lo spirito platonico della storia delle mentalità.

- Combinatoria divina/libertà umana.

Lo schema platonico: "inizio/sviluppo/decadenza (eventuale)/restauro (catarsi)".

Lo sviluppo dell'umanità: sia nella sua visione primitivista che in quella fedele al progresso.

- Struttura cibernetica. -- Modello applicabile: Lysis. Primo piano: amicizia. Sfondo: vecchio stile/nuovo (la grande Metabletica dell'archeologia scientifica).

16 -- *L'anima tra "gli antichi" e la 'techne' (62/63),*

"Gli antichi dicono che..." "Si narra anticamente che..." La vicinanza alle divinità, non una fuga in un passato remoto! La nuova disciplina di Platone, ora 'obsoleta'.

17 - *Anima e immaginazione (64/69).*

Metodo introspettivo (= riflessivo) in Platone. -- Fenomeni, -- fantasmi, ombre, phantasmi. Platone guarda all'immaginazione e all'immaginazione con un certo sospetto (non rivelano la realtà effettiva ma solo la realtà immaginata o percepita). -- M. Eliade sugli 'archetipi' (religione).

Nota: Mito e idea in Platone. H. Corbin: il mondo immaginario (dei veggenti) più che immaginazione o fantasia.

PP121

18.-- *Anima e mania (estasi) (70/76).*

L'uomo come microcosmo all'interno del macrocosmo. -- La mania come espansione della coscienza. 'Ebbrezza' patologica e divina! Termini: mania, trance, -- enthousiasmos (entusiasmo, fascino divino), epipnoia (intuizione, ispirazione), katochè (essere controllati, possessione). -- I quattro tipi: mantico (profetico), telestico (terapeutico), poetico, -- erotico. -- Il concetto platonico di catarsi. -- ErnsDichter: : il nostro comportamento d'acquisto intossicato. - Etnopsicologia.

19.-- *Anima e magia (77/82).-- L'epidide, il canto magico.*

Platone sull'educazione mediante l'epididimo (l'anima del bambino viene toccata).

Modello applicabile: Charmides. Pulito ma con mal di testa! Il rimedio per la salute:

una foglia (pianta),

b. un canto magico (epoidè) che “fa funzionare il 'pharmakon'”. Guarigione olistica. Il corpo intero. La persona intera (corpo + anima).

Struttura del canto magico: 'dunamis' (forza vitale) attivata da canti 'belli' (di valore veramente elevato).

Psicosomatica. -- Magia: prassi + logos (= spiegazione).

20.-- Anima e notte (88/89).-- Il problema della notte.

La dolce vita in Sicilia.-- Il turannos (tiranno, dittatore), -- sì, il criminale puro e semplice. Sesso nei sogni notturni (incesto). Uccidere nel sogno notturno. -- L'accoppiamento “follia/svergognatezza (cinismo)” (entrambi, agli occhi di Platone (casi psichiatrici).

Struttura del crimine: ciò che appartiene ai sogni notturni si realizza durante il giorno, nella coscienza.

Il ruolo di 'eros', qui inteso come forza vitale (di origine divina/umana).

Il vampiro e il lupo mannaro (sesso + omicidio).

21.-- Anima e nutrizione (90/93). -- Il problema della nutrizione.

Dietetica olistica (armonia/armonia degli opposti (hybris, trasgressione)/armonia riguardo alla dietetica). -- L'attuale concetto più ristretto di 'dietetica!' -- I sé affamati ("Non serve a nulla").

22.-- Anima e vita sessuale (94/102). -- Il problema sessuale.

L'Occidente, come l'Ellade, tra raffinatezza e degradazione. **Per inciso:** Kunismo antico e contemporaneo (cinismo). -- Cl. Calame: omoerotismo greco antico. Reinterpretazione di Platone: fascino, memoria (= spirito), in particolare ispirazione filosofica (il nobile eros). Trasmissione culturale. -- Eros e 'agape' biblica (catarsi).

PP123

Il cristianesimo riconosce che il puro eros, anche all'interno del quadro del paganesimo, richiede: **a.** un senso dell'onore sobrio e purificato (il nobile, piccolo leone) e, come fondamento di ogni purificazione, **b.** l'uomo piccolo, cioè lo spirito capace di discernere la “vera realtà” (to ontas on, ciò che è nel suo essere), e naturalmente e immediatamente il “vero valore e la vera bellezza”.

Ma quello stesso cristianesimo, almeno nella sua equilibrata volontà di purificazione, introduce la "conoscenza" (nel senso biblico: "intima comunione") della Santissima Trinità, che trasforma l'"eros" dall'interno in "agape", amore silenzioso per Dio e per il prossimo. La magia dell'"eros" rimane, ma assume una connotazione più pragmatica.

23.-- Anima ed economia (103/108).

Il problema del lavoro. -- Platone: ogni individuo cerca da qualche parte una forma di lavoro che si adatti alla sua natura più individuale. -- La questione del capitalismo dell'epoca (l'anima del capitalista). -- L'errata interpretazione di Arvon. -- Psicoanalisi: ad esempio, il complesso del piccolo profitto (con critica platonica dei concetti fondamentali della psicoanalisi).

24 -- Anima e onore (109/114). -- Il problema dell'onore (eroismo).

L'eristico dei sofisti come modello di un senso irrealistico dell'onore (pensare al potere piuttosto che alla verità). L'impegno di Platone per la realizzazione della propria filosofia: "Ora o mai più devo correre il rischio". La filosofia senza impegno è una filosofia tradita (Ermia di Atarneo). La filosofia è amicizia basata sullo studio congiunto all'Accademia. La psicologia dell'azione di Platone.

Conclusione. -- Con ciò, sono state ripercorse le linee generali della concezione platonica della natura umana. Egli non cercò mai di sviluppare un sistema psicologico, come il suo brillante ma arido allievo, Aristotele. Per questo, Platone era troppo concentrato sulla "realtà immediatamente vicina" delle persone che lo circondavano. Ciò non impedisce a molti, quando (non) lo leggono, di pensare – a prescindere dalla sua realtà concreta – che egli sia un "fuggitivo dal mondo e dalla terra" e un "pensatore estraneo al mondo e alla terra".

Giudicate voi stessi ora se ciò è vero. Ricordate solo questo: "Quanto è reale un simile giudizio su Platone? In che senso è reale? (Ovvero: "In che modo è giusto ciò che è?"). Rispondendo a queste domande, trascendete la cornice di pensiero di Platone, pur rimanendo in qualche modo al suo interno!